

Il mondo «antico» di Arbasino
Di Paolo pag. 19

Perché in amore il tempo non esiste
Andrew Sean Greer pag. 17



Fenati: sogno la MotoGP con Valentino
Pag. 22-23



«Così cambierà l'Europa»

- **Domani** inizia il semestre italiano, Renzi prepara il programma che esporrà mercoledì a Strasburgo
- **Priorità:** investimenti, immigrazione e democrazia. E più poteri al Parlamento europeo

A PAG. 2-3

Presidenza italiana Limiti e speranze

SARÀ BENE, INTANTO, SGOMBRARE IL CAMPO DA UN POSSIBILE EQUIVOCO. La presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione Europea, quella che l'Italia eserciterà da domani al 31 dicembre, non è la «guida politica» dell'Unione. Ha compiti diversi, e meno importanti, non solo rispetto alla Commissione, ma anche rispetto al Consiglio Europeo che, dal 2009, in base al Trattato di Lisbona ha un presidente permanente. **SEGUE A PAG. 3**

L'INTERVISTA

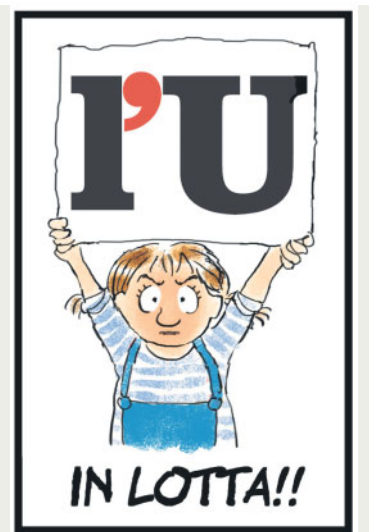
Pittella: va allargato lo spiraglio che si è aperto

A PAG. 3



Genova o Piombino, l'ora della scelta

Concordia, il consiglio dei ministri decide oggi in quale porto sarà smantellata: un «derby» tutto italiano per i lavori che possono dare un po' di respiro a due città in crisi **A PAG. 6**



Ai lettori

Vogliamo riaffermarlo con orgoglio. Se il valore della testata *L'Unità* non si è depauperato nel corso di questi mesi è solo grazie al nostro impegno, alla nostra professionalità, al nostro attaccamento a un giornale che per tutti noi, giornalisti e poligrafici, rappresenta molto di più di un posto di lavoro. Ci sentiamo parte di una comunità, un sentimento condiviso con i nostri lettori che non hanno fatto mai mancare il sostegno alla nostra lotta in difesa del giornale fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci. Questo stesso orgoglio, questo forte senso di responsabilità, lo chiediamo, lo esigiamo da coloro da cui dipende se *L'Unità* sarà ancora in vita. Giovedì prossimo le rappresentanze sindacali incontreranno i liquidatori della società editrice. Non sarà, non potrà essere un incontro di facciata. Da mesi i giornalisti lavorano senza stipendio e chiedono certezze sull'occupazione. La situazione non è più tollerabile, risposte evasive o ennesimi rinvii vedranno l'immediata risposta dei lavoratori. Per questo, e fino all'incontro del 3 luglio, proseguirà lo sciopero delle firme. E se l'incontro sarà deludente, l'astensione dal lavoro diverrà inevitabile. Ne va del nostro presente. E del futuro del nostro e del vostro giornale. **IL CDR**

Capo dello Stato questione irrisolta

L'ANALISI

La riforma del Senato è complessa e richiede equilibrio, non solo forza. Fin qui si è discusso molto di Senato delle Autonomie (nel senso di una specializzazione finalizzata a un federalismo cooperativo) e di elezione indiretta dei suoi componenti. Questioni molto importanti. Soluzioni ovviamente discutibili. **SEGUE A PAG. 15**

Riforme, da oggi si vota

- **L'ultimo** caso è l'elezione del presidente della Repubblica. 30 senatori Pd: «Va modificata la platea»
- **Ncd, Lupi** resta ministro Gruppo con i centristi

Oggi iniziano le votazioni in commissione Affari costituzionali del Senato, ma tutti i voti sui nodi più delicati ci saranno dopo il nuovo incontro tra il Pd e Berlusconi previsto per giovedì. L'ultimo caso - sollevato da trenta senatori Pd - riguarda la platea dei grandi elettori per il Capo dello Stato. **A PAG. 4-5**

Staino



IL LIBRO

Vannoni: «La mia verità»

- **Intervista** all'inventore del metodo bocciato da scienziati e giudici

Ecco la verità di Davide Vannoni, l'ideatore di Stamina, il metodo finito sotto inchiesta. Nel libro intervista si difende dalle accuse della scienza e della magistratura. Accusa il pm Guariniello di essere «prevenuto» nei suoi confronti e dice: «Fare i soldi non è un male». **LENZI E MANCA A PAG. 7**

IL COMMENTO
Quello che lui non dice su Stamina

A PAG. 7

L'INTERVISTA

Berta: serve una nuova politica industriale

- **Lo studioso:** «Mancano visione strategica e capacità manageriale»

A PAG. 9

CAMPIONATI DEL MONDO

Olanda, rimonta in extremis

- **Il Messico** segna e resiste fino a due minuti dalla fine: poi è festa Orange

L'Olanda approda ai quarti di finale del mondiale. Gli arancioni hanno battuto il Messico per 2-1 rimontando nel finale la rete di Dos Santos, con Sneijder ed un rigore di Huntelaar. La squadra di Van Gaal è stata convincente e si candida tra le favorite per la vittoria finale. **A PAG. 22-23**



POLITICA

Renzi prepara il semestre Ue

«L'Europa sia una speranza»

- **Al primo punto dell'agenda del premier l'obiettivo di «democratizzare» le decisioni**
- **Immigrazione, l'Italia punta a un meccanismo di solidarietà verso i Paesi di frontiera**

#iostococonlunita

«Ri-orientare» il cammino europeo. Sarà questo il filo rosso che correrà per tutti i prossimi sei mesi di presidenza italiana della Ue. Lo spiegherà mercoledì Renzi all'assemblea plenaria di Strasburgo nel discorso di presentazione del semestre italiano. Il premier italiano davanti al Parlamento europeo metterà in guardia dalla distanza fra Europa e cittadini. Una distanza crescente i cui sintomi, frutti non tutti commestibili, si sono già visti alle ultime elezioni europee col tasso record di astensionismo e con il rafforzamento dei partiti e movimenti eurosceettici.

Il nodo essenziale da sciogliere per Renzi è la percezione da parte dei cittadini dell'Europa come di un'entità diversa e lontana. Una sovrastruttura, se non proprio sentita come ostile, vissuta perlomeno come slegata dalla vita quotidiana delle persone e sorda alle loro esigenze. Quindi bisogna cambiarla. Che questo poi porti a un cambiamento dei trattati sarà molto difficile. Quello che è certo è che l'Italia verificherà se ci sono i margini per aprire almeno una discussione. Aumentare il tasso di democrazia interna infatti è l'obiettivo finale. Lo stesso riconoscimento dei capi di stato e di governo che Juncker al candidato alla presidenza anche perché era il candidato del partito (il Ppe) più votato alle elezioni va in questa direzione. Un processo che Renzi vuole provare ad allargare, o almeno gettare le basi affinché alla fine del semestre il tema della democratizzazione delle decisioni sia posto all'ordine del giorno. L'idea è di aumentare il potere dei cittadini in tema di scelte economiche aumentando il potere del Parlamento europeo e dei singoli parlamenti nazionali. A questo poi si affianca il problema di un migliore funzionamento interno del Consiglio, che ora è caratterizzato da una ripartizione ministeriale giudicata non funzionale, e del suo rapporto con la

Commissione. Su questo da domani alla fine di dicembre l'Italia aprirà il confronto con gli altri 27 membri per poi stilare un rapporto conclusivo su cosa c'è da cambiare e come farlo.

E dunque c'è da fare una «nuova Europa» in cui però Renzi richiamerà lo spirito fondante delle origini e il sogno spinelliano degli Stati Uniti d'Europa. In questa direzione il passo fondamentale sarà riuscire a rovesciare quella sensazione e far sì che l'Europa «non sia più vista e sentita come un'entità diversa da noi». Non a caso nel sito da ieri in rete (<http://www.italia2014.eu/>) del semestre italiano il premier invita a coltivare il sogno degli Stati Uniti d'Europa



...
Il 16 luglio, dopo l'elezione di Juncker, si aprirà la partita delle altre nomine ai vertici Ue

pa seminato da chi era uscito dalle macerie della Seconda guerra mondiale. Un testimone che ora passa alla sua generazione, cresciuta con l'Erasmus (e i voli low-cost che accorciano le distanze) che avrà il compito di spostare l'accento europeo dalla storia comune al «destino comune» per i propri figli nati e cresciuti con la moneta unica e l'assenza di confini fra Paesi dentro la Ue. Il sogno ad esempio di un servizio civile europeo il premier non l'ha ancora messo nel cassetto.

Nei suoi sei mesi di presidenza Renzi quindi ha intenzione di incidere sulla futura trasformazione di un'Unione che a suo avviso negli ultimi anni s'è fatta guidare solo dalle proprie «ansie contabili» e che quindi deve riscoprire anche una diversità di linguaggio ora troppo tecnocratico e freddo nei confronti dei cittadini. Insomma c'è da cambiare verso alla missione comunitaria disegnando un «grande orizzonte». «Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza», è la sintesi del significato del semestre italiano che lascia scritta sul sito ufficiale.

Renzi è consapevole che per arrivarci serviranno «piccoli passi», l'importante è che siano tutti nella direzione giusta. E il percorso prevede appunto di accorciare le distanze fra Bruxelles e i cittadini. La premessa però è che siano riscoperti come valori costitutivi la crescita e l'occupazione. Concretamente l'obiettivo italiano, al di là della propria capacità di sbloccare risorse interne (riforme in cambio di flessibilità sui conti), è di riuscire a spostare risorse comunitarie su grandi progetti infrastrutturali che non riguardino il singolo stato ma abbiano una valenza europea pensando anche a nuovi strumenti finanziari. Lo slogan sarà nuove regole più efficaci e nuove capacità di investimento. Ma Renzi ha in testa anche la via imboccata da Obama che ha puntato molto sul rilancio delle proprie imprese manifatturiere. In questo caso però saranno determinanti anche le scelte che saranno prese in tema di politiche energetiche e ambientali. Con la Germania ad esempio ci sarà da concordare un documento che potrebbe spingere molto sulle energie alternative per limitare ulteriormente l'emissione di CO2 in atmosfera.

Altra suggestione sarà l'immagine di un'Europa che si apre al mondo non solo per esportare o importare beni e servizi, ma anche i valori di democrazia, libertà e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Qui il premier italiano chiederà ai propri colleghi di voltare la testa anche verso sud. Verso il Mediterraneo e l'Africa. E quindi verso il nodo immigrazione dove l'Italia al di là delle parole uscite dal Consiglio europeo di Ypres e Bruxelles cercherà di arrivare a un meccanismo obbligatorio di solidarietà nei confronti di quei Paesi che si trovano a gestire i flussi migratori. Non a caso il primo viaggio annunciato come presidente del semestre europeo Renzi l'aveva già programmato in Africa, viaggio che però potrebbe slittare visto che il 16 luglio (dopo che il Parlamento avrà votato Juncker alla presidenza della Commissione) ci sarà un nuovo Consiglio europeo chiamato a discutere del pacchetto di nomine ai vertici delle istituzioni europee.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante il vertice di Bruxelles
 FOTO DI OLIVIER HOSLET/AP-LAPRESSE

IL CALENDARIO

Mercoledì si presenta il programma, l'8 luglio il primo vertice Ecofin

È un programma fittissimo di appuntamenti sin dalle prime battute, quello con cui si apre il semestre a guida italiana.

Dopodomani, 2 luglio, il premier Matteo Renzi presenterà al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo il programma del semestre italiano. Il primo appuntamento previsto è fissato per il 7 luglio, quando si riunisce l'Eurogruppo. Il giorno successivo sarà il turno dell'Ecofin, il Consiglio dell'economia e finanza, mentre il 10 e l'11 si incontreranno i ministri di Giustizia e Affari interni per un consiglio informale in Italia.

Il 17 luglio i responsabili dell'Economia si riuniranno per un Ecofin sul budget. E sempre per il 17 sono già in agenda i consigli informali su Ambiente e

Occupazione. Il 21 luglio poi, due giorni di consiglio Competitività, il 22 gli Affari esteri e il 24 un consiglio informale Ambiente dedicato ai temi dell'energia.

Ad agosto, nelle giornate del 28 e 29 si terrà un consiglio informale Affari generali. Il 29 e 30 invece si svolgerà il Gymnich, l'incontro informale dei ministri degli Esteri, che prende il nome dallo Schloss Gymnich, il castello nei pressi di Colonia dove si tenne per la prima volta l'appuntamento nel 1974.

A settembre, nella giornata del 12, si terrà poi l'Eurogruppo informale in Italia, che sarà seguito dall'Ecofin il giorno successivo. Il 19 settembre sarà il turno del consiglio informale Esteri, dedicato alle tematiche del commercio, e il 22 e 23, sempre a livello informale e quindi in Italia, è in programma un consiglio Occupazione e Politiche sociali dedicato alla salute. Le attività del mese si chiuderanno il 25 e il 26 con un consiglio Competitività.

Grillo, addio dialogo. Attacchi al premier e al Colle

C'era una volta il dialogo. La parentesi «buonista» inaugurata da Grillo e Casaaleggio dopo la sberla alle europee, sembra ormai definitivamente chiusa. In una manciata di giorni sul blog sono tornati a splendere, nell'ordine, la gogna per i giornalisti, le minacce di espulsione ai pochi dissidenti rimasti e, ieri, gli attacchi al Capo dello Stato. Per demolire l'immagine del candidato alla guida della Commissione Ue Juncker, l'ex comico ricorda che ha ricevuto «l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito da parte di Giorgio Napolitano. Bisogna aggiungere altro?». E ancora, attacca il presidente della Repubblica per la strage ferroviaria di Viareggio del 2009. «Sebbene gli sia stato più volte richiesto, Napolitano non ha ancora esaudito il desiderio dei familiari delle vittime di incontrarlo, ma ha insignito Mauro Moretti, allora amministratore delegato delle Ferrovie, dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro», si legge sul blog.

In attesa del nuovo incontro tra Renzi e la delegazione M5s sulla legge elettorale (prevista in settimana), Grillo ieri s'è incaricato di tentare di smon-

IL CASO

#iostococonlunita

Il leader M5s: «Renzi sconfitto in Europa, con Juncker vince solo Merkel». Domani a Strasburgo per sedare la rivolta tra i suoi deputati

tare qualsiasi elemento di successo del governo italiano all'ultimo Consiglio europeo.

Secondo Grillo si è trattato di una vittoria di Angela Merkel e il documento programmatico che apre a una maggiore flessibilità «contiene linee guida molto vaghe». «L'Europa non sta cambiando verso e non ci sarà nessun maggiore protagonismo del governo di Roma nelle decisioni chiave. Sarà un autunno di tagli, lacrime e sangue per mantenere gli impegni presi».

Grillo paragona gli auspici di Renzi sulla crescita alle parole di Hollande nel 2012, quando il presidente francese incontrò per la prima volta la Cancelliera dopo l'elezione all'Eliseo. «La storia la conosciamo e la germanificazione dell'Europa è a un livello per cui la leadership di Angela è ancora meno scalfibile oggi», chiosa il leader M5s che domani sarà a Strasburgo a incontrare la delegazione M5s in vista della prima seduta del nuovo Parlamento. Non sono pochi i nodi che il leader dovrà scegliere: dai dubbi di molti eletti sulla collocazione nel gruppo con la destra britannica di Farage al ruolo del capo-comunicazione, Claudio Mes-

sora, messo in discussione da molti deputati favorevoli a un'intesa coi Verdi. Sui dissidenti, in Italia e in Europa, Grillo ha già detto la sua sabato: «Il movimento non ha bisogno di disfattisti e malpancisti». Si annuncia, in chiave europea, il replay di quanto accaduto nei mesi scorsi in Italia: tensioni tra i deputati, creazione di correnti tra «falchi» e «dissidenti», euro-espulsioni o abbandoni spontanei in direzione del gruppo Verde. C'è solo da aspettare. Di certo, il capo-delegazione Ignazio Corrao ha già annunciato che «tra sei mesi faremo un check per valutare la nostra alleanza con l'Ukip, e se ci muoveremo lo faremo tutti insieme». Grillo, sabato sera alla festa M5s a Livorno, ha scherzato con i neoletti consiglieri comunali: «Tanto lo so come andrà a finire: mi rottamerete e mi manderete a fare il parlamentare europeo. Farò la fine di Mastella...». Sul fronte italiano rischia invece di riaprirsi la guerra con il sindaco di Parma Pizzarotti, considerato dai vertici M5s una sorta di capo del dissenso interno.

Grillo intanto continua a bombardare palazzo Chigi: «A cosa serve tutto questo inutile e vuoto frastuono me-

diatico su crescita e flessibilità? A nascondere la prima gravissima sconfitta di Renzi: vi avevano detto - rivolto a quel 41% di elettori che si sono recati alle urne il 25 maggio - che il voto al Pd sarebbe stato un voto a Schulz e invece è servito a nominare alla guida della Commissione europea Juncker, per 18 anni primo ministro di un paradiso fiscale, il Lussemburgo, l'uomo scelto da Angela Merkel nel Ppe come suo fidato colonnello, nonché uno dei responsabili principali delle politiche criminali scelte nella gestione della crisi della zona euro come presidente dell'Eurogruppo».

«Il voto al Pd, in poche parole, è stato un voto alle peggiori politiche neo-liberiste che si incarnano alla perfezione nella figura di Juncker», attacca Grillo. «Popolari e socialisti dovranno votare insieme. Ma non avranno nessuna difficoltà a mercificare le cariche da spartirsi, è il lavoro che gli riesce meglio. Sarà Juncker a decidere dopo Barroso il livello di disoccupazione, i diritti sociali da negare e le privatizzazioni selvagge da imporre a milioni di greci, spagnoli, portoghesi, italiani...».



«Aperto uno spiraglio, allarghiamolo: dai principi si passi a scelte concrete»

#iostoconlunita

«S'è aperta una porta, adesso infiliamoci dentro e allarghiamo lo spazio». Gianni Pittella, presidente ad interim del Parlamento europeo (in attesa che martedì Strasburgo elegga il socialista Martin Schulz) usa questa metafora per spiegare che dal Consiglio europeo sono arrivati segnali importanti, e che adesso toccherà alla nuova legislatura europea che inizia questa settimana in concomitanza con l'avvio del semestre italiano di presidenza della Ue, non farli cadere nel vuoto. Pittella vede due linee di intervento. Quella economica per estendere al massimo il «miglior uso della flessibilità» spostando sulla crescita e la creazione di occupazione le priorità europee. E quella politica per aumentare il tasso di democraticità delle decisioni europee e ridurre la distanza fra cittadini e Ue. Partiamo da qui.

Onorevole Pittella, quindi è una buona scelta quella dei capi di Stato e di governo di indicare Juncker, cioè del candidato più votato alle elezioni del 25 maggio, alla presidenza della Commissione?

«Certamente c'è stata una svolta perché finalmente si dà voce e si rispetta la volontà dei cittadini. I governi hanno compreso che la scelta del presidente della Commissione non poteva non tener conto dell'esito del voto. Sì, è una decisione che ha una grande rilevanza. Forse addirittura storica per la Ue». **Non esagera?**

«No, perché è un passo oggettivo verso una maggiore democrazia che ci consentirà di farne altri in questa legislatura».

Quali?

«Penso in particolare nel riconoscere il ruolo del parlamento europeo, cioè dei rappresentanti eletti dai cittadini, in tutte le decisioni di politica economica e finanziaria. Non è più possibile che scelte che incidono così a fondo nella vita delle persone possano essere prese dai governi bypassando il parlamento e non coinvolgendo gli eletti dai citta-

...
«Non sarà più possibile che scelte così importanti siano prese bypassando gli eletti dai cittadini»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Flessibilità deve significare che i governi che fanno le riforme avranno maggiore libertà su investimenti in settori strategici per lo sviluppo»

dini. Parlamentarizzare le scelte economico-finanziarie è democrazia»

Il Consiglio europeo ha promesso anche maggiore flessibilità nei conti. È un passo in avanti anche questo?

«Sì. Non c'è più l'arroccamento sul concetto di austerità e rigore a cui s'è accompagnata la comune consapevolezza, che prima non era così diffusa, che senza misure per la crescita e per l'occupazione non si risanano nemmeno i conti pubblici e si producono effetti negativi su tutta l'economia che penalizzano milioni di europei».

Ma perché non dovrebbe essere solo una svolta lessicale?

«Perché dopo le elezioni europee s'è accresciuto il ruolo del parlamento e del governo italiano. Per usare una sua battuta: Renzi sta cambiando verso anche al percorso europeo».

Cosa fare ora per non lasciare quelle parole sulla carta delle buone intenzioni?

«Far tradurre un principio in misure concrete. Quindi per me "miglior uso della flessibilità" significa che gli Stati membri dell'Unione che fanno riforme, risanano i conti, ammodernano le proprie istituzioni hanno diritto a una maggiore libertà negli investimenti sui settori strategici per lo sviluppo».

Qualche esempio?

«I governi virtuosi dovranno avere la possibilità di investire sulla ricerca, l'istruzione. Potranno pagare i debiti della pubblica amministrazione alle im-

prese che ora sono con l'acqua alla gola, soprattutto le pmi, e che con quell'ossigeno possono re-investire e creare nuovi posti di lavoro. Potranno avere più spazio sui cofinanziamenti ai fondi strutturali europei. E soprattutto ci sarà maggiore elasticità per le risorse destinate alle infrastrutture. Si pensi solo a quanto può valere dal punto di vista della crescita ad esempio cablare tutto il mezzogiorno dove ora le autostrade sono più necessarie del pane. Insomma ora spetterà alla concertazione fra governi, commissione e parlamento europeo indicare i punti di concreta attuazione di quel principio».

Però l'Italia dovrà fare le riforme.

«È un processo già avviato dal governo italiano, della cui serietà mi pare si siano accorti tutti, perfino la signora Merkel».

Non teme che gli ostacoli Renzi li troverà in casa propria?

«Per il ruolo istituzionale che ricopro non voglio esprimere opinioni che possano essere interpretate come fuori dai miei limiti, posso però auspicare che la strada riformatrice del governo italiano sia libera da ogni ostacolo. Del resto questo è quello che hanno chiesto gli italiani».

In che senso?

«Il voto ha dimostrato che c'è un largo apprezzamento per il disegno riformatore di Renzi. Certo quando si cambiano le cose le resistenze si trovano sempre, ma quel percorso ha avuto una benedizione eclatante dagli elettori di cui si sono resi conto anche a livello europeo. Gli 11 milioni di voti del Pd hanno contribuito a salvare il fronte europeista. Un effetto, le assicuro, che non è passato inosservato in Europa e nel Pse dove ho constatato come tutti i leader riconoscano il ruolo e il contributo del Pd e di Renzi».

Quindi è stata indovinata anche la scelta di portare subito il Pd nel Pse?

«Decisiva direi. Renzi e l'Italia non avrebbero potuto fare quella battaglia al Consiglio europeo in maniera isolata. Avere alle spalle la famiglia del socialismo europeo ha pesato e molto».

...
«Se non fossimo entrati nel Pse non avremmo potuto fare questa battaglia»



...
«Il voto ha dimostrato che c'è un largo consenso al disegno riformatore di Renzi»

La presidenza italiana tra limiti e opportunità

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

La presidenza di turno ha compiti di indirizzo e di coordinamento, convoca i vari consigli in cui si riuniscono i ministri dei 28 competenti per le diverse materie, e in caso di controversie media e favorisce il negoziato tra le parti. Chiarito questo fatto, va aggiunto subito però che la presidenza italiana cade nel momento molto particolare che tutti sappiamo: nel pieno del cambiamento dei vertici dell'Unione e in una fase politica in cui sembra chiaramente crescere la consapevolezza della necessità di passare dalla strategia del rigore di bilancio a politiche di investimenti sostenuti da ragionevoli spese a livello europeo e da mutamenti di indirizzo nelle politiche economiche nazionali. Tra le due cose c'è un legame, come lo stesso capo del governo italiano si è preso cura di sottolineare quando ha espresso il proprio sì alla candidatura di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione ponendo però come condizione l'adozione di un programma centrato sulla crescita. Che la formula assai vaga sull'impegno a «far miglior uso della flessibilità» contenuta nel documento finale del vertice di giovedì e venerdì soddisfa questa condizione è quanto meno controverso, ma il governo di Roma pare, per il momento, essersene accontentato. Insomma, è questa contingenza a spiegare perché sul discorso di presentazione del semestre, che Matteo Renzi pronuncerà mercoledì davanti ai nuovi eurodeputati a Strasburgo, e sulla sfilza di consigli dei ministri già programmati per luglio, ben sei a cominciare dalla riunione dell'Eurogruppo e l'Ecofin, ci sia un'attesa molto più viva di quella, non proprio spasmodica, che viene riservata abitualmente agli inizi di altri semestri presidenziali. Oltretutto, dopo metà luglio dovrà tornare a riunirsi il Consiglio Europeo (cioè il vertice dei 28 capi di stato e di governo) per completare il pacchetto delle nomine, nel cui quadro c'è come è noto un'aspirazione italiana per l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza: mister (o mistress, come pare?) Pesc.

L'impressione è che Renzi cercherà di prendersi tutto lo spazio politico determinato da questo interesse, con un discorso ambizioso davanti ai deputati e con qualche proposta altrettanto ambiziosa che i suoi ministri, quello dell'Economia ma forse più ancora quelli del Lavoro e dello Sviluppo, presenterebbero nei primi consigli che presiederanno. L'impressione si basa su indiscrezioni che sono circolate sui media italiani senza trovare, per ora, né conferme né smentite. Una riguarda un richiamo politico che Renzi rivolgerebbe all'Unione sulla necessità di superare il deficit di democrazia che è andato aggravandosi nel fuoco della crisi del debito, cui si è solo parzialmente rimediato con l'indicazione del presidente della Commissione votata dai cittadini e che potrebbe essere oggetto di una riforma dei Trattati da mettere in cantiere. Come si vede, siamo nel campo delle vaghezze: di riforma dei Trattati si parla da mesi e da anni e intanto sarebbe utile cominciare a capire che segno dovrebbe avere, più metodo comunitario o più metodo intergovernativo?

Un'altra indiscrezione pare avere un contenuto ben più concreto. Riguarda un piano di investimenti da 240 miliardi l'anno per cinque anni da finanziare con risorse europee, bilancio comune, fondi strutturali, BEI, con disponibilità nazionali e con fondi di investitori privati, magari incentivati con adeguate misure fiscali. Il programma sarebbe oggetto di un lavoro preparatorio comune di Parigi e di Roma e verrebbe presentato formalmente dal presidente francese François Hollande. È difficile capire quanto fondamento abbiano queste indiscrezioni. Per ora Palazzo Chigi e i ministeri tacciono e non commentano, perpetuando peraltro una linea della discrezione che ha reso particolarmente povera l'informazione sulle iniziative e le linee guida della presidenza italiana. E speriamo che di discrezione davvero si tratti e non di assenze e colpevoli ritardi nella preparazione del semestre. Quel che è certo è che il piano italo-francese se si concretizzerà potrebbe, esso sì, rappresentare una svolta positiva e decisiva nella politica economica europea.

POLITICA

Riforme, si comincia a votare. Ultimo nodo l'elezione del Colle

● **Trenta senatori Pd:** «Va modificata la platea dei Grandi elettori per il Quirinale, altrimenti c'è un rischio plebiscitario» ● **La replica di Scalfarotto:** «Valuteremo, ma gli allarmi sono infondati»

#iostococonlunita

Si apre con oggi un mese bollente sul fronte della riforma del Senato. Trenta giorni in cui si capirà se la riforma fortemente voluta dal premier Renzi sarà in grado di passare indenne dalle forche caudine del Senato, dove i dubbi e le proteste, fuori e dentro la maggioranza, non accennano a placarsi.

Nel Pd c'è attesa per l'assemblea del gruppo convocata per domani. Giovedì sarà la volta di Berlusconi che incontrerà tutti i suoi parlamentari. Oggi iniziano le votazioni in commissione Affari costituzionali, ma c'è un accordo di massima per posticipare tutti i voti sui nodi più difficili a dopo giovedì. Nel Pd, accanto alla fronda dei 16 guidati da Vannino Chiti che vogliono un Senato eletto direttamente, si sta aprendo un'altra faglia, dalle dimensioni ancora più consistenti, ad opera di Area riformista, che a palazzo Madama conta su una trentina di senatori.

Secondo Miguel Gotor, uno dei capofila di questo gruppo di bersanian-lettiani, al di là delle modalità di elezione del nuovo Senato è nei numeri futuri delle due Camere che s'insidia un problema grosso come una casa: «Il problema sono i grandi elettori che eleggeranno il Capo dello Stato e gli organi di garanzia come il Csm e la Corte costituzionale», spiega Gotor a l'Unità. «Con 630 deputati e 100 senatori e una legge come l'Italicum per la Camera, al partito che vince le elezioni bastano solo 33 senatori per eleggersi da solo il presidente della Repubblica». Secondo Gotor, con questo sistema si rischia una «democrazia plebiscitaria di tipo russo con un presidenzialismo indiretto senza neppure le adeguate garanzie e contrappesi». Il docente di Storia e senatore Pd fa l'esempio russo della staffetta tra Putin e Medvedev, e spiega: «Il leader del partito che vince le elezioni può farsi eleggere al Quirinale e poi nominare un suo alter ego a palazzo Chigi». Per evitare questo rischio, Gotor

e gli altri (tra loro anche Maurizio Migliavacca e Francesco Russo) hanno presentato una serie di modifiche al testo del governo e anche al pacchetto di emendamenti presentati dai relatori Finocchiaro e Calderoli. L'obiettivo è riequilibrare la platea dei grandi elettori che elegge il Capo dello Stato e le strade sono due: la prima è una riduzione contestuale dei deputati a 500; la seconda, meno impervia, è un allargamento della platea: oltre ai 730 parlamentari (630 deputati e 100 senatori), altri 100 delegati regionali. Inoltre, il fronte bersanian-lettiano propone che il presidente della Repubblica possa essere eletto a maggioranza assoluta (50% più uno) solo al settimo scrutinio e non più al quarto. I due relatori Finocchiaro e Calderoli, consapevoli del problema, hanno già presentato una proposta per aggiungere 60 delegati regionali (3 per regione). Gotor ne propone 5 per regione (100 in tutto) e si prepara per il voto in Aula (non prima del 10 luglio) a formulare altre proposte per aggiungere anche «tutti i 73 eurodeputati (una proposta alla camera sarà presentata alla camera dal Pd Francesco Sanna, ndr) e i sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia». In totale oltre 1000 grandi elettori, più o come nella situazione attuale.

«Gli emendamenti che abbiamo presentato servono a sollevare il problema e ad aprire la discussione», spiega Go-

...

La nuova fronda Pd guidata dai bersaniani Gotor e Migliavacca si somma a quella di Chiti

...

Resta alta la tensione dentro Forza Italia. Ma Berlusconi ribadisce: «In prima lettura voteremo sì»

tor. «Non è la battaglia di una minoranza e meno che mai l'intenzione di sabotare la riforma: il Pd e il governo non possono non essere consapevoli della gravità dei rischi che si corrono cambiando la platea degli elettori del Colle».

Già stamattina la trentina di senatori di Area riformista si riunirà per discutere di questo tema. E domani daranno battaglia nell'assemblea del gruppo. Dal fronte di palazzo Chigi l'idea di mettere mano al numero dei deputati, almeno per ora, non viene presa in considerazione. Possibile invece un ulteriore ritocco al numero dei delegati regionali per l'elezione del Capo dello Stato. «Finora siamo stati aperti a modifiche e suggerimenti, rispettando l'autonomia del Parlamento», dice Ivan Scalfarotto, sottosegretario alla e Riforme, che respinge le allusioni a una democrazia di tipo russo: «Non sta né in cielo né in terra. Ricordo a tutti che i quorum della nostra Costituzione sono stati pensati con una legge proporzionale. E dunque è dal 1993, con l'introduzione del maggioritario, che il vincitore delle elezioni ha potenzialmente la possibilità di scegliere "da solo" il presidente della Repubblica. Non mi pare che siamo in una democrazia alla Putin». Detto questo, Scalfarotto non esclude ulteriori ritocchi. Ma il governo resta fermo sul numero dei deputati fissato a 630: «L'idea di ridurli non è presente né nel testo Boschi, né negli emendamenti dei relatori che sono frutto di un accordo politico». L'emendamento più insidioso per il governo è il 1.011, di Gotor e Migliavacca, che prevede il taglio dei deputati a 500 e che sta facendo proseliti anche nelle opposizioni, dal M5s a Forza Italia, lega e Sel.

Il premier Renzi, dal canto suo, si prepara a incontrare in questa settimana tutti i principali partiti: Il Pd, ma anche Forza Italia e i grillini, con cui è rimasta aperta da mercoledì scorso la discussione sulla legge elettorale. Continuano a pesare le divisioni dentro Forza Italia. Da un lato il capo dei senatori Paolo Romani smussa e spiega che «non sono 37 i nostri che hanno sottoscritto le modifiche di Minzolini». Ma l'ex direttore del Tg1 replica: «Sono proprio 37 e hanno firmato». Berlusconi però resta fermo al patto con Renzi: «Facciamo passare la riforma in Senato in prima lettura, poi vediamo se Renzi rispetta gli accordi sull'Italicum...».



Anna Finocchiaro FOTO LAPRESSE

ITALIA UNICA

Passera: «Noi seconda gamba della democrazia»

«Stiamo parlando di dare all'Italia l'altra gamba della democrazia». Lo ha detto Corrado Passera, ospite di Telecomere su Raitre, a proposito del progetto di «Italia Unica». Ci devono essere, ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico del governo Monti, due gambe «con valenza maggioritaria, non stiamo parlando di terzi poli» o di un «piccolo spazio» al centro. «Un

cantiere del tutto aperto per raggruppare coloro che si trovano sul programma». L'analisi è semplice: «Abbiamo un mondo socialista che si è riorganizzato e molto disordine in tutti gli altri campi... molti hanno detto no a tutta l'offerta disponibile ed è dovere della politica dare una ragione per tornare ad impegnarsi. Non c'è un'offerta politica nell'ambito liberale, nell'ambito non Pd di Renzi».

Napolitano e i suoi 89 anni. Renzi: guida lungimirante

● **Al Capo dello Stato** gli auguri di tutti i principali leader politici per il suo compleanno

#iostococonlunita

Compleanno nella residenza di Castelporziano per il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha compiuto 89 anni e ha trascorso una giornata serena insieme alla famiglia. A lui, ovviamente, tutti i leader dei principali partiti politici hanno inviato messaggi d'auguri, anche attraverso i social network e comunicati stampa, che si sono aggiunti alle telefonate e ai messaggi privati.



Il Presidente Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

Parole importanti dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha espresso i suoi migliori auguri «per la saggezza, la determinazione e la visione con cui Napolitano svolge il suo alto incarico. Alla vigilia del se-

mestre europeo e in una stagione di riforme particolarmente importante per il nostro Paese la guida lungimirante del presidente è un presidio solido, certo, imprescindibile». Un affettuoso messaggio attraverso Twit-

ter, invece, dal presidente del Senato, Pietro Grasso: «Grazie Presidente per l'eccezionale impegno al servizio delle nostre istituzioni e per il continuo sprone alla politica a fare di più e meglio». Per fare i suoi auguri al Presidente, la presidente della Camera Laura Boldrini telefona dalle Marche, dove si trova in visita in questi giorni. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano fa sapere di aver inviato «le più vive espressioni augurali» a Napolitano, «punto di riferimento delle istituzioni repubblicane», mentre la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, affida a un cinguettio su Twitter il suo messaggio.

Il vicesegretario dei Democratici, Lorenzo Guerini, recapita gli auguri «più sentiti» a nome di tutto il partito e aggiunge: «A lui va il nostro ringraziamento per il ruolo di garante delle istituzioni e dei valori costituzionali del Paese. Un riferimento fondamen-

terale per tutti i cittadini italiani». «Auguri di cuore» pure da Pier Ferdinando Casini, che da Twitter sottolinea come il presidente della Repubblica abbia dimostrato «in tutti questi anni, come della buona politica ci sia ancora molto bisogno». L'europarlamentare del Pd, Enrico Gasbarra invia da parte sua «il ringraziamento per l'esempio che continua a rappresentare». «L'intera comunità - aggiunge il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - deve essergli grata per la generosità con cui continua a servire il nostro Paese», parla del suo ruolo di «guida saggia» e di baluardo a «garanzia dei valori costituzionali». E il sindaco di Roma Ignazio Marino sottolinea: «Il Presidente è per tutti gli amministratori locali un esempio civico da seguire e da ammirare nel suo impegno quotidiano. Le sue doti morali ed etiche sono una ricchezza per l'Italia».

Per evitare l'ingorgo slitta la partita giustizia

Troppi e delicati i decreti in scadenza entro la fine di agosto, quando il Parlamento è in ferie. Troppo scivolosa la situazione al Senato alla voce riforme costituzionali. Fattori prevedibili, come il complesso tavolo delle maggioranze variabili da una parte con Fi e dall'altra con M5S. Fattori imprevisi e ugualmente pericolosi come la sentenza d'Appello del processo Ruby attesa dal 18 di luglio in poi. Prendete tutto questo, mescolatelo un po' ed è chiaro perché un pacchetto più volte annunciato come quello che riguarda la giustizia - civile e penale - e la sua organizzazione - ad esempio il Consiglio superiore della magistratura - è difficile che siano sul tavolo del governo e del parlamento prima dell'estate.

Il contesto pesa. E si capisce bene perché palazzo Chigi e lo stesso ministro Guardasigilli Andrea Orlando abbiano deciso di attendere ancora un po'. «Anche per evitare passi falsi - si spiega - che nel semestre europeo, mentre tutta Europa attende le nostre riforme anche sulla giustizia considerata una delle zavorre ai nostri ritardi, sarebbero micidiali».

Oggi il Consiglio dei ministri è convocato. Ma all'ordine del giorno non c'è nulla che abbia a che fare con la giustizia. Piuttosto ci sarà «una prima esposizione di tutte le questioni sul tavolo e delle opzioni per risolverle, un primo giro di tavolo con i ministri interessati, ad esempio Alfano e Guidi, per poi fissare i criteri e a quel punto in tempi rapidi».

Si potrebbe obiettare che alcune questioni sono note da tempo. E che da tempo sono filtrate sui giornali e nelle audizioni del ministro in Parlamento anticipazioni sulle soluzioni. Parliamo dei nuovi reati di autoriciclaggio (pene tra i 3 e gli 8 anni) e falso in bilancio (pene

IL RETROSCENA

#iostoconlunita

Le misure erano state annunciate entro giugno. Manca l'intesa con Guidi sul falso in bilancio e la sentenza Ruby incombe sulla tenuta degli accordi

fino a 5 anni), delle soluzioni per rendere più efficaci le norme per la confisca dei beni sequestrati alle mafie; per «ridurre del 20-40% i 5 milioni di arretrato sul civile» e limitare il ricorso alla giustizia su cui ha lavorato a lungo il consigliere di Cassazione, ex Csm, Giuseppe Maria Berruti; di asciugare il codice penale e il processo ormai diventato un mostro dalle mille teste. Ma anche della norma che fissa con rigore la responsabilità civile dei magistrati (il cittadino vittima di una giustizia sbagliata si può rivalere sullo Stato che può prelevare fino alla metà dello stipendio del magistrato che ha sbagliato) e del modo di «recepire - come spiegò il ministro Orlando il 19 giugno davanti alla commissione Giustizia della Camera - le raccomandazioni del Garante per la Privacy in materia di intercettazioni telefoniche «in modo tale da non toccare in alcun modo lo strumento di indagine ma di tutelare la privacy di chi resta coinvolto in un giro di intercettazioni».

I motivi del rinvio, perché di questo si tratta nei fatti, vanno quindi cercati un po' nel merito. E molto nel contesto. Intrecciando entrambe le questioni.

Nel merito i tecnici fanno trapelare che resta un problema tra il Guardasigilli Andrea Orlando e il ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi sulla definizione del reato di falso in bilancio, dal 2001 (governo Berlusconi) derubricato a delitto societario e perseguibile (fino a un massimo di due anni di carcere) solo a determinate condizioni.

L'ex vicepresidente di Confindustria chiede di pesare sillaba dopo sillaba il ripristino del reato (e quindi nel penale) di falso in bilancio. Ha posto sul tavolo, ad esempio, la necessità di fare alcuni distinguo «tra aziende piccole rispetto a quelle più grandi». Orlando, dal canto suo, ha studiato a lungo le riflessioni di esperti che da anni spiegano come l'as-



Il Guardasigilli Andrea Orlando

senza del reato di falso in bilancio abbia impedito in questi anni una lotta seria alla corruzione. Sarebbe stato, ad esempio, molto più facile indagare sul sistema del Mose a Venezia. Resta un problema nella maggioranza anche il modo di affrontare la prescrizione, un altro tema che scotta rispetto all'alleanza con Forza Italia.

Ora, è chiaro che risulta «rischioso e divisivo» mettere questa roba sul fuoco del Parlamento in questi giorni e settimane in cui i voti di Forza Italia sono tanto importanti quanto ballerini per approvare le riforme costituzionali e mentre Berlusconi è sotto stress per le tensioni nel suo partito e nel centrodestra e per il verdetto dell'Appello Ruby che se confermato potrebbe costringerlo agli arresti domiciliari. Meglio attendere. Almeno un po'.

Si insinua, nel governo, il dubbio di aver fatto un errore a voler annunciare ai quattro venti la grande riforma della giustizia entro la fine di giugno. Errore di calcolo, però, un po' più veniale. Perché il vero errore sarebbe «un eccesso di calendarizzazione di provvedimenti».

Oltre alle riforme costituzionali, il Parlamento deve convertire entro il 24 agosto il delicatissimo decreto che riforma la Pubblica amministrazione contro la quale lobby di ogni genere e burocrati stanno affilando armi, strategie e pacchetti di voti. Non solo: nei 53 articoli di quel testo, ben 25 riguardano già la giustizia. Parte oggi il processo civile telematico, senza più faldoni di carta. Ci sono le norme per mandare in pensione in pensione i magistrati (dal 1 gennaio 2016) che hanno compiuto 70 anni. Per decurtare (dal 75 al 25%) le propine, cioè i guadagni, di avvocati e procuratori di Stato. Per obbligare il Csm a coprire entro tre mesi gli incarichi direttivi. Per non parlare di una serie di strumenti che dovrebbero deflazionare il contenzioso e i tempi delle cause: l'aumento del 15% del contributo unificato che ogni avvocato deve versare allo Stato per avviare una causa civile e l'obbligo di motivare i ricorsi del Tar solo dietro pagamento.

Insomma, è stato il ragionamento a palazzo Chigi, c'è già fin troppa carne al fuoco. Metterne altra, ora, potrebbe incendiare la cucina.

Pascale s'iscrive all'Arcigay e Berlusconi scopre i diritti lgbt

#iostoconlunita

Certo, una dichiarazione non cancella l'immagine costruita in anni e anni. Quella esemplificata, tanto per dire, dalla battuta del novembre 2010, quando intervenendo sul caso Ruby, Berlusconi aveva dichiarato che è «meglio appassionarsi alle belle ragazze che essere gay». Ma ieri l'ex premier noto - anche - per il suo modo di scherzare pesantemente sui gay e per farsi un vanto delle sue conquiste, almeno a parole ha imboccato la svolta.

«Quella per i diritti civili degli omosessuali è una battaglia che in un paese davvero moderno e democratico dovrebbe essere un impegno di tutti», ha detto. Aggiungendo che «da liberale, ritengo che attraverso un confronto ampio e approfondito si possa raggiungere un traguardo ragionevole di giustizia e di civiltà».

La dichiarazione, non a caso, arriva poche ore dopo l'iscrizione all'Arcigay da parte della fidanzata dell'ex premier, Francesca Pascale, e del giornalista Vittorio Feltri. I due «annunciano la loro iscrizione all'Arcigay poiché ne condividono le battaglie in favore dell'estensione massima dei diritti civili e della libertà», fa sapere una nota diffusa dalla segreteria di redazione de *Il Giornale*, a nome dell'editorialista.

Tre mesi fa Pascale era arrivata fino in tribunale a difendere la sua onorabilità dai racconti di Michelle Bonev, l'attrice e produttrice di origine bulgara denunciata per diffamazione, che aveva detto di aver avuto una relazione omosessuale con lei. Ma ora questa sembra acqua passata. E in occasione del tesseramento all'associazione che tutela degli omosessuali, Feltri delinea una nuova linea editoriale per *Il Giornale*. «Noi - scrive - siamo per la libertà, senza discriminazioni, convinti che sia necessario superare i pregiudizi che generano equivoci, banalità, insulti noiosi e stupidi».

A cascata, quindi, la dichiarazione di Berlusconi, la cui biografia è però fitta di parole che tradivano opposti pensieri. Nel 2005 ad esempio l'ex premier aveva detto: «In Italia sono santificati solo i comunisti e i gay», nel 2008 aveva commentato: «Meglio occuparci di infrastrutture e trasporti che di omosessualità». Nel 2009, dopo il terremoto de l'Aquila se ne era uscito: «Ragazzi se tutto va bene mi sa che veramente ve le porto le veline, le minorenni, altrimenti ci prendono tutti per gay». E ancora: «Mi hanno detto di tutto, manca solo che mi dicano che sia gay».

Usa prudenza intanto il presidente dell'Arcigay Flavio Romani. «Lieti di accogliere Vittorio Feltri e Francesca Pascale tra i soci, ma l'adesione ad Arcigay comporta anche degli impegni», sottolinea Romani, che chiede a Feltri l'apertura di uno spazio di discussione sul linguaggio giornalistico, «da costruire insieme nel rispetto dei reciproci ruoli, per mettere al bando da quel linguaggio il sessismo, gli stereotipi, la violenza, perché questi sono gli obiettivi che persegue un socio Arcigay», mentre a Francesca Pascale chiede invece di farsi capofila di un movimento all'interno di Forza Italia, «che metta la centro le nostre istanze». Entusiasta il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo, che pensa a una campagna trasversale in Parlamento per i diritti gay: «Pascale e Feltri abbattano un muro, quello che per molti anni se non decenni ha visto la destra opporsi ai diritti di gay e lesbiche. Noi abbiamo anche la tessera pronta per Silvio Berlusconi».

Ncd, Lupi resta ministro Gruppo con i centristi

Il tempo scade oggi e Maurizio Lupi fino all'ultimo potrebbe tentare il colpo: lasciare il ministero delle Infrastrutture, soddisfare il progetto di Renzi di togliere peso nell'esecutivo al Nuovo centro destra di Alfano così ridimensionato dal voto europeo e avviare, a quel punto come coordinatore di Ncd, la marcia di riavvicinamento a Forza Italia. Ma troppi fattori, non ultima la difficoltà di spiegarlo alla base del partito, muove contro questa scelta. E ieri sera, gli ultimi faccia a faccia con lo stesso Alfano lo hanno convinto a rinunciare allo scranno europeo e a restare al suo posto. «Lupi resta dov'è - spiega una fonte qualificata di Ncd - perché ha capito che se decidesse diversamente sfascerebbe un partito e un intero progetto politico che punta non certo a seguire la deriva lepenista di Forza Italia e Lega ma a creare un blocco di peso al centro grazie alla nascita dei gruppi parlamentari unici con Udc e ex di Scelta civica e Popolari». Un blocco che potrebbe arrivare a un centinaio di parlamentari e diventare decisivo in alcuni passaggi della legislatura.

Il diritto di opzione tra parlamento europeo e parlamento italiano scade oggi. Una decisione sofferta, quella di Lupi, che avrebbe molto volentieri lasciato le Infrastrutture per prendere in mano Ncd, riportarlo sotto l'ombrello di Forza Italia e cominciare da qui la marcia di avvicinamento verso palazzo Marino, marcia per cui il pupillo di Comu-

IL CASO

#iostoconlunita

Il titolare delle Infrastrutture (eletto a Bruxelles) deve decidere tra Europa e Roma. Una scelta che incrocia il rimpasto di governo e il rischio scissione di Ncd

nione e Liberazione avrebbe bisogno dei voti di Forza Italia e Lega.

La scelta di Lupi intreccia tre tavoli e tre partite diverse. E racconta della divisione che sta attraversando il Nuovo centro destra di Alfano a sua volta in crisi di leadership e sempre più stretto al Viminale dove il premier Renzi vedrebbe volentieri uno suo fedelissimo.

Il primo tavolo e la prima partita riguardano l'esecutivo. Dopo i risultati delle Europee il premier Renzi giudica «sproporzionati quattro ministri di quel peso per due partiti, Ncd e Udc, che hanno preso il 4,4 per cento». Indiscrizioni dicono che punterebbe a traslocare Alfano dal Viminale alla Farnesina qualora l'attuale ministro, Federica Mogherini, diventasse Commissario Ue. Non c'è dubbio che a Renzi farebbe comodo anche avere libera la cabina di comando del ministero di Porta Pia (Infrastrutture e Lavori Pubblici) che, a suon di cantieri e investimenti e nodo appalti, sarà la prossima scommessa sul tavolo europeo. Ma per ora non sembrano arrivare aiuti da parte degli alfaniani. I quali hanno aperto al loro interno una doppia partita, su due tavoli distinti e con rispettive formazioni.

Lupi guida una pattuglia di nostalgici della vecchia casa madre. Vi si potrebbero annoverare nomi come il sottosegretario Casero, il capogruppo Nunzia De Girolamo, la portavoce Barbara Saltamartini. Ciascuno è mosso da motivi diversi. Più in generale, e tutti insieme, rivendicano le potenzialità del centro-



Il ministro Maurizio Lupi

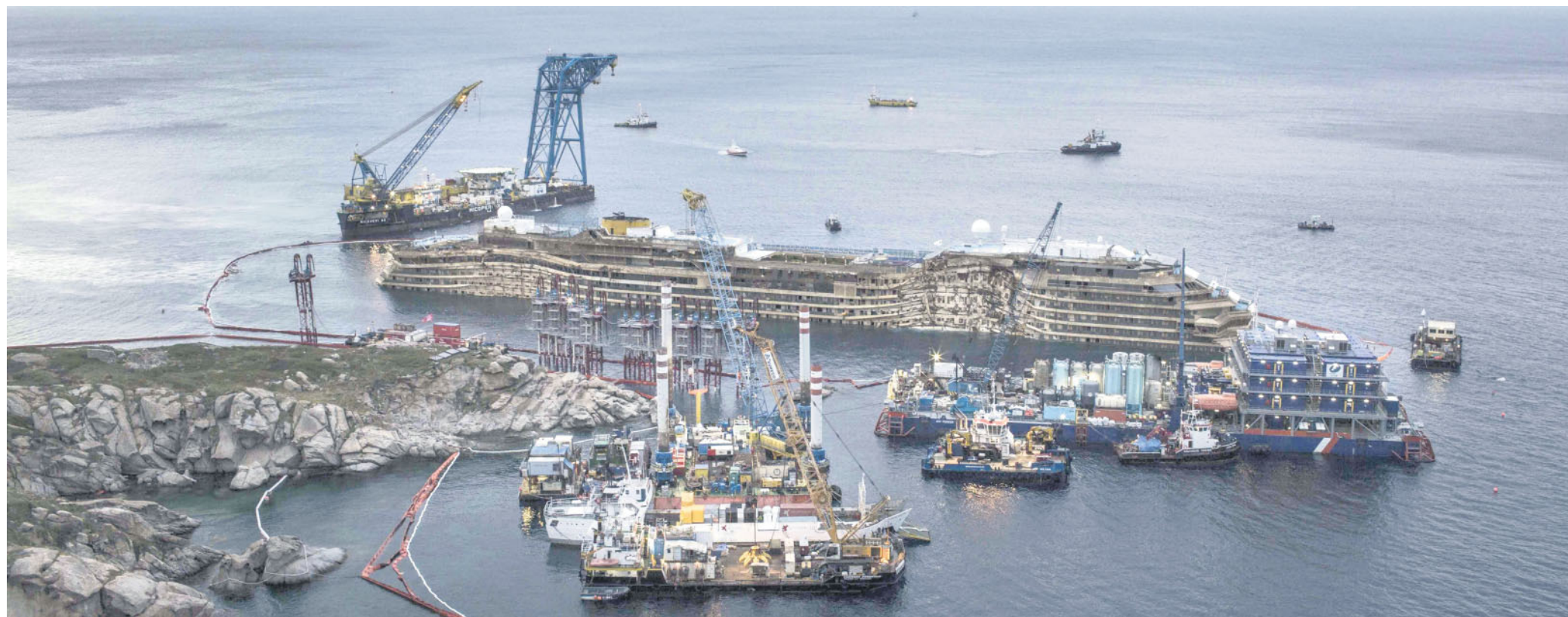
destra una volta riunificate le varie sigle in un unico condominio che, si spiega, «riconosce a Berlusconi il ruolo dell'allenatore e del coach». Il sempreverde padre nobile.

Ma Ncd resta soprattutto «un progetto politico di centro e poi di destra diverso da Berlusconi e da Forza Italia che ha preso chiaramente una deriva lepenista». È, questo, il terzo tavolo dove si gioca la terza partita. Ascrivibili a questo tavolo sono Alfano, Quagliariello, il ministro Lorenzin, Fabrizio Cicchitto, Schifani, il capogruppo al Senato Maurizio Sacconi, tuttora la maggioranza di Ncd. Il loro piano è l'unificazione al centro di un gruppo parlamentare unico che metta insieme Ncd e i centristi con il ruolo di ago della bilancia pur in un sistema bipolare.

In questa partita a tre la scelta di Lupi poteva - non è detto che non possa in un secondo momento - essere l'elemento di accelerazione. La parte di Ncd che vorrebbe ricucire con Forza Italia - e che resta in contatto con Maria Rosaria Rossi e Verdini e Toti - ha tentato di sollecitare Renzi mettendo sul tavolo oltre alle Infrastrutture anche l'anima stessa di Ncd. Lupi in Europa e non più ministro, infatti, potrebbe diventare il nuovo coordinatore del partito al posto di Quagliariello a cui certo non attraversa il cervello l'ipotesi di un ricongiungimento con la Forza Italia di Berlusconi. Ecco che si è provato a proporre al premier lo spacchettamento del ministero della Pubblica Istruzione (guidato da Giannini, Scelta Civica che non esiste più) in Scuola (che resterebbe, ridimensionato, a Giannini) e Università a cui era stato destinato l'attuale coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello.

Un vecchio gioco di prestigio a cui Renzi non ha prestato neppure un secondo di attenzione. Sicuro però che prima o poi, in un modo o nell'altro, va risolta questa cosa di un partito del 4% che occupa quattro ministeri di peso.

LO SMANTELLAMENTO DELLA CONCORDIA



Il relitto della Costa Concordia FOTO DI GIANLUCA PANELLA/INFOPHOTO

Genova è sicura: «Noi già attrezzati»

Se la sfida tra Piombino e Genova per accaparrarsi la carcassa della Costa Concordia fosse quotata dai bookmaker nessuno avrebbe dei dubbi: la città ligure sarebbe data vincente senza appello. E così sarà. L'assegnazione doveva già avvenire lo scorso mercoledì. Se la Conferenza dei servizi, in sede deliberante, ha deciso di rimandare la palla al Consiglio dei ministri, in programma oggi, è stato soprattutto per l'ostilità degli enti locali toscani.

Eppure ci sono ragioni ineluttabili per le quali la città ligure è il luogo più indicato per dissezionare, riciclare e ricomporre, in altra forma, quel mostro che da qualche anno fa parte del paesaggio dell'Isola del Giglio.

La prima riguarda il tempo. Il montaggio sui cassoni delle fiancate della Costa Concordia procede spedito e secondo programma. Tutti i 15 cassoni del lato di dritta sono stati installati ed ora i tecnici sono al lavoro per il posizionamento degli ultimi 4 sul lato sinistro del relitto per procedere poi al rigalleggiamento e alla preparazione del relitto al rimorchio. Questo vuol dire che a metà luglio, se i lavori procederanno senza intoppi, la nave sarà pronta per essere trasportata. E d'estate ci sono le migliori condizioni meteo-marine per affrontare un viaggio comunque lungo. Chi si assumerebbe il rischio, politico ma anche ecologico, di bloccare la partenza anche per un anno?

Nessuno vuole certo attendere l'autunno, quando le prime mareggiate potrebbero far colare a picco la nave.

La seconda ragione che rende sicuri i genovesi è che Piombino non sarà pronto entro la fine dell'estate. Mancano ancora all'appello il completamento della banchina, la vasca di colmata e i dragaggi. È sufficiente leggere il parere espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: «A Piombino non c'è il bacino di carenaggio, non ci sono impianti per il trattamento delle acque e non ci sono né imprese specializzate né attrezzature idonee».

Dunque, nel caso il governo e il suo premier dovessero rinunciare al progetto genovese questo non aprirebbe, in maniera automatica, le porte alla proposta toscana. Semmai la Costa potrebbe prendere in considerazione di portare il relitto nei cantieri turchi.

Anche la questione ambientale è per Genova una falsa preoccupazione. Secondo Piombino il trasporto a Genova potrebbe portare al rischio di dispersione di sostanze nocive in mare e sui dan-

IL CASO/1

#iostococonlunita

I lavori sulla nave finiranno a metà luglio e d'estate ci sono le migliori condizioni meteo per il trasporto. Oggi la decisione del Cdm

ni causati nell'attraversamento del Santuario dei Cetacei. Secondo Costa, invece, a una media di due nodi all'ora, il problema non si pone.

Altra questione è quella legata ai costi. Il progetto di Genova è finanziato interamente da Costa e la società ha già detto in tutte le sedi che l'unico progetto esistente è quello che porta in Liguria. Genova è l'unico porto italiano in cui le attività di demolizione e riciclo del relitto possono essere avviate immediatamente contando sulle migliori tecnologie possibili e sui più elevati standard di sicurezza ambientale.

«Come azienda - ha detto Michael Thamm, Amministratore delegato di Costa Crociere - abbiamo preso un impegno preciso che intendiamo onorare: rimuovere il relitto della Concordia il prima possibile, in totale sicurezza e con la massima attenzione nei confronti dell'ambiente. Per farlo ci siamo avvalsi delle migliori competenze, delle più avanzate soluzioni tecnologiche e di risorse finanziarie senza precedenti. Considerata la finestra temporale, l'unica soluzione è trasportare il relitto in un luogo che sia attrezzato per avviare le operazioni di demolizione con i più elevati standard ambientali». Finora le scelte tecniche effettuate da Costa Crociere si sono rivelate corrette, dalla selezione e assegnazione del progetto di rimozione al Consorzio Titan Micoperi, al raddrizzamento del relitto avvenuto a settembre. «Crediamo pertanto di poter meritare la fiducia delle autorità anche nella fase finale. L'unico obiettivo per cui lavoriamo è concludere questo progetto nel migliore dei modi» ha concluso Thamm.

...

Nel capoluogo le attività di demolizione e riciclo del relitto possono essere avviate immediatamente



...
L'ad Thamm: «Abbiamo scelto la città ligure meritiamo fiducia»

Piombino spera: «A settembre pronti»

L'ultimo appello è stato lanciato dal Consorzio di Piombino: «Non siamo un'armata Brancaleone, noi possiamo demolire la Concordia». Le aziende portuali non ci stanno. Dopo le polemiche e lo scontro in Conferenza regioni che ha portato decisione e carte sul tavolo del Consiglio dei ministri, rispondono a chi le accusa di non essere in grado di gestire lo smaltimento del relitto per «ritardo nei lavori del porto» a colpi di numeri. «Le sei aziende del Consorzio fatturano 450 milioni e occupano 450 persone, l'Ecoacciai ha un potenziale di lavorazione annuale di 485 tonnellate di rottami ferrosi, ovvero 10 volte il relitto di Costa».

Parlano di nuovi posti di lavoro. Dicono che per lo smaltimento della Concordia hanno già pronto un piano che comporta ogni garanzia di bonifica ambientale. Proprio sfruttando «l'affare» della demolizione della nave Costa vogliono creare a Piombino un centro di eccellenza per lo smaltimento delle navi. «Ci hanno descritto con pressapochismo e ci hanno attaccati in modo sommario, non accettiamo di essere giudicati come privi di competenze da chi non ci conosce».

L'ipotesi Piombino è sostenuta soprattutto dalla Regione Toscana: «Si tratta di una scelta di buon senso - ha detto nei giorni scorsi il presidente Enrico Rossi - Perché c'è il rischio di fare una figuraccia mondiale». Piombino meglio di Genova perché sarebbe più sicuro scorrazzare quell'ammasso di ferraglia per un tratto di mare più breve. Perché per traghettare il relitto verso Genova si passa sopra il Santuario dei Cetacei con il forte rischio di provocare un disastro ambientale. «Andando a Piombino - ha spiegato Rossi - il rischio sarebbe infinitamente minore, dato che il Giglio è raggiungibile in un giorno di navigazione». Ma c'è il problema lavori per ammodernare il porto e metterlo in grado di lavorare i rottami della Concordia. Piombino ancora non è pronta, lo sarà in settembre, e entro la metà di luglio la nave dovrebbe essere spostata. «Se verificandolo con i propri occhi - sostiene ancora Rossi - la Conferenza dei servizi potesse vedere che il porto di Piombino entro settembre sarà pronto, non ci sarebbe ragione di rischiare cinque volte di più portando la nave a spasso nel Mediterraneo. Credo che la Toscana stia subendo una vera ingiustizia».

Promesse tradite. Anche il capo della Protezione Civile e Commissario per

IL CASO/2

#iostococonlunita

L'appello del Consorzio «Portando il relitto in Liguria si rischia il disastro ambientale». L'«affare» del porto per creare un centro di eccellenza

l'emergenza Concordia, Franco Gabrielli, dà ragione a Piombino: «Sono stati presi in giro - dice - . Da chi in questi due anni ha fatto solo promesse». I fatti sono nella delibera dell'8 marzo 2013 del Consiglio dei ministri che segue l'intesa tra Enrico Rossi e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini e che afferma come «Piombino sarà il porto di smaltimento previa verifica di fattibilità». Solo che successivamente - denuncia Gabrielli - nessuno ha assegnato strumenti e risorse al Commissario e quella delibera è rimasta di fatto inapplicabile. Fino alla delibera del 16 maggio del 2013 con la quale il governo stabilì che sarebbe stato un soggetto privato, cioè la Costa Crociere, a scegliere il progetto. E la Costa scelse Genova. Piombino però ci spera ancora. Il sindaco neoeletto Massimo Giuliani ha nuovamente lanciato un appello: «Mi auguro che ci ripensino. Per evitare che a un danno umano e ambientale si aggiunga il rischio di un ulteriore danno ambientale. Per portare la Concordia a Genova, supportata da cassoni, sono necessari dai 5 ai 7 giorni di navigazione attraverso l'arcipelago toscano. Per portarla da noi basterebbe un giorno e mezzo». Tanto ci crede e ci credeva Piombino che ha organizzato pure una simulazione per dimostrare che Genova è una scelta scellerata. Giuliani è salito a bordo del rimorchiatore Phalesia e ha percorso la stessa rotta che dovrebbe percorrere la Concordia verso la Liguria. Per la traversata hanno scelto pure una giornata che prevedeva libeccio. Perché - dice il sindaco - se arriva il libeccio la Concordia va giù.

...

Una simulazione ha dimostrato che con vento moderato non è possibile la navigazione



...
Il presidente Rossi si è sempre speso per lo scalo toscano

LO SCANDALO STAMINA

**DONATA LENZI
PAOLA BENEDETTA MANCA**

Davide Vannoni, la procura di Torino la accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Perché non toglie il segreto dal metodo e lo rende pubblico per dimostrare che funziona?

«Nessuno mi ha mai chiesto il protocollo di Stamina. In più non abbiamo il brevetto, perciò se lo rendessimo pubblico potrebbe essere rubato da chiunque. In ogni caso noi abbiamo già dimostrato che non provoca danni sull'uomo».

Perché non ha mai fatto testare il metodo Stamina in un laboratorio italiano?

«Si sono rifiutati tutti. Abbiamo domandato anche ad un laboratorio del Policlinico Tor Vergata, ma ci ha risposto che la situazione di Stamina era troppo complicata. I dati di sperimentazione preclinica, in ogni caso, sono già stati pubblicati (...)

Secondo le accuse del procuratore Raffaele Guariniello, in realtà le infusioni di Stamina provocherebbero degli effetti collaterali.

«Non è vero, non ce ne sono mai stati».

Eppure ci sono i casi di Carmine Vona e Claudio Font.

«Font era affetto da Parkinson e Alzheimer, per questo è morto. Quando i parenti hanno sporto denuncia è stata fatta un'autopsia che ha stabilito che è morto per una polmonite mal curata. L'inchiesta, a quel punto, è stata archiviata. Carmine Vona è venuto da noi, a San Marino, con un ictus che l'aveva completamente paralizzato, nessuno gli ha mai promesso che con un'infusione sarebbe guarito. Il suo attacco epilettico non ha nulla a che vedere con il trattamento Stamina, ma con il fatto che, nelle sue condizioni critiche, ha preso la macchina e ha viaggiato con l'amico percorrendo 700 chilometri, in più faceva molto caldo».

Secondo le carte dell'inchiesta, a San Marino facevate le infusioni in un centro estetico.

«Per carità, era un centro medico attrezzato in cui si facevano anche interventi di chirurgia estetica, come l'applicazione di protesi al seno».

Vona racconta di essere stato assistito, durante l'infusione, da un uomo delle pulizie...

«Non è vero, era il capo-infermiere di un ospedale di Rimini e c'erano anche il professor Fungi, medico del Regina Margherita di Torino, e il primario dell'ospedale di San Marino».

Non capisco, perché Vona dovrebbe mentire?
«Perché ha una capacità di pensiero limitata. In ogni caso dopo quella crisi epilettica non ne ha avute altre e dopo sei ore è stato dimesso dall'ospedale. Anche se riconosco che i medici della clinica di San Mari-



Davide Vannoni ideatore del metodo Stamina

«Stamina, ecco la mia verità E fare soldi non è un male»

L'INTERVISTA

Davide Vannoni

Parla l'inventore del metodo bocciato da scienziati e giudici: «Guariniello è prevenuto ma per far crescere il progetto servono fondi»



no avrebbero dovuto trattenerlo, dopo l'infusione».

Lei a Torino, a San Marino e al Burlo ha fatto pagare anche 50mila euro ai malati per effettuare le infusioni.

«Stamina Foundation non si è fatta pagare per fare soldi, ma per crescere e svilupparsi. Lo facevamo per poter sostenere le spese per tutto il procedimento che costa 15mila euro, ma non abbiamo mai chiesto 50mila euro a nessuno. In più abbiamo sempre adottato la linea di far pagare chi se lo poteva permettere».

Scusi ma come faceva a capire chi poteva permetterselo e chi no?

«Si capiva».

Il procuratore Guariniello le contesta anche l'abuso di professione. Lei fingeva di essere un medico?

«Non ho mai fatto finta di essere un medico, non ne ho bisogno, e non ho mai indossato il camice. Non è vero neanche che toccavo i pazienti, non ne ho mai toccato uno. Questo è tutto folklore».

Ma come mai tutti sono contro di lei? I giudici, i pazienti, la sua ex fidanzata e dipendente Rebecca Pera che l'ha denunciato al Nas... non è strano?

«Per quanto riguarda i pazienti ci sono state nove querele su centosette

casi trattati, non mi sembrano tante. Molti poi mi hanno accusato per salvarsi la pelle e perché si sono spaventati, come il dottor Massimo Sher. La mia ex fidanzata, invece, mi ha voluto far del male perché ha ancora astio nei miei confronti per come è finita la nostra relazione e poi ha una serie di disturbi della personalità. Comunque tutti hanno dei nemici intorno».

È accusato anche di aver fatto finta con l'ambasciatore di Capo Verde di essere un ricercatore dell'Università degli studi di Brescia.

«Io sono già un professore universitario. Perché avrei dovuto fingere di essere un ricercatore di un'altra università e di un'altra materia? (...) Lei è convinto che se il ministero autorizzasse la sperimentazione del suo metodo si scoprirebbe che funziona?»

«Se la fanno in modo serio, non come è avvenuto per il metodo Di Bel-

...
«Faccio pagare solo chi se lo può permettere. Chi mi accusa è perché ce l'ha con me personalmente»

la, sì. Per me possiamo testarlo anche subito in un laboratorio Gmp e vedere se funziona. Al ministero abbiamo chiesto più volte di mandare dei loro biologi a Brescia, per far vedere loro come vengono trattate le cellule, ma non ha mai mandato nessuno».

Quindi voi faceste vedere come vengono trattate le cellule. Però finora Erica Molino, la vostra biologa, durante il trattamento si è sempre chiusa da sola in una stanza, senza mostrare come avviene la procedura, neanche ai medici degli Spedali Civili di Brescia...

«Perché il metodo è segreto».

Ma come mai solo Erica Molino è depositaria di questo segreto? Se dovesse decidere di abbandonare Stamina Foundation le infusioni dunque cesserebbero definitivamente...

«Sì è vero, dobbiamo formare degli altri biologi ma ci vogliono soldi. Attualmente sul conto di Stamina ci sono 56 euro».

Nelle carte di Guariniello siete anche accusati di aver presentato al primo Comitato scientifico del ministero un protocollo scritto da una studentessa dove intere parti erano copiate da Wikipedia...

«La vicenda è andata così. Noi abbiamo presentato prima il protocollo biologico dove abbiamo spiegato in cosa consiste il metodo Stamina. Poi ci hanno chiesto di produrre anche la parte medica che, invece, avremmo dovuto realizzare loro e in cui dovevamo inserire la descrizione delle malattie, come la Sla etc. Per produrla, non avendo tempo, ci siamo rivolti ad una writer scientifica che ha preso le definizioni da Wikipedia. Non ci vedo niente di male».

Se Stamina funziona, come mai la sua paresi, dopo le infusioni, non è guarita?

«Dopo cinque anni la paresi può migliorare ma non guarire, ed è migliorata. Non sento più un fischio costante nelle orecchie, riesco a stringere le guance, l'occhio non lacrima più, così posso evitare di dover portare una benda, e riesco a sorridere».

Se non ha fatto niente come mai Guariniello ha messo su un impianto accusatorio così articolato nei suoi confronti?

«È prevenuto. È convinto che la terapia Stamina non serve a niente».

Dica la verità, avrebbe fatto tutto questo per spirito umanitario, gli affari non c'entrano per nulla?

«Se vuoi crescere nel portare avanti un progetto devi fare soldi e devono entrare dei fondi. Se poi riesci a creare un business, cosa c'è di male?».

L'intervista a Davide Vannoni è stata effettuata il 7 maggio 2014 ed è tratta dal libro «Stamina - Una storia italiana» di Donata Lenzi e Paola Benedetta Manca, pubblicato da Editori Internazionali Riuniti (320 pagg., 17,50 euro) e in libreria da domani.

Senza prove. E non dice perché rifiuta la sperimentazione

La vicenda Stamina ha molte facce. Tra queste ve ne sono tre - una giudiziaria, una sanitaria e l'altra scientifica - che riguardano direttamente Davide Vannoni, il fondatore di Stamina. Non affrontiamo la dimensione giudiziaria ma solo quella scientifica e sanitaria. La prima si fonda su due affermazioni di Vannoni, una laurea in lettere e filosofia e nessuna esperienza di ricerca in medicina o biologia. Primo: è possibile trasformare cellule staminali mesenchimali in neuroni mediante una tecnica precisa, basata sull'esposizione ad acido retinoico. Secondo: le cellule staminali mesenchimali così trattate possono curare gravi malattie neurodegenerative, come l'atrofia muscolare spinale, la distrofia muscolare o il Parkinson.

Ebbene, la dimensione scientifica della vicenda stamina si consuma tutta qui. Vannoni non ha fornito alcuna prova che queste affermazioni siano vere e verificabili. Non ha scritto alcun articolo scientifico sull'argomento. Non ha superato alcuna prova per brevettare la sua tecnica. Non ha fornito mai ad alcuno un qualche tipo di dimostrazione. Continua

IL COMMENTO

Nessuno ha dimostrato che le cellule mesenchimali possano curare malattie degenerative. Così la medicina diventa una lotteria in cui i malati pagano e non vincono mai

a trincerarsi dietro la necessità del segreto. Se divulgo la mia tecnica, dice, se ne approprierebbero gli altri. Uno dei valori fondamentali della scienza è, però, il disinteresse. C'è di più. Nessun ricercatore, che si sappia, è finora riuscito a ottenere quanto la Fondazione Stamina sostiene di poter garantire. Nessuno è riuscito a dimostrare che le cellule staminali mesenchimali si trasformano in neuroni mediante esposizione all'acido retinoico. E, men che meno, si è riuscito a dimostrare che le infusioni di un preparato a base di cellule mesenchimali abbiano un qualche effetto terapeutico su un qualsivoglia tipo di paziente. In realtà molti contestano persino che esistano prove fondate che nelle cellule raccolte dai membri di Stamina ci siano le staminali mesenchimali.

In definitiva, le affermazioni di Vannoni sono scientificamente prive di ogni fondamento. Se Vannoni è convinto delle affermazioni, non deve far altro che andare in un laboratorio, svelare i suoi segreti e consentire una sperimentazione indipendente, pubblica e trasparente. L'occasione gli è stata offerta più vol-

te e a spese del contribuente. Ma lui l'ha sempre lasciata cadere. La dimensione scientifica della vicenda Stamina è tutta qui. Ed è una dimensione che Vannoni non sa risolvere.

Rispetto al passato questa volta non ci troviamo di fronte a una delle periodiche fluttuazioni miracoliche che come meteore si affacciano nella storia della medicina, brillano di luce intensissima per poi subito dopo sparire senza lasciar traccia. Vannoni e Stamina sono una componente - come spiegano su Nature Paolo Bianco, biologo esperto di cellule staminali che ha contribuito a individuare le magagne scientifiche di Stamina, e Douglas Sipp, capo dell'Office for Research Communication presso il Riken Center for Developmental Biology di Kobe, in Giappone - di un fenomeno più vasto e più pericoloso. Non a caso, rilevano Bianco e Sipp, ci sono oltre 360 tentativi di applicazioni con cellule staminali mesenchimali (le cellule di Vannoni) oggi nel mondo. Il fenomeno è a scala globale e, in nome del mercato, rivendica la «deregulation» in medicina. Le aziende che operano in sanità - a

iniziare da quelle farmaceutiche - hanno difficoltà crescenti a introdurre novità sul mercato. Produrre un farmaco nuovo e innovativo, per esempio, comporta investimenti enormi, che superano il miliardo di dollari. E impegna una serie di procedure - necessarie per la sicurezza - che durano anni. Negli ultimi tempi la globalizzazione dell'economia ha allargato il mercato (chiamano così l'universo dei pazienti), ma ha aumentato molto di più la concorrenza. Sulla scena sono apparse agguerrite aziende cinesi, indiane, coreane. Di qui il tentativo di «salto del cavallo». E se, invece di dimostrare che un farmaco non solo non è dannoso ma è anche efficace, ci appelliamo alla libertà di cura e mettessimo sul mercato preparati che, superato un primo stadio di non immediata tossicità, potessero essere liberamente acquistate da «pazienti speranzosi»?

Il pericolo è che la medicina cesserebbe di essere una pratica che persegue solo il benessere delle persone, per diventare una sorta di lotteria dove gli ammalati vengono munti senza ritegno, mentre vince sempre e solo il banco.

ECONOMIA

Pos obbligatorio per gli artigiani, ma senza sanzioni

I COSTI DEL POS

Costo medio annuo con 100.000 euro di incassi (valori in euro)

| | Canone annuo | Commissione sull'incasso | Totale | Costo netto |
|--------------|--------------|--------------------------|--------|-------------|
| POS | 289 | 2.189 | 2.478 | 1.183 |
| POS Cordless | 346 | 2.189 | 2.535 | 1.208 |
| POS GSM | 419 | 2.189 | 2.608 | 1.240 |

Fonte: Cgia di Mestre

#iostocnolunita

Scatta oggi per le imprese e i lavoratori autonomi professionisti (dunque anche elettricisti, falegnami, idraulici, antenisti, manutentori di caldaie) l'obbligo di accettare i pagamenti superiori ai 30 euro anche attraverso le carte di debito, ovvero tramite Pos. Insomma, d'ora in avanti sarà possibile pagare le prestazioni anche tramite bancomat. Una novità che, sulla carta, dovrebbe servire a combattere l'evasione fiscale e ridurre l'utilizzo del denaro contante nelle transazioni, ma che vede la luce tra molte polemiche.

Secondo le stime della Cgia di Mestre «un'azienda con 100mila euro di ricavo annuo, con il Pos, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di com-

missione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro». Per ogni tipologia di Pos il costo varia, si passa dalla versione base a quella priva di collegamento con fili (Cordless) al modello che si utilizza anche fuori sede (Gsm). «Milioni di imprese - denuncia il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - che lavorano per altre imprese o per la Pubblica amministrazione saranno costrette a sostenere costi inutili. Si pensi agli autotrasportatori, alle imprese di costruzioni che lavorano per il pubblico, alle aziende metalmeccaniche, a quelle tessili, a quelle dell'abbigliamento o della calzatura in subfornitura, alle imprese di pulizia che prestano servizio presso gli studi privati o negli enti pubblici, ai commercianti all'ingrosso. Tutte attività che nella prassi quotidiana ricevono già adesso pagamenti tracciabili».

Molte professioni, tra cui architetti, chimici, avvocati e consulenti del lavoro, hanno protestato più volte, puntando il dito contro la mancata gradualità dell'introduzione della misura (inizialmente prevista ma saltata a causa delle proroghe) e contro il tetto, giudicato troppo basso (la richiesta era di alzarlo a 50 euro). Almeno per ora, non sono previste sanzioni per chi non accetta il pagamento con la carta di debito. Di fatto, la norma introduce un «onere» e non un «obbligo».

Le critiche non arrivano solo dagli ordini professionali. Il Codacons parla di una vera e propria «buffonata». Mentre Scelta Civica sostiene che «non aver creato le condizioni perché l'obbligo possa essere rispettato sostenendo costi contenuti, è la quintessenza di un approccio burocratico e statalista».

Vacanze in Italia le più care del Mediterraneo

● La spesa per hotel e ristoranti è superiore del 10% rispetto alla media Ue, dice un'indagine Coldiretti ● Perdiamo turisti, mentre tutta Europa li guadagna. La Spagna conquista il primo posto

#iostocnolunita

Le vacanze in Italia sono le più care d'Europa. I turisti nazionali e stranieri se n'erano già accorti da tempo, e adesso emerge anche da uno studio della Coldiretti, secondo cui nel nostro Paese «la spesa per hotel e ristoranti è superiore del 10% rispetto alla media europea». Risultato: «L'Italia si classifica come la più elevata tra le mete del Mediterraneo». L'analisi della Coldiretti è stata condotta sulla base dei dati Eurostat del 2013, e sostiene come «superato il problema dello spread finanziario, a frenare gli incassi turistici è il sovrapprezzo che i vacanzieri nazionali e stranieri devono pagare nel Belpaese».

I conti per cibo e alloggio sono nettamente superiori rispetto alle mete concorrenti del Mediterraneo. E questo nonostante la crisi. La destinazione più conveniente per hotel e ristoranti è infatti il Montenegro dove si paga il 37% in meno rispetto alla media comunitaria, seguito dalla Croazia con il 26% in meno, dal Portogallo dove il risparmio è del 23%, e dalla Turchia dove il conto è inferiore del 22% rispetto alla media Ue. Il confronto è pesante anche con Paesi tradizionalmente rivali dell'Italia, come la Grecia, dove l'esborso per ristorazione e alloggio è inferiore del 12%, e la Spagna, che costa il 9% in meno della media.

MENO SPESE, PIÙ PARTENZE

Il gap nazionale trasmette purtroppo i suoi effetti sui flussi turistici internazionali. L'Europa rimane, nonostante la crisi, una delle destinazioni preferite del turismo internazionale con un flusso di viaggiatori da tutto il mondo aumentato del 5% nel 2013, con i migliori risultati registrati dall'Europa centrale e orientale (+7%) e dai Paesi del Sud e del Mediterraneo (+6%), secondo i dati dell'Unwto World Tourism Barometer del 2013. E però. La Spagna ha conquistato il primo posto, con un aumento dei visitatori internazionali del 4%; in Grecia l'aumento è stato del 9, a Malta del 10 e in Portogallo dell'8. «L'Italia - riprende Coldiretti - si colloca al posto di onore tra le mete europee preferite, ma secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del Turismo si è verificato nel 2013 un

calo del 4,3% degli arrivi, sia tra gli italiani (-8%) che tra gli stranieri (-0,2%).


E non è un caso che per l'estate 2014 meno di un italiano in vacanza su tre alloggerà in albergo (28%), mentre più gettonate sono le case in affitto (19%), di proprietà (14%) o di parenti e amici (17%). A seguire i villaggi (7%), i bed and breakfast (7%) e gli agriturismi (3%), dove aumentano le presenze straniere, anche «grazie all'ottimo rapporto tra prezzi e qualità». «A salvare l'Italia è il fatto che - continua Coldiretti - è tra le mete più ricche di attrazioni dal punto di vista culturale, paesaggistico, ambientale ed enogastronomico. È il Paese più ricco al mondo di siti di interesse culturale ma è in grado di offrire al turista anche la più grande varietà di opportunità, dal mare alla montagna, dai laghi al verde» (recente il via libera all'iscrizione dei «Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato» nella lista dei patrimoni dell'Umanità dell'Unesco), mentre l'oltre 10% del territorio nazionale è coperto da parchi e aree protette. Siamo anche l'unico Paese al mondo che può vantare 262 prodotti a denominazione di origine (Dop/Igp), può contare sul maggior numero di produttori biologici nell'Unione e garantisce livelli di sicurezza da record con un numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite di appena lo 0,2%, inferiori di nove volte a quelli della media europea (1,6% di irregolarità) e addirittura di 32 volte a quelli extracomunitari, sulla base delle elaborazioni Coldiretti sulle analisi dell'Efsa.

Di fatto, quest'anno più di quattro famiglie italiane su dieci (44%) che hanno deciso di andare in vacanza hanno preventivato complessivamente un budget inferiore ai 500 euro a persona. Spese contenute, dunque, ma le partenze aumentano invece del 6%, per un totale di oltre 24 milioni di italiani in viaggio. Secondo l'indagine - dice sempre Coldiretti - il 35% delle famiglie spenderà tra i 500 ed i mille euro a persona, il 9% tra i mille ed i 2mila, mentre solo il 4% oltre i 2mila euro.

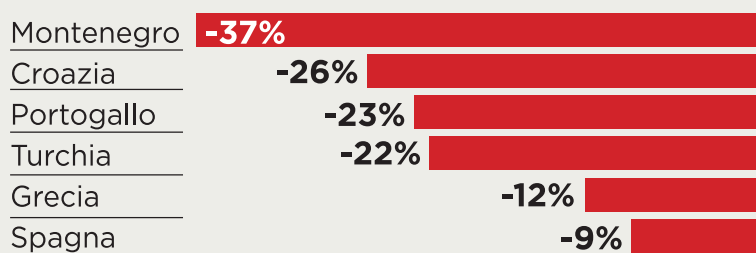
Vacanze low cost, dunque, anche perché più brevi: per il 43% dureranno meno di una settimana, per il 33 una o due, per il 15 due o tre, e solo per il 9% più di 3 settimane.

VACANZE SALATE

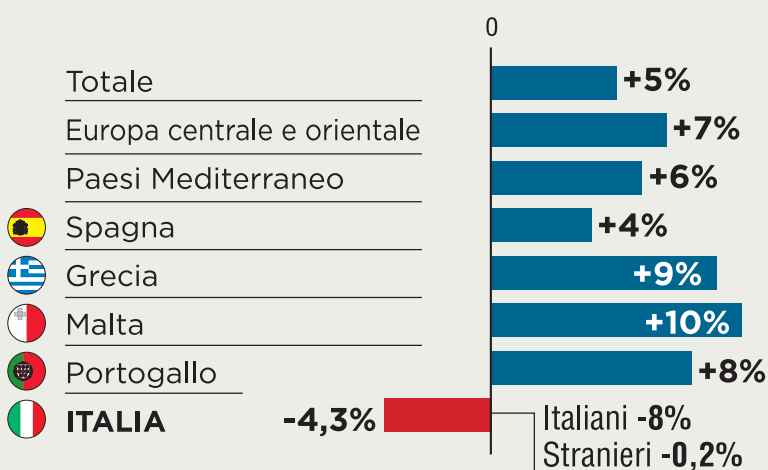
RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA

 **+10%**
la spesa per hotel e ristoranti in Italia

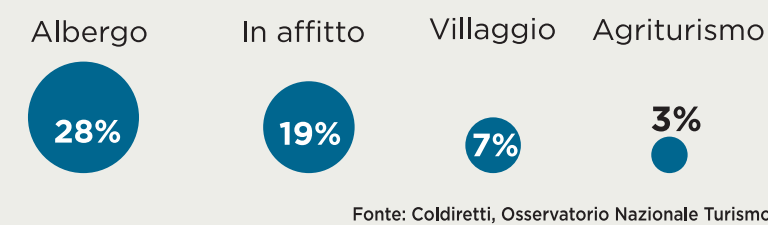
I più convenienti



FLUSSO DI TURISTI IN EUROPA NEL 2013



DOVE ALLOGGERANNO QUEST'ANNO



Fonte: Coldiretti, Osservatorio Nazionale Turismo

Rendite da domani aliquote al 26% Salvi Bot e Btp

L'Agenzia delle Entrate ricorda che è stata modificata l'aliquota di tassazione dei redditi di natura finanziaria, la modifica entra in vigore da domani primo luglio 2014. L'aumento delle aliquote non riguarda i titoli di Stato che continueranno ad essere tassati al 12,5%. Ecco, in sintesi, gli effetti della nuova disciplina in tutti gli ambiti di applicazione.

Conti correnti, depositi bancari e postali, obbligazioni - L'aliquota di tassazione passa dal 20% al 26% sugli interessi e altri proventi di conti correnti, depositi bancari e postali, maturati dal 1 luglio 2014. La nuova misura è valida anche per i redditi derivanti da obbligazioni, titoli simili e cambiali finanziarie previste dall'articolo 26 del Dpr n. 600 del 1973 e sugli interessi, premi e altri proventi derivanti dalle obbligazioni maturati a partire dal primo luglio 2014, indipendentemente dalla data di emissione dei titoli.

Redditi finanziari - Inoltre, dal primo luglio 2014, l'aliquota di tassazione passa al 26% anche per i redditi diversi di natura finanziaria, con esclusione delle plusvalenze relative a partecipazioni qualificate indicate dalla lettera c) dell'articolo 67 del Tuir. Al fine di evitare che l'aumento dell'aliquota incida sui redditi maturati precedentemente al primo luglio 2014, è prevista la possibilità di affrancare il costo o il valore di acquisto delle attività finanziarie possedute al 30 giugno 2014, con il versamento di un'imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze latenti.

Le deroghe - Rimane confermata l'aliquota del 12,5% per i titoli pubblici italiani (come titoli del debito pubblico, Boc, Bor, Bop, buoni fruttiferi postali emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti) e titoli equiparati, emessi da organismi internazionali, nonché per le obbligazioni emesse da Stati esteri *white list* e da loro enti territoriali. Per questi ultimi, l'aliquota di tassazione passa dal 20% al 12,5%, con riferimento agli interessi e ad altri proventi maturati a partire dal 1° luglio 2014 e alle plusvalenze derivanti dalla loro cessione o rimborso realizzate dalla stessa data.

Via la ritenuta su redditi da investimenti e attività estere - Il documento di prassi si sofferma sull'abrogazione della ritenuta del 20%, prevista dal Dl n. 66 del 2014, che esplica effetti ai fini dell'esonero dall'obbligo di compilazione del quadro RW da parte dei contribuenti e di segnalazione da parte degli intermediari.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il **5x mille** alla **Fondazione Istituto Gramsci**

Inserisci il codice fiscale della **fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org



Fiat, così Grugliasco sostituisce Mirafiori

#iostocollunite

Anche se Matteo Renzi ha dato forfait, l'assemblea annuale di Unindustria Torino di questa mattina sancisce un passaggio epocale per la città. È Grugliasco, lo stabilimento che sforna le Maserati, ad essere diventata la fabbrica più importante di Torino. Spodestando Mirafiori, la cittadella della Fiat. E non è necessariamente un fatto positivo.

A dividere Corso Unione Sovietica a Torino da Corso Allamano a Grugliasco ci sono solo 4 chilometri e mezzo. Quattro chilometri che corrispondono però ad un'era industriale: la fabbrica fordista formicaio ha lasciato il posto a quella del terzo millennio della produzione just in time, quella in cui si lavora in modo totalmente flessibile rispetto alle richieste del mercato: fino a 12 turni, assumendo personale a seconda delle picchi. Così sta accadendo, spostando proprio operai di Mirafiori in cassa integrazione: i prossimi 500 - dopo la minaccia e il dietrofront di Marchionne - arriveranno a settembre.

CHIUSA PER ANNI

Solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile. Da una parte la fabbrica storica del Lingotto, quella in cui avevano lavorato anche 55mila persone. La sua crisi, partita dalla marcia dei 40mila del 1980, è stata un piano sempre più inclinato. I dipendenti ora sono diventati solo 5.500. E da tre lunghissimi anni passano da una cassa integrazione all'altra. Con meno la metà di loro che si devono sentire fortunati perché lavorano 3 giorni al mese.

Dall'altra le carrozzerie ex Bertone rimasta chiusa per oltre 5 anni, con la maggior parte dei 1.100 operai rimasti a casa dal 2005 al 2013. Acquistata dalla Fiat nel 2009 all'asta fallimentare

- La fabbrica Maserati assume un rilievo centrale nelle strategie e nella produzione
- Gli operai della ex cattedrale dei metalmeccanici sono in cassa integrazione

CORTE DEI CONTI

Le «partecipate pubbliche» costano 26 miliardi

Migliaia di società che sono costate lo scorso anno alle casse dello Stato 26 miliardi. Sono le partecipate pubbliche, imprese di un sistema disordinato che necessita al più presto di "un disegno di ristrutturazione organico e complessivo". È il suggerimento della Corte dei Conti, la quale sottolinea anche un altro dato preoccupante: un terzo delle 5.258 partecipate che dipendono dagli enti locali è in perdita. Nell'ultima rilevazione della Corte le partecipate sono in tutto circa 7.500: 50 dallo Stato e 5.258 dagli enti locali cui si sommano altri 2.214 organismi di varia natura (consorzi, fondazioni ecc...). Il numero è però "variabile, in quanto le società sono soggette a frequenti modifiche dell'assetto societario".



Lo stabilimento Maserati di Grugliasco FOTO DI DANIELE BOTTALLO/L'ESPRESSO

per 150 milioni sembrava destinata ad una produzione di nicchia.

Dietro alla svolta c'è in gran parte la decisione di Marchionne. La scommessa di puntare sulla gamma alta, ribaltando la storia di Fiat e delle auto utilitarie, costruite per il popolo che attendeva il nuovo modello per cambiare macchina. Un azzardo che è cominciato proprio puntando su Grugliasco. E sul lusso. Oggi le cose vanno meglio del previsto: per la Maserati Ghibli ci sono già oltre 40mila ordini per il 2014.

E così nonostante le polemiche sulle ferie, sulle condizioni di lavoro - che hanno portato la Fiom a indire un'assemblea-sciopero di un'ora - e i problemi sul rinnovo del contratto Fiat - che hanno portato i sindacati firmatari (Fim, Uilm, Ugl) a sospendere gli straordinari - Marchionne ha fatto marcia indietro: prima ha minacciato di far saltare lo spostamento di 500 operai da Mirafiori, poi ha fatto un blitz a Grugliasco e dopo aver parlato con i lavoratori (escludendo quelli della Fiom, s'intende) ha deciso di ritornare alle decisioni iniziali.

Questa mattina farà dunque da Cicerone alla presidente di Unindustria Torino Licia Mattioli e - per cortesia - anche a Giorgio Squinzi. Nessuno si aspetta un riavvicinamento della Fiat a Confindustria: Marchionne non ha alcun interesse a rientrare. Mentre ha interesse a mantenere un buon rapporto con Unindustria Torino. Qualche dubbio sulle ragioni che hanno fatto consigliare al premier di rimanere a Roma comunque rimane. Perché i delegati della Fiom hanno scritto una lettera aperta al premier chiedendogli un incontro. Ed è chiaro che Renzi avrebbe poi dovuto incontrare a quel punto i delegati di tutti i sindacati. O ignorarli tutti. Non proprio il massimo per un premier che cita Landini.

«Stato con i privati, ecco la nostra politica industriale»

#iostocollunite

L'INTERVISTA

Giuseppe Berta

Il docente della Bocconi sottolinea l'urgenza di un intervento deciso «ma non si capisce cosa voglia fare Renzi». La desertificazione intanto sta avanzando



«Il nostro Paese fin dal 1880 ha scelto una politica industriale complementare fra settore pubblico e privato. Anche perché i privati non hanno mai avuto le risorse per stare sul mercato da soli in tutti i settori. Ma per farlo il settore pubblico deve essere forte, lo Stato deve essere all'altezza: deve avere capacità strategica e carattere manageriale. E queste due componenti, assieme alla mancanza di risorse, oggi mancano completamente». Per il professor Giuseppe Berta, storico dell'industria e docente alla Bocconi, il futuro dell'Italia dipende da una politica industriale degna di questo nome, «una necessità per il governo Renzi».

Professore, nella sua Torino ormai Mirafiori è una succursale di Grugliasco. Un cambio epocale. I torinesi l'hanno digerito?

«Direi di sì. È passata l'idea che Mirafiori è la seconda gamba, che le due fabbriche saranno complementari. Ormai anche i torinesi hanno capito che le mega fabbriche appartengono al secolo scorso e che la scommessa di Marchionne è quella di puntare sul lusso e l'alta gamma. Anche se una cosa è la scommessa Maserati, una molto più difficile è il rilancio dell'Alfa Romeo: servono investimenti molto più consistenti e c'è da vincere una concorrenza spietata».

Un azzardo che per ora pare riuscito. Per questo a Grugliasco doveva esserci anche Renzi. Non verrà. Però ci sarà Squinzi...

«Renzi aveva altre priorità, le nomine europee. Squinzi invece viene perché va a tutte le assise della sua organizzazione. Con Marchionne non so neanche se si parleranno, in Confindustria non rientrerà mai. Con Unindustria Torino invece c'è un rapporto di collaborazione, di erogazione di servizi».

La situazione a Grugliasco però non è semplice: Marchionne ce l'aveva con i sindacati firmatari per lo stop agli straordinari. E

con la Fiom: non sarebbe il caso di «aprire una fase nuova», come dice Landini?

«La vicenda dei 500 da spostare da Mirafiori è stata mal gestita. È stato un gesto di stizza di Marchionne, non ce l'aveva coi sindacati, ma con il sistema Italia. Lui pensa: "Ma come? In America se chiedo di fare straordinari, mi applaudono. Qui invece ci sono sempre problemi". Ma appena gli è passata ha fatto marcia indietro. Quanto alla "fase nuova" con la Fiom ci credo poco: il problema è che le relazioni industriali in Fiat sono determinate dal contratto, se la Fiom non lo firma sostanzialmente è fuori. E anche gli altri sindacati le chiedono di farlo. Il rischio peggiore che vedo è che la situazione si sfilacci».

Non che il resto dell'industria italiana vada meglio. Il collocamento di Fincantieri è stato un flop...

«La scelta della quotazione era nota da

anni. Non sono un esperto in finanza, ma qualcosa non ha convinto il mercato: non è chiara la missione di Fincantieri, serve una vocazione strategica».

Tutti in Italia, da Prodi a Napolitano, dai sindacati a tutti i partiti, chiedono una politica industriale. Lei ha capito se il governo Renzi l'ha sta attuando?

«Il problema di fondo è proprio questo, specie se l'orizzonte del governo è quello di una intera legislatura. Io non vedo ancora differenze con i comportamenti del governo Letta. Non vedo comportamenti coerenti».

Partiamo da Finmeccanica: cosa farà Moretti?

«So che vuole cambiare management e indirizzo industriale. Ma è difficile valutarlo come manager industriale: è stato un ottimo manager dei trasporti, ma l'industria è un'altra cosa. Finmeccanica tutta è un asset strategico per il Paese. Anche il settore civile. Annunciare ai quattro venti di voler vendere Ansaldo è stato un errore: perdi solo valore aggiunto e perdi l'obiettivo strategico. Vedo solo vendite e quotazioni in Borsa per fare

cassa. E mi piace citare l'economista Mazzuccato quando dice che la prima conseguenza della privatizzazione Telecom è stata il taglio degli investimenti in ricerca e sviluppo: un errore macroscopico per il futuro di un Paese che perde il suo sapere».

L'Ilva non sta messa meglio...

«Quello è un bel mistero. Siamo passati da un manager di 80 anni, Bondi, a uno poco più giovane, Gnudi. Sono passati due anni in cui l'Ilva sta semplicemente sopravvivendo. Il problema è: che cosa vogliamo fare di Ilva? Non si può andare avanti in questo colpevole silenzio. Si vuole davvero avviare un percorso di risanamento per poi trovare un partner industriale? Allora si finanzia veramente la bonifica. Sennò si fa la fine di Lucchini...»

Beh, lì c'è un accordo di programma importante, no?

«Sì, ma di fatto abbiamo perso un polo siderurgico, le colate a caldo non ci saranno più. Invece si lasciano aperte tutte le prospettive, compresa la dismissione della Concordia per cui non si hanno le competenze. L'acciaio verde può essere il futuro, ma bisogna puntarci in modo forte decidendo quale tipo di acciaio produrre, da chi farlo produrre, concentrando su questo le poche risorse pubbliche disponibili».

Professore, non sembra per niente ottimista sul futuro industriale dell'Italia...

«No, non lo sono per niente. Purtroppo siamo arrivati in una situazione in cui la desertificazione industriale è tale per cui ci si può rilanciare solo con una politica industriale chiara e supportata risorse e da un potere pubblico competente. Cosa che, ad oggi, non vedo proprio».

PROTAGONISTI DELL'ITALIA PRODUTTIVA, IN ATTESA DI UNA SVOLTA



Ilva

«Il governo ha sostituito Bondi, ottantenne, con Gnudi di poco più "giovane". Cosa vogliamo fare di Taranto? Non lo sa nessuno»



Fincantieri

«Il flop del collocamento in Borsa probabilmente dipende dal fatto che non è risultata chiara la missione strategica dell'azienda»



Finmeccanica

«Moretti è stato un buon manager dei trasporti, ma guidare e sviluppare un gruppo industriale come Finmeccanica è un altro lavoro»

«Lo Stato deve avere capacità strategica e carattere manageriale ma oggi non ci sono»

MONDO

Francesco: «La fine del Papa è nella tomba»

● Il pontefice in un'intervista: i comunisti ci hanno derubato della bandiera della lotta alla povertà

#iostocnlunita

In occasione della festa dei santi Pietro e Paolo, protettori di Roma e della Sede Apostolica, Papa Francesco ha consegnato il «sacro pallio», cioè la stola bianca con croci nere che simboleggia l'unione speciale delle sedi metropolitane con il Pontefice, a 24 nuovi arcivescovi da lui nominati negli ultimi 12 mesi due dei quali italiani: Giuseppe Fiorini Morosini, di Reggio Calabria-Bova, e Marco Arnolfo, di Vercelli. Altri tre arcivescovi, Stephan Burger di Friburgo, Nicholas Wang Tangh del Myanmar, e Tarcisius

G. Zyaye del Malawi, riceveranno il pallio nelle loro sedi in quanto impossibilitati a recarsi a Roma.

Il Papa, che è apparso sorridente e in buona forma, e in un'intervista al *Message* aveva richiamato il tema della povertà: «Io dico solo che i comunisti ci hanno derubato la bandiera. La bandiera dei poveri è cristiana. La povertà è al centro del Vangelo», aveva detto il pontefice. Nell'omelia ai vescovi, l'attenzione è stata sulla paura. «Noi - mi domando -, cari fratelli Vescovi, abbiamo paura? Di che cosa abbiamo paura? E se ne abbiamo, quali rifugi cerchiamo, nella nostra vita pastorale, per essere al sicuro? Cerchia-

mo forse l'appoggio di quelli che hanno potere in questo mondo? O ci lasciamo ingannare dall'orgoglio che cerca gratificazioni e riconoscimenti, e lì ci sembra di stare sicuri? Dove poniamo la nostra sicurezza?», ha detto il pontefice.

DUBBI SULLA SALUTE

Papa Francesco aveva incontrato sabato sera nei Giardini Vaticani un gruppo di ragazzi della diocesi di Roma «in cammino vocazionale». È stata l'occasione per parlare di nuovo morte. Nel giro di

...

Nel giro di pochi giorni Bergoglio ha parlato per più di una volta della sua morte

pochi giorni Bergoglio aveva parlato per due volte della sua morte, tema che fin dall'elezione al pontificato non aveva ancora affrontato. «Credo che uno che ha più sicura la sua strada definitiva è il Papa!», ha detto il pontefice. «Perché il Papa? Dove finirà il Papa?», si è chiesto sorridendo. «Lì, in quella tomba, no?», ha risposto indicando la Basilica di San Pietro nelle cui Grotte vengono sepolti i Papi. «Il senso del definitivo - ha commentato il Papa spiegando così la sua allusione alla tomba - per noi è importante, perché stiamo vivendo una cultura del provvisorio: questo sì, ma per un tempo, e per un altro tempo».

Il 7 giugno scorso, parlando agli sportivi in piazza San Pietro, Francesco ha detto a braccio due frasi non preventivate: «Vi benedico e prego per voi, e vi chiedo di pregare per me, perché anche io

devo fare il mio gioco che è il vostro gioco, è il gioco di tutta la Chiesa! Pregate per me perché possa fare questo gioco fino al giorno in cui il Signore mi chiamerà a sé». Il 13 giugno, in un'intervista al quotidiano *La Vanguardia*, alla domanda: «Come le piacerebbe che la ricordasse la storia?», Bergoglio risponde: «Mi piace quando uno ricorda qualcuno e dice: "Era bravo, ha fatto quello che ha potuto, non è stato così male". Mi basta questo».

Durante la settimana sono state espresse molte preoccupazioni per la salute del pontefice: venerdì è stata annullata la sua visita al Policlinico Gemelli. Papa Francesco non seguirà l'esempio di Joseph Ratzinger e morirà pontefice come Wojtyła, ripristinando immediatamente la tradizione interrotta dalle dimissioni di Benedetto XVI.

Se Mosca scende in campo a fianco di Baghdad

Barack l'indecisionista. Vladimir l'interventista. Sul fronte di guerra siriano-iracheno si gioca il nuovo braccio di ferro tra il presidente Usa e il suo omologo russo. Mentre gli Stati Uniti di Barack Obama continuano a essere sostenitori riluttanti del governo sciita iracheno, la Russia di Vladimir Putin appoggia senza riserve il premier Nouri al Maliki. Il capo del Cremlino aveva affermato nei giorni scorsi il «pieno sostegno della Russia agli sforzi del governo iracheno per la liberazione del territorio della repubblica dai terroristi». Alle parole seguono i fatti. Baghdad ha annunciato ieri di aver ricevuto la prima tranche di caccia-bombardieri Sukhoi-25 dalla Russia, arma chiave per contenere l'avanzata su Baghdad degli jihadisti sunniti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). L'arrivo dei Sukhoi-25, aereo progettato specificamente per operazioni di attacco al suolo in grado di dare copertura decisiva alle truppe a terra, giunge proprio mentre i soldati di Baghdad stanno cercando di riprendere il controllo di Tikrit, città natale di Saddam Hussein, e nodo nevralgico. L'acquisto dei jet russi, oltre una decina a 500 milioni di dollari (368 milioni di euro), era stato annunciato solo giovedì da Maliki e i primi sono già arrivati. Mentre il premier, accusato da Washington di essere la causa dell'attuale crisi innescata dalle sue politiche settarie contro la minoranza sunnita (al potere sotto Saddam) è frustrato se non irritato perché gli americani non hanno rispettato gli accordi da miliardi di dollari per la consegna di caccia-bombardieri F-16 e di elicotteri d'attacco Apache.

Lo stesso Maliki che peraltro, peccando di *hybris*, costrinse alla fine del 2011 gli Usa a ritirare tutti i loro soldati perché si rifiutò di concedere loro l'immunità funzionale (la stessa in ballo ora in Afghanistan) affidandosi completamente alle sue truppe, rivelatesi inaffidabili come ha dimostrato il «blitzkrieg» in salsa mediorientale di Isil. Il contraltare all'indecisionismo obamiano è la determinazione di Putin.

BOCCIATO

Il presidente russo ha scelto con chi stare in Medio Oriente: con Bashar al-Assad in Siria, e ora con il traballante governo dello sciita Maliki, sfilando di mano al competitor statunitense l'esclusiva dell'iniziativa e rinforzando i suoi legami anzitutto con l'Iran di Khamenei

IL DOSSIER

#iostocnlunita

Giunta la prima tranche di caccia-bombardieri Sukhoi-25 dalla Russia Appoggio senza riserve al premier Nouri al Maliki e nuovo asse con l'Iran

... **Gli jihadisti sunniti hanno proclamato un «Califfato islamico» tra Aleppo in Siria e Diyala in Iraq**

e con il regime in Siria.

Nel frattempo, Obama è bocciato dagli americani per la politica estera. Secondo un sondaggio del 24 giugno di *New York Times* e *Cbs*, il 58% non approva il presidente americano nella sua gestione degli affari esteri, 10 punti percentuali in più rispetto al mese scorso. Si tratta della percentuale più alta da quando Obama ha assunto l'incarico nel 2009. Il 52% degli interpellati non approva come Obama sta gestendo l'attuale situazione in Iraq. Un terzo degli



Un attentato a Baghdad, nel quartiere sciita di Sadr City FOTO DI ALI SADR/AP-LAPRESSE

DOVE SONO GLI JIHADISTI SUNNITI

■ provincia attaccata ■ provincia occupata ■ città coinvolta



elettori democratici dice di non approvare le scelte di politica estera fatte dal presidente. Il 51 per cento degli americani condivide l'invio in Iraq di 300 consiglieri così come poco più della metà degli elettori statunitensi è disposto a collaborare con l'Iran per risolvere la crisi irachena. La bocciatura non è solo interna.

Stanco, invecchiato, ma lucidissimo come nei giorni migliori, Tareq Aziz, ex fedelissimo braccio destro di Saddam Hussein, affida a un'intervista al

Guardian una sciabolata contro Obama. Nella sua prima intervista faccia a faccia con un giornalista da quando è stato catturato poco dopo la caduta di Baghdad più di sette anni fa, Tareq Aziz ha spiegato al quotidiano britannico come a suo avviso gli Stati Uniti ritirandosi dall'Iraq provocheranno la «morte» del Paese. «Pensavo che Obama avrebbe corretto alcuni errori di Bush - ha affermato Aziz - Ma Obama è ipocrita. Sta lasciando l'Iraq in balia dei lupi». «Siamo tutti vittime dell'Ame-

rica e della Gran Bretagna - ha detto - Hanno ucciso il nostro Paese in molti modi. Quando si fa un errore bisogna correggere quell'errore, non lasciar morire l'Iraq». Insomma, Obama fa la voce grossa ma non troppo, afferma di sostenere Baghdad e di prendere in considerazione un intervento aereo per bersagliare i jihadisti, ma nel frattempo dichiara «non possiamo fare noi il lavoro per loro», riferendosi al governo iracheno.

La Casa Bianca ordina alla portaerei US George HW Bush di dirigersi nel Golfo Persico, ma con calma, c'è tempo, intanto i massacri continuano. Una situazione che abbiamo già visto in Siria, quando Obama dichiarò che l'uso di armi chimiche e biologiche avrebbe superato la «linea rossa per un possibile intervento militare nel Paese». Le armi chimiche sono state usate ripetutamente, verosimilmente da entrambe le parti, ma gli Stati Uniti non sono mai intervenuti. Approfittando dell'immobilismo di Obama, che da anni discute se armare i ribelli «buoni» dando di fatto il tempo ai terroristi di diventare ancora più forti, l'Isil ha consolidato il suo potere in Siria. E sfruttando l'incapacità di governare del premier iracheno al Maliki, che ha favorito gli sciiti in ogni modo a danno dei sunniti, ha preso prima Fallujah, a gennaio, e ora Mosul, Ramadi, Diyala, Ninive, Salaheddine sono tutte in mano dei jihadisti, che ora controllano anche i posti di frontiera con la Siria di Qaim e al Waleed, e più a sud il valico di Turaibil, tra l'Iraq e la Giordania. E in serata, l'annuncio: gli jihadisti sunniti hanno proclamato un «Califfato islamico», sui territori che si estendono tra Aleppo, nel nord della Siria, e il governatorato di Diyala, nella zona orientale dell'Iraq. In una registrazione audio diffusa sul web, l'Isil ha annunciato che a capo del Califfato c'è il califfo e leader del gruppo Abu Bakr al-Baghdadi.

Bambini dal sud, tegola per Obama

#iostocollunista

Un'invasione di bambini dai confini sud-occidentali, e non di ultracorpi, sta provocando il panico negli Usa. È l'ultima emergenza che l'Amministrazione Obama si trova a gestire: «Dobbiamo cercare di arginare questa marea di bambini che cerca di passare illegalmente le nostre frontiere meridionali», è scritto nei recenti rapporti della Homeland Security, il ministero degli Interni statunitense. Si tratta di un flusso di minori per lo più non accompagnati provenienti dagli Stati del Centro-America al ritmo di 140 al giorno. Tra loro ci sono anche tante ragazze incinte e a volte madri, quasi sempre senza documenti di identificazione.

Il Segretario di Stato Jeh Johnson in questi giorni è sotto pressione. Il fenomeno dell'immigrazione illegale di bambini quest'anno raggiungerà un record. Finora sono 47mila, di cui 9mila soltanto a maggio, provenienti nella maggior parte dei casi da Honduras, Salvador e Guatemala. Entro la fine di giugno si calcola che saranno 52mila, raddoppiando la cifra in un anno: erano 24mila quelli rimpatriati dal 2009 a oggi. In Texas e in Arizona, due Stati dove i repubblicani e soprattutto i Tea Party stanno attaccando duramente la Casa Bianca come

● **Attacchi da Tea Party e repubblicani per l'esodo di minori non accompagnati**
● **È record: in 50mila hanno passato il confine**



Il presidente Usa Barack Obama

responsabile di questa emergenza, sono stati creati centri di detenzione per questi bambini in attesa di rimpatrio o che un giudice decida se hanno diritto dello status di rifugiato. Il più noto di questi centri è quello di Nogales in Arizona ed è già stracolmo.

Ma soprattutto le condizioni di vita dei ragazzini all'interno di questa piccola Guantanamo stanno destando scandalo. Sbarre alle finestre, stanzoni di vetro coperti di materassini verdi a terra e coperte di carta, luce al neon. La governatrice dello Stato Jan Brewer dopo aver visitato il centro, mercoledì scorso, ha detto che «come madre, mi si spezza il cuore a vedere la situazione dei bambini che sono là dentro. Tanto più - ha aggiunto - sapendo che sono i genitori stessi a mettere in pericolo i loro figli». La governatrice repubblicana non ha fatto dunque cenno di credere che, come fa presente l'Amministrazione Obama, i ragazzini vengono mandati dai genitori in questo pericoloso viaggio della speranza oltreconfine, magari con solo un indirizzo di un parente da raggiungere negli Usa cucito nella giacca, per cercare di metterli al sicuro dalla violenza dilagante delle gang criminali che imperverano, insieme ai cartelli della droga, nei loro poverissimi Paesi d'origine. Per i repubblicani e in particolare per l'estrema destra dei Tea Party - come lo scritto-

re texano Brandon Darby o come il deputato della Virginia Eric Cantor - è Obama stesso ad averli attirati, avendo annunciato il nuovo percorso per l'ottenimento della cittadinanza aperto ai ragazzi che dimostrano di studiare negli Usa e di non essersi macchiati di alcun crimine. «L'Amministrazione Obama dice fesserie - è l'opinione di Mike Nicley, ex guardia di frontiera che ora dirige un centro studi legato a Darby - è invece il totale rifiuto di Obama di far rispettare le nostre leggi sull'immigrazione ad aver provocato questa crisi umanitaria. Ha messo un tappeto di benvenuto lungo il nostro confine meridionale».

La giornalista Laura Carlsen accusa invece i media *mainstream* incluso New York Times e l'agenzia Ap di usare stereotipi e di non spiegare il contesto del fenomeno. «Si colpevolizzano i genitori e si punta il dito su una prassi di clemenza verso i bambini dell'amministrazione Obama senza spiegare le cause profonde della migrazione, senza guardare da dove provengono. Così le loro storie di migranti vengono annullate e utilizzate solo per scopi politici». Carlsen propone invece maggiori facilitazioni per percorsi trasparenti di ricongiungimento familiare e per il passaggio legale dei minori verso parenti o tutori già residenti negli Stati Uniti, oltre alla rinegoziazione degli accordi di libero scambio per favori-

re occupazione nei Paesi d'origine e la sospensione dell'uso di militari nella lotta ai narcos, che stimolano la violenza e la corruzione invece di depotenziarle.

Il presidente per il momento, com'è stato per l'Obama-care, non sembra riuscire a ribaltare l'offensiva della destra, ma solo a rallentarla. Così sta aprendo nuovi centri di detenzione, ad Artemisia nel New Mexico e utilizzando la base militare di S. Antonio-Lackland. Ha mosso un accorato appello ai genitori messicani, guatemaltechi e honduregni a non mandare i propri figli nei viaggi della speranza verso la terra delle opportunità. Ha potenziato guardie e investigatori contro i trafficanti di esseri umani. E poi ha intavolato negoziati con i Paesi d'origine: ha personalmente parlato con il presidente messicano Pena Nieto, ha mandato il suo vice Biden in Guatemala e un inviato a El Salvador per chiedere collaborazione sul controllo delle frontiere, naturalmente in cambio di denaro. Solo al Guatemala dovrebbero arrivare circa 50 milioni di dollari in cinque anni. Altri 161 milioni di dollari vanno a rifinanziare il dipartimento della sicurezza interna, molti dei quali - denuncia la Laura Carlsen - finiranno probabilmente a finanziare la realizzazione di nuovi centri di detenzione, «per la gioia della lobby delle aziende delle prigioni private».

NIGERIA

Nuova mattanza di cristiani, bruciate chiese e villaggi

I guerriglieri fondamentalisti hanno fatto irruzione in diverse chiese durante la messa domenicale, lanciando bombe e sparando. I villaggi colpiti sono quelli di Kwada, Ngurojina, Karagau e Kautikari. Giunti a bordo di motociclette - in base alla ricostruzione fatta da testimoni oculari - i terroristi hanno inseguito i fedeli che tentavano la fuga, uccidendoli. Almeno tre chiese sono state date alle fiamme e distrutte. Secondo gli abitanti della zona che sono riusciti a scappare e a dare l'allarme, il bilancio del raid potrebbe essere di decine di morti tra i fedeli, compresi donne e bambini. L'attacco getta nuove ombre sull'offensiva antiterrorismo lanciata dalle forze di sicurezza nel nord-est, epicentro da 5 anni della rivolta di Boko Haram. Il presidente Goodluck Jonathan promette che le violenze saranno punite ma fa riferimento solo ad alcuni attacchi tra cui quello di venerdì contro un bordello, nel Bauchi.



Piccoli migranti detenuti nel centro di Brownsville in Texas FOTO DI ERIC GAY/REUTERS

Pakistan, il Parlamento discute la legge anti stupri

● **Dopo anni di impunità a Lahore la norma per limitare i molti casi di violenza sulle donne**

#iostocollunista

Stupri di massa, bambine violentate e impiccate, donne uccise o sfigurate ma nessuno, in Pakistan, da cinque anni a questa parte è stato mai punito. Una situazione che ha portato il governo a elaborare un provvedimento, la «Legge anti-stupro 2014», che è in questi giorni all'esame del Parlamento.

Il Comitato preposto inizierà a breve un processo di consultazioni con esperti legali in modo da assicurare, d'ora in poi, una punizione per i colpevoli. «I violentatori riescono ancora a sfuggire alle accuse di reato per via della mancanza nel Paese di test autoptici e sul Dna», ha spiegato il senatore Sughra Imam,

membro della Commissione Legge e Giustizia.

Secondo Raja Zafar ul Haq, membro della Lega musulmana pakistana, nel Paese è molto facile accusare qualcuno di abuso sessuale, ma allo stesso tempo è molto difficile provarlo. Il disegno di legge in preparazione conterrà anche degli articoli ad hoc sul caso università e scuole dove, secondo le statistiche, avvengono la maggior parte degli abusi.

...
Articoli ad hoc per università e scuole dove avvengono gran parte degli abusi

Le donne pakistane, ha spiegato l'attivista per i diritti delle donne, Farhat Parvenh, ha spiegato che è solo dal 2000 che donne e ragazze hanno iniziato a denunciare gli stupri per via di una tradizione culturale che ha da sempre imposto il silenzio.

I casi di stupro in Pakistan hanno iniziato a guadagnarsi le prime pagine dei giornali con la 30enne Mukhtar Bibi, vittima di uno «stupro d'onore» e diventata un'icona nel Paese. Nei primi otto mesi del 2013 solo nella città di Lahore sono stati commessi 113 stupri, 32 casi di stupro di gruppo sono stati registrati a Punjab nello stesso periodo. Solo una settimana fa il caso della ragazza violentata, strangolata e appesa a un albero dal padre con la complicità del fratello minore ha scosso il mondo intero.

La condizione delle donne nel Paese musulmano rientra, però, in un codice di regole molto rigido che lascia gli uomini della famiglia scegliere il destino

delle donne. Sono moltissimi i casi di accordi tra le famiglie per il matrimonio dei propri figli e negli ultimi mesi hanno suscitato scalpore le notizie riguardanti le drammatiche conseguenze di matrimoni combinati dalle famiglie ai danni di giovani ragazze che già vivono all'estero da anni. Sposarsi per amore è infatti un tabù tra i musulmani conservatori in Pakistan, dove centinaia di persone sono uccise ogni anno dai loro parenti a causa di chiacchiere sulla loro vita sessuale. È di ieri l'ultimo efferato episodio: una coppia di neo sposi nel Punjab è stata decapitata in pubblico per aver contratto un «matrimo-

...
Reprimerà anche i «delitti d'onore», i casi di ragazze impiccate donne sfigurate o arse vive

nio d'amore».

La coppia si era sposata il 19 giugno senza permesso della famiglia, che in seguito aveva poi finto di aver accettato la cosa per attirarla a casa. Il padre della ragazza con altri familiari e complici, ha prelevato Muafia Bibi, 23 anni, e il marito, Sajjad Ahmed, 30 anni. Dopo averli portati nel villaggio d'origine, i due sposi sono stati decapitati con un accetta davanti ad altre persone. Altra violenza contro le donne è la pratica dell'acido o del fuoco. Secondo la ong in difesa delle donne *Smile Again*, oltre 90 donne sono state sfigurate dall'acido nel solo 2013. Un crimine particolarmente diffuso nelle province rurali e più arretrate del Punjab e del Sindh meridionale. L'ultimo episodio sempre di ieri nel distretto di Toba Tek Singh: una giovane è stata data alle fiamme ed è morta per la terribili ustioni perché ha rifiutato la proposta di matrimonio del suo assassino.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità



Casa Sankara, dove sarà uno costruito uno dei campi per lavoratori migranti

Ritrovata Giorlandino Era a Pompei per una grazia

Era a Pompei per chiedere una grazia, trovare pace e serenità. Ancora scossa, ancora convinta di essere vittima di stalker, Mariastella Giorlandino ha spiegato così la sua fuga durata giorni che ha messo in allerta carabinieri e familiari spaventati all'idea di possibili rivolti più gravi. È stata trovata sabato sera mente pregava in ginocchio al Santuario. Una poliziotta, Maria Piera Salvemme che era a passeggio con la figlia di pochi mesi, l'ha riconosciuta e si è avvicinata con grande prudenza, facendo finta di essere una fedele. Lei non ha negato, non ha opposto resistenza. Ha subito declinato le sue generalità, fornito il numero di telefono del marito che si è precipitato in macchina a riprenderla, poi ha seguito la poliziotta in commissariato che si trova proprio di fronte al Santuario e che è diretto da Maria Rosaria Romano. «Volevo stare sola - si è giustificata - Volevo solo stare serena. E basta. Ringrazio tutti quelli che mi vogliono bene e che si sono preoccupati per me».

Tre giorni con cellulare muto e una serie di illazioni che gettavano un'ombra sinistra sulla sua scomparsa. È finita bene, ora però Mariastella Giorlandino dovrà dare alcune spiegazioni ai magistrati. Perché il procuratore aggiunto di Roma Pierfilippo Laviani e il sostituto Mario Dovinola che sulla sua sparizione avevano aperto un'inchiesta, vogliono ora verificare se dietro al gesto della Giorlandino vi siano questioni di carattere personale privato o anche aspetti penalmente rilevanti. Questo perché la donna negli ultimi tre anni ha presentato diverse denunce lamentando di sentirsi perseguitata in relazione alla sua attività imprenditoriale. Esposti anonimi, diciassette ispezioni dei Nas nei centri Artemisia, una denuncia per abusi edilizi nella villa sull'Appia. Si è parlato di contrasti familiari, in particolare con il fratello, il professor Claudio Giorlandino, ginecologo di fama ed erede - come la donna - di un immenso patrimonio lasciato dal padre Giuseppe. Il professore non ha negato di aver avuto contrasti con la sorella, ma ieri in un'intervista ha anche spiegato dal suo punto di vista la natura di questi contrasti. Tra i due, che si sono divisi dal punto di vista societario dopo la scomparsa del padre, era sorta una battaglia legale per l'utilizzo del prestigioso marchio Artemisia. Battaglia che si sarebbe conclusa giudizialmente in favore della donna che sarebbe rimasta la regina dei centri diagnostici escludendo il fratello così costretto a fondare un nuovo marchio, l'Altamedica, per continuare la sua attività.

La guerra della Puglia ai ghetti dei braccianti

Continua ad arrivare gente al Ghetto di Rignano, la «città informale» dei braccianti africani in Capitanata, pochi chilometri da Foggia. Continua ad arrivare, la stagione è già cominciata, i campi sono verdi di pomodori, a giorni diventeranno rossi. E allora bisognerà affrettarsi: raccolta, lavorazione, distribuzione tutto va fatto senza perdere tempo.

Continua ad arrivare gente al Ghetto. Anche se domani era annunciata la sua fine. Da domani avrebbe dovuto iniziare il trasloco («ma quale sgombero, la Regione Puglia non sgombera» dicono in assessorato) in cinque campi piccoli e attrezzati ciascuno per 250 persone. Avrebbe: la gara per le tende si è chiusa 30 giorni fa, dice Vito Ferrante, dirigente dell'ufficio immigrazione della Regione e coordinatore della task force «Capo free ghetto off»: «Il 4 luglio saranno consegnate le tende, il 6-7 saranno allestiti su terreni pubblici i primi due campi, a Casa Sankara e all'Art village, dove da tempo lavorano associazioni sociali come quella diretta da Tonino D'Angelo. Poi si allestiranno gli altri all'arena di san Severo e all'ex Villaggio Amendola. Purtroppo il neo sindaco di Lucera non ha autorizzato il quinto campo nell'azienda Vulgano, vedremo».

Ma non si tratta solo di «traslocare» 1500 persone, costruire tendopoli, frangere un evento stagionale, e in gioco non c'è solo il Ghetto. Il punto è, lo dice chiaro l'assessore Guglielmo Minervini, che ha chiamato altri cinque colleghi a lavorare con lui al progetto «Capo free ghetto off», «rompere il meccanismo economico dello sfruttamento dei braccianti. Eliminare la piaga del caporalato. Non tollerare più il lavoro nero. Da qui, infatti nasce il Ghetto e tutti gli altri piccoli ghetti disseminati nelle campagne di Puglia».

Il progetto è ambizioso e articolato. Non solo tendopoli e alberghi diffusi (avviati da anni e con 130 posti letto ma spesso sottoutilizzati), anche ristrutturazione o autorecupero di casali e beni pubblici per una accoglienza stanziale. Ma soprattutto lotta al lavoro nero. Come? Si stanno già raccogliendo nel Ghetto le liste dei braccianti, già 500. Le aziende che pescheranno da queste liste invece di affidarsi ai capinieri e ai capibianchi, i caporali cioè, avranno un aiuto di 300 euro per ogni lavoratore assunto in chiaro per almeno 20 giornate, 500 per un'assunzione di almeno 156 giornate, utilizzando un fondo per l'emersione del lavoro nero di 800 mila euro. Un'iniziativa che non si limiterà al Ghetto ma sarà estesa anche agli altri braccianti che vivono nelle stesse condizioni precarie del Ghetto, ma in masserie o luoghi ancora più nascosti. Le aziende agricole, finora, stanno rispondendo bene.

Non ci sono solo le aziende agricole, però. Sarà per la campagna di boicottaggio dei pomodori pugliesi, partita dalla Francia e che si potrebbe estendere anche nel resto d'Europa, oltre che in Italia. Sarà perché c'è la coscienza che una situazione di sfruttamento così estrema è un vulnus per la regione e la nazione che l'ospita. Sarà che la vicenda del Ghetto potrebbe essere un esperimento

IL REPORTAGE

#iostocnlunita

Contro la piaga del lavoro nero a Capitanata di Foggia, saranno trasferiti 1500 lavoratori migranti in cinque campi attrezzati Nascerà il bollino etico Equapulia

pilota per la riemersione del lavoro nero. Sta di fatto che ora «nasce il bollino etico Equapulia - dice ancora Vito Ferrante - a chi sono interessate anche le due più grandi aziende di trasformazione pugliesi, FuturAgri e Princes, che lavorano il 15% della produzione di pelati, il resto va nel casertano. Ma anche con la Regione Campania stiamo lavorando perché le aziende che usano pomodori puliti possano usare il bollino. E modificare così i meccanismi che portano uno sfruttamento selvaggio. Pensate: un chilo di pomodori alla pianta oggi vale 12 centesimi, lo stesso prezzo che si pagava negli anni '80, mentre il costo del lavoro che allora era di 15.000 lire a casso-

ri-Brindisi che costarono diversi morti. Nessuno comprò più sigarette illegali, una rivolta civile mise fine a quella forma di economia criminale. Nel Ghetto si spera, ma si continua a costruire baracche: i tempi si allungano. Intanto si deve vivere. Chi ha allestito una mensa o un'attività commerciale teme di perdere il proprio investimento, per quanto minimo, anche se in regione si pensa di accompagnarli verso situazioni meno precarie e occasionali. E non mancano gli accenti critici: «Campagne in lotta» è scettica sulla possibilità di incidere nei meccanismi di sfruttamento del lavoro, teme che da un Ghetto ne nascano cinque e ricorda che lo sfruttamento nasce dalla marginalizzazione e spesso dalla criminalizzazione. Spesso, del resto, dallo sgombero di una situazione critica (una per tutte l'ex Pantanella a Roma) si è ottenuto una soluzione emergenziale e poi lo sbandò, oltre alla perdita di quelle preziose forme di solidarietà spontanea tra migranti che esistono persino in un ghetto. Arcangelo Maira di Migrantes, da anni impegnato nel Ghetto, è convinto che quel modo di abitare è prodotto dallo sfruttamento, se i braccianti fossero pagati regolarmente troverebbero da soli case in affitto e il Ghetto si svuoterebbe piano piano da solo. L'assessore Minervini invece è fiducioso: «Non sono certo che riusciremo a raggiungere tutti i risultati che ci prefiggiamo - dice l'assessore Minervini - però sul controllo del lavoro nero e dello caporalato qualcosa sta avvenendo, la risposta delle aziende è positiva, i controlli seri nei campi e nelle imprese faranno il resto. E se avessimo con noi anche le associazioni dei consumatori... ».

Un progetto complesso, dunque, non senza rischi. Il premio per l'emersione del lavoro legale è attivo da anni, ma le aziende non lo hanno finora mai utilizzato. Il bollino potrebbe fare la differenza: «Puntiamo a un'alleanza con i cittadini, con chi fa consumo critico. Con chi sceglie non solo il prezzo delle merci, anche la qualità e l'eticità» dice Minervini. Quindici anni fa, ricorda, la rivolta silenziosa dei consumatori uccise il contrabbando delle sigarette. Fu quando, nell'estate del '98 ci furono scontri sanguinosi tra banditi e polizia sulla Ba-

lavorando all'aperto. Intanto, non è stata depositata al momento alcuna relazione con gli esiti degli accertamenti su peli e altro materiale trovato sul cadavere di Yara. La questione è nata dopo le dichiarazioni del professor Buzzi, responsabile dell'unità operativa di medicina legale e scienze forensi del dipartimento di sanità pubblica dell'Università di Pavia, il quale ha parlato di corrispondenza tra il dna dei peli con quello di «Ignoto 1», ossia Massimo Bossetti. Dagli ambienti giudiziaria viene chiarito che Buzzi non è un consulente dei pm nell'inchiesta. «Il professor Buzzi non ha mai ricevuto un incarico diretto dalla Procura di Bergamo. La notizia da lui data circa la corrispondenza di una formazione pilifera all'indagato è totalmente priva di fondamento», ha

Yara, oggi Bossetti chiederà la scarcerazione

#iostocnlunita

Sembra sempre più difficile la situazione di Massimo Bossetti nel carcere di Bergamo, mentre i suoi legali oggi devono decidere il da farsi. «In mattinata saremo in tribunale a Bergamo e valuteremo all'ultimo minuto se depositare una istanza di scarcerazione». Lo ha spiegato l'avvocato Claudio Salvagni, legale del muratore di Mapello in carcere perché sospettato dell'omicidio di Yara Gambirasio. «Abbiamo discreti argomenti per chiedere la scarcerazione - ha chiarito - ma solo le ultime ore saranno decisive per le nostre valutazioni». Più prudente il legale che invece, l'altro giorno, si era detto certo

dell'intenzione di presentare l'istanza, nell'ambito della strategia difensiva che punta a dimostrare l'estraneità dell'uomo all'omicidio della ragazzina di Brembate.

Da quello che emerge negli ambienti frequentati dal muratore, tra i cantieri dove lavorava e le zone attigue alla casa della famiglia Gambirasio, emergono però elementi che mettono in discussione i suoi alibi. Sul lavoro, infatti, pare che Bossetti si assentasse senza motivo, tanto che qualche collega lo avrebbe soprannominato «caciaballe», mentre nonostante lui neghi, sarebbe stato visto con una certa assiduità in esercizi distanti poche centinaia di metri da dove viveva Yara, come per esempio un centro estetico dove Bossetti andava a fare dei solari, lui ha detto che si abbronzava

lavorando all'aperto. Intanto, non è stata depositata al momento alcuna relazione con gli esiti degli accertamenti su peli e altro materiale trovato sul cadavere di Yara. La questione è nata dopo le dichiarazioni del professor Buzzi, responsabile dell'unità operativa di medicina legale e scienze forensi del dipartimento di sanità pubblica dell'Università di Pavia, il quale ha parlato di corrispondenza tra il dna dei peli con quello di «Ignoto 1», ossia Massimo Bossetti. Dagli ambienti giudiziaria viene chiarito che Buzzi non è un consulente dei pm nell'inchiesta. «Il professor Buzzi non ha mai ricevuto un incarico diretto dalla Procura di Bergamo. La notizia da lui data circa la corrispondenza di una formazione pilifera all'indagato è totalmente priva di fondamento», ha

detto il professor Carlo Previderè, responsabile del laboratorio di genetica forense dell'Università di Pavia a proposito delle notizie sul fatto che peli con il Dna di Bossetti, fossero stati trovati sul corpo della ragazza uccisa.

Anzi, le analisi dell'equipe di genetica forense dell'Università di Pavia su altro materiale organico, come peli e capelli, trovato sul cadavere di Yara Gambirasio «sono ancora in corso e, conclusi gli accertamenti, depositeremo una relazione», come ha spiegato il professor Previderè. Il professore ha spiegato che delle tracce biologiche trovate sugli indumenti di Yara «se ne sono occupati i Ris». Previderè e la collega, stando a quanto spiegato dal professore, si stanno occupando, invece, di ulteriori analisi su altro materiale organico trovato.

LO SPECIALE

UNO SPETTRO D'AZIONE AMPIO: DALLA RIDUZIONE DEGLI EFFETTI DELLA CHEMIO FINO ALL'EPILESSIA MA SONO ANCORA POCHI GLI STUDI PIÙ APPROFONDITI

#iostocollunista

2737 A.C.

...
Il periodo in cui per la prima volta l'imperatore cinese Shen Nung parlò di un'erba dai molti effetti



La cannabis tra cura, terapia e pregiudizi

Sembra che il primo ad aver descritto le proprietà e l'uso terapeutico della cannabis sia stato l'imperatore della Cina Shen Nung in un compendio sulle erbe medicinali scritto nel 2737 a.C. Dovranno passare secoli prima che un medico britannico che lavora in India scopra le proprietà antiepilettiche, analgesiche, stimolanti dell'appetito della pianta e le pubblichi in un articolo. Da allora (siamo nel 1839) l'uso della cannabis si diffuse in Europa per trattare dolori, spasmi, disturbi del sonno, perdita di appetito. Venne prescritto perfino alla regina Vittoria per evitare i dolori mestruali. Poi, all'inizio del XX secolo, questi farmaci caddero in disuso anche perché negli Stati Uniti la cannabis venne messa sotto accusa come sostanza in grado di indurre comportamenti violenti e pazzia in chi la utilizzava. Seguì l'epoca della proibizione: a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso la cannabis diventò illegale in quasi tutti i Paesi del mondo.

Negli ultimi vent'anni tuttavia gli studi sugli effetti terapeutici delle sostanze chimiche presenti nella cannabis si sono moltiplicati. La spinta per questo rinnovato interesse è stata data dalla scoperta, all'inizio degli anni Novanta, del sistema endocannabinoide: si scoprì cioè che piccole molecole che fungono da segnale e che sono prodotte all'interno dei neuroni si legavano agli stessi recettori utilizzati anche dal principale costituente psicotropo della cannabis, il Thc. Queste molecole sono state perciò chiamate endocannabinoidi e nel corso degli anni si è visto che svolgono un ruolo nei processi cognitivi, motori, sensoriali e anche in alcune condizioni patologiche che riguardano il sistema nervoso centrale. Si è cominciato così a pensare che anche gli esocannabinoidi presenti nella pianta potessero avere proprietà simili.

Oggi, però, sull'uso terapeutico della cannabis regna un po' di confusione: quali sono i casi in cui i farmaci a base delle sostanze chimiche presenti nella marijuana hanno un effetto posi-

tivo accertato?

Secondo una revisione di circa 100 studi condotta in Germania e pubblicata sul *Deutsches Arzteblatt International* nel 2012, ci sono prove del fatto che i cannabinoidi sono utili per il trattamento di diverse malattie: «È ormai accertato che i cannabinoidi abbiano un effetto antinausea, antiepilettico, di stimolazione dell'appetito», spiega Giovanni Ambrosetto, neurologo ed ex professore all'Università di Bologna - tutte caratteristiche che li rendono utili per contrastare gli effetti della chemioterapia. Altri studi hanno evidenziato l'efficacia di queste sostanze per il trattamento del dolore neuropatico, della spasticità e degli spasmi dolorosi della sclerosi multipla». E fin qui siamo nel regno del noto, ma recentemente si sono visti effetti positivi anche su altre patologie: «Ad esempio, le epilessie focali che nascono da certi punti del cervello dove i recettori per i cannabinoidi sono più rappresentati, come l'epilessia temporale e la frontale notturna. Poi malattie come la sindrome di Tourette, un disordine neurologico caratterizzato dalla presenza di molti tic e un eccesso di movimento. In questo caso i cannabinoidi sembrano avere un effetto positivo perché danno una riduzione del movimento: è per questo che durante l'uso si sconsiglia di guidare l'auto. Negli ultimi anni si stanno svolgendo studi sull'uso di queste sostanze in malattie degenerative del sistema nervoso, come le demenze, l'Alzheimer. E ancora c'è una corrente di pensiero che vede un suo possibile impiego

in alcuni tipi di tumore cerebrale - come il glioblastoma - o polmonare, ma per ora si tratta solo di risultati ottenuti in laboratorio su cavie e colture cellulari».

E, a proposito di scoperte in laboratorio, all'inizio di giugno sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* (Pnas) è stato pubblicato un articolo frutto di un lavoro svolto all'Istituto di chimica biomolecolare del Cnr di Pozzuoli. I ricercatori hanno visto che un recettore degli endocannabinoidi svolge un ruolo nel processo di formazione del muscolo scheletrico. Una scoperta, dicono, che apre potenziali implicazioni terapeutiche per il trattamento di importanti patologie degenerative, come le distrofie muscolari, per le quali non sono attualmente disponibili trattamenti farmacologici risolutivi.

POSIZIONI DISCORDANTI

Insomma, lo spettro d'azione di queste sostanze sembrerebbe molto ampio, forse troppo: «Oggi che si fabbricano le medicine per un sintomo specifico, è difficile maneggiare una sostanza che ha tante proprietà terapeutiche», commenta Ambrosetto. E così, parliamo sempre di effetti probabili e mai di certezze, tanto che recentemente Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, ha affermato che «la letteratura scientifica oggi disponibile sembra presentare ancora molti dubbi circa il rapporto benefici-rischi nell'impiego terapeutico della cannabis».

Come mai? «Purtroppo - prosegue Ambrosetto - spesso non sono stati fatti studi con il rigore scientifico richiesto, quindi gli effetti sono probabili ma non si possono dire certi. A volte si dimentica che quando si legalizza una sostanza dobbiamo essere certi che non faccia male o che faccia meno male di altre, ma quando si legalizza un farmaco dobbiamo essere certi che faccia anche bene». E allora, cosa fare? «Invece di dividersi tra chi vede la marijuana come panacea universale e chi la considera un veleno, sarebbe utile fare studi in doppio cie-

co». Uno studio in doppio cieco è uno studio clinico in cui si dividono i soggetti in due gruppi: un gruppo riceve il trattamento, l'altro gruppo un trattamento diverso o nessun trattamento, ma né lo sperimentatore né i soggetti inclusi sono a conoscenza dei trattamenti assegnati. Solo così si può avere certezza dell'effetto di un farmaco, escludendo un effetto esclusivamente placebo. Ma questo tipo di trial clinici non si fanno o si fanno troppo poco sui cannabinoidi: «Indubbiamente, c'è un pregiudizio culturale che impedisce la sperimentazione - conclude Ambrosetto - mentre la prescrizione nei casi in cui l'effetto è accertato non viene fatta spesso per disinformazione del medico che non conosce i farmaci». Quali sono questi farmaci? «Tra quelli in commercio c'è il Sativex, che viene somministrato per spray orale e che è composto in percentuale eguale da due cannabinoidi: il Thc (delta 9-tetraidrocannabinolo) che ha un effetto psicotropo, ovvero agisce sulle funzioni psichiche, e il Cbd (cannabidiolo) che non ha questo effetto. Poi ci sono il Bedrocan e il Bediol, inflorescenze che hanno percentuali diverse degli stessi cannabinoidi e che vengono somministrati per vaporizzazione. Il Sativex è l'unico registrato in Italia, gli altri due vengono importati e si trovano anche in farmacia, ma non vengono rimborsati dal Servizio sanitario nazionale e costano molto. C'è da dire che soprattutto tra i giovani è invalso l'uso di fumare invece di vaporizzare questi prodotti, ma è un uso sbagliato che può essere dannoso».

...
1990

Viene scoperto dai ricercatori il sistema endocannabinoide

...
100

le ultime ricerche combinate in Germania che hanno dato risultati positivi

COMUNITÀ

L'analisi

Capo dello Stato, questione irrisolta



SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, la determinazione del premier nel sostenerle ha valide ragioni ed è coerente con il confronto ormai trentennale sul superamento del bicameralismo paritario.

Ma non basta decidere che il Senato sarà composto in futuro da 100 persone, elette per due terzi dai consigli regionali. Ci sono ancora nodi irrisolti, che possono cambiare senso, o verso, all'intera riforma. E c'è un ritardo nel metterli a fuoco, mentre stanno per cominciare le votazioni in commissione a Palazzo Madama. Tra i temi trascurati, il più importante riguarda l'elezione del presidente della Repubblica. La drastica riduzione dei senatori, il mutamento delle proporzioni numeriche con i deputati, l'intento di assicurare comunque alla Camera una maggioranza di governo coerente, anche a costo di attribuire a un solo partito un premio enorme in seggi, incideranno sulla platea dei grandi elettori e dunque sul profilo del Capo dello Stato. Avevamo già posto su *L'Unità* il problema tre mesi fa, appena il governo presentò il primo testo. Il dibattito pubblico però si è concentrato altrove. Salvo le sortite di Berlusconi e dei suoi, che hanno rilanciato l'elezione popolare del presidente della Repubblica e che si sono sentiti rispondere da Renzi che «per ora» non se ne parla. Invece, bisogna chiarire subito la rotta. Se non se ne parla ora, non se deve parlare neppure dopo. La riforma del bicameralismo non può avvenire nell'ignoranza sulla forma di governo: la nuova Camera e il nuovo Senato vanno inseriti in un sistema parlamentare, con un governo più forte e un premier che diventa una sorta di cancelliere alla tedesca, oppure in un sistema presidenziale, dove il Capo dello Stato condizionerà l'indirizzo politico in virtù di un mandato popolare diretto?

Nei giorni scorsi i senatori del Pd Migliavacca e Gotor ha posto apertamente la questione in commissione. Le norme attuali sono incoerenti e rischiano di produrre danni gravi all'impianto generale. La nostra competizione politica è diventata tripolare. E visto ciò che accade nel resto d'Europa, non è ragionevole immaginare che un bipolarismo torni a breve. Se il principio-guida dell'*Italicum* (al di là dei vari aspetti che vanno cambiati, a partire dalle indigeribili liste bloccate) è assegnare la maggioranza della Camera politica, quella che esprime la fiducia al governo, a uno solo dei tre poli (o dei tre partiti principali), non è possibile che quella stessa maggioranza si impadronisca

del presidente della Repubblica grazie al premio di maggioranza. Non è accettabile che il premio, concepito per assicurare stabilità al governo, risulti determinante anche per l'elezione del Capo dello Stato. Questo altererebbe il ruolo di garanzia del presidente. E cambierebbe le dinamiche della sua elezione, molto più di quanto non sia avvenuto nella cosiddetta seconda Repubblica, dove comunque il bicameralismo perfetto ha attenuato gli effetti maggioritari e più di una volta il presidente è stato costretto ad agire come «motore di riserva» del sistema.

Ora si vogliono davvero rafforzare l'esecutivo e la figura del premier? Allora il presidente della Repubblica va consolidato nel ruolo di supremo garante. Una sola Camera politica con premio determinerà un robusto legame tra maggioranza parlamentare e capo del governo. E il Capo dello Stato vedrà inevitabilmente ridotti i suoi margini di intervento ai soli casi di crisi politica, in cui il premier sarà incapace di risolverla. Che senso avrebbe dar vita a una diarchia politica e istituzionale all'interno del partito o della coalizione vincente? Eppure, se restano i numeri attuali della riforma, l'esito diarchico diventa probabile. Con 630 deputati e 100 senatori, sarà il premio di maggioranza della Camera a determinare il presidente. Un emendamento dei relatori reintroduce i delegati regionali: tre per Regione, 60 in tutto. Ma la distorsione non è sanata. Ci sono altri emendamenti che portano a 100 i delegati aggiuntivi. E altri ancora che, invece, chiedono di ridurre il numero dei

deputati, riducendo così lo sproporzione. Il governo non pare intenzionato a ridimensionare la Camera: ma se i deputati restano 630, la platea dei grandi elettori deve essere almeno doppia rispetto alla Camera (potrebbero votare, oltre ai senatori, i sindaci dei Comuni capoluogo, gli europarlamentari eletti con il proporzionale, un numero maggiore di delegati regionali).

L'impressione è che qualcuno, soprattutto a destra, scommetta sull'incoerenza della riforma per rilanciare, al momento opportuno, l'elezione diretta. Ma così sarebbe un disastro: un premier più forte, affiancato da un presidente che ritiene di essere ancora più forte perché eletto direttamente, aprirebbe la strada a un conflitto. O a torsioni autoritarie. Il premier più forte ha bisogno semmai di un Parlamento più autorevole e di un sistema di garanzie efficienti che distinguono ciò che è del governo da ciò che invece del governo non è. I due poli all'opposizione rappresenteranno insieme, con ogni probabilità, la maggioranza degli elettori. Un Capo dello Stato che non sia leader di maggioranza è la prima garanzia di sistema, a cui poi devono seguirne altre: dai quorum per l'elezione dei giudici della Corte e dei componenti del Csm al potere di bilanciamento del Senato sulle leggi costituzionali, elettorali e sulle norme che riguardano temi etici e diritti di libertà. Anche la scelta dei deputati affidata alle preferenze dei cittadini, e non ai capi-partito, assume in questo quadro il valore di una regola di garanzia generale. Anche al fine dell'elezione di un presidente-garante.

Maramotti



L'intervento

Debito argentino e rischi dell'ultimatum



QUESTE RIFLESSIONI NASCONO DOPO AVERE ASCOLTATO IL DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ONU DI AXEL KICILLOF, MINISTRO DELL'ECONOMIA ARGENTINA, a proposito delle ingiunzioni giudiziarie Usa relative al debito vantato dal fondo Buitre.

Il giovane responsabile del dicastero economico è venuto a New York per chiedere la solidarietà della comunità internazionale (che gliel'ha ampiamente manifestata) al fine di scongiurare il ricatto della solita oligarchia finanziaria e per ottenere dalla «giustizia» Usa un congruo rinvio (rispetto alla scadenza capestro di oggi, 30 giugno). La richiesta è una moratoria non per evitare di pagare il dovuto, ma per avere il tempo necessario per trattare una soluzione ragionevole e quindi saldare il debito al fon-

do speculatore che lo ha acquistato a prezzi bassissimi e pretende una montagna di dollari.

Si deve sapere che se, nelle prossime ore, non verrà rimosso questo diktat, il popolo argentino (poiché di lui stiamo parlando) potrebbe essere di nuovo precipitato nel default (ossia nello sconquasso finanziario, nella disperazione) uguale o peggio di quello cui si giunse nel 2001-02.

Com'è noto, quel disastro fu provocato da una scellerata politica economica neo-liberista, basata sulla svendita del patrimonio pubblico, sulla corruzione e gli intralazzi, iniziata dai dittatori fascisti (del «piano Condor») e continuata dai governanti degli anni 90, con l'avallo della P2 e degli organismi finanziari internazionali.

Per un quarto di secolo, i generali e i politici succubi e complici delle oligarchie finanziarie hanno provocato: la tragedia dei «desaparecidos» ossia di 30mila giovani spariti nel nulla, seguita dal più grande disastro economico e sociale della storia argentina, un debito stratosferico, ecc. Tutto ciò in piena sintonia con il Fmi, la Banca mondiale, le banche private dell'Occidente. Una situazione davvero ingovernabile che è stata affrontata e, in gran parte, risolta dai governi della sinistra democratica e peronista, guidati dai Kirchner, che hanno pagato l'enorme debito «ereditato», salvato e rimesso in piedi l'Argentina e la sua economia.

Ora, a Washington, qualcuno lo vuole strozzare, affondare. Perché? Forse, perché i nuovi dirigenti argentini «pretendono» come è giusto che sia - di vivere, in autonomia, la loro sovranità e indipendenza nazionale?

Evidentemente, non hanno capito che tali elementari diritti degli uomini e delle nazioni risultano incompatibili con certe strategie politiche e finanziarie.

In ballo vi sono i risultati di un decennio di politica inclusiva contro la povertà, i diritti legittimi e il progresso pacifico della popolazione argentina che, ricordo a chi facilmente dimentica o finge, per il 40% è di origine italiana. Un motivo in più per dire che la «questione» ci interessa molto da vicino.

Il governo della presidentessa Cristina ha chiesto soltanto una moratoria per trattare, a condizioni giuste, il pagamento del debito residuo. Si è in attesa della risposta delle autorità Usa che potrebbe anche essere negativa.

Il governo e il Parlamento italiani, le forze politiche e sociali, la stampa e le tv non hanno nulla da dire su tale, pericolosa situazione? Intendono appoggiare la ragionevole richiesta del governo argentino o preferiscono restarsene muti come hanno fatto fino a oggi?

Ovviamente, le domande valgono anche per la Chiesa cattolica, per lo stesso Francesco, il Papa argentino.

Atipici a chi?

Il lavoro alle Poste e il caso di Martino

Bruno Ugolini



MOLTO SI PARLA IN QUESTI GIORNI DELLA PROPOSTA FATTA DAL GOVERNO DI RIFORMARE LA GALASSIA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA. L'unico provvedimento immediato (tutti da organizzare quelli su mobilità, ricambio generazionale, turnover) appare quello teso a tagliare i «permessi» sindacali. Ovverosia il taglio alla presenza sindacale, considerata come uno degli ostacoli principali per stabilire l'efficienza dei servizi.

È stata scelta, in sostanza, la via del conflitto col sindacato e non quella di un dialogo, di una collaborazione con quello che rimane un soggetto radicato nei vari comparti. Comparti che avrebbero bisogno di radicali interventi innovativi, tagliando la marea di scartoffie e norme sovrapposte, anziché i soli «permessi». Ovverosia «Meno burocrati e più computer» per usare un titolo che sono costretto a comparare a una vicenda incredibile accaduta a un diciottenne italo-tedesco, denunciata dal padre in un'email. Riguarda un servizio - le poste - non più totalmente pubblico ma che per i cittadini è recepito come tale. Martino vive e studia a Berlino. Suo padre, anni fa, aveva aperto a suo nome in Italia, a Brescia, quartiere Badia, presso l'ufficio postale, un libretto di risparmio per minorenni, versando 50 euro ogni mese. Martino con gli interessi maturati comprava dei Buoni fruttiferi postali, con scadenza al compimento del diciottesimo anno.

Ed ecco che nel 2014 arrivano i 18 anni e il ragazzo viene a Brescia per incassare tra libretto e Buoni, circa 8mila euro.

Invece di tagliare i permessi sindacali servono più computer e meno burocrazia

Il 10 giugno l'impiegato postale quando riceve da Martino, accompagnato dal padre, la carta d'identità tedesca, sostiene che ci vuole un documento italiano, Martino e suo padre protestano, l'impiegato telefona ai superiori e gli spiegano che basta inserire il codice relativo a «cliente residente all'estero». Riesce a compilare e pagare un buono fruttifero. Solo che sono le 13.20 e l'ufficio chiude. Martino a casa compila e firma ben 17 moduli per ciascuno dei 17 buoni fruttiferi ricopiando ogni volta nome, indirizzo, numero del documento etc. La mattina dopo il computer postale non «legge» i «Buoni». L'impiegato congela Martino perché c'è troppa gente in coda. Padre e figlio ritornano dopo due giorni. Niente da fare. Ora Martino deve però ritornare a Berlino e l'impiegato assicura che basterà la presenza del padre. Il quale quando ritorna all'ufficio postale, una settimana dopo, non trova più quell'impiegato, trova due altre impiegate irremovibili: deve essere presente Martino. Una storia assurda.

Possibile che un cittadino non possa ritirare con facilità una somma che gli è dovuta? Il governo italiano parla spesso e volentieri di una imminente diffusione del cosiddetto «Pin» unico, ovverosia della possibilità di ottenere, nei diversi uffici on line, i servizi necessari usando sempre un proprio numero, una specie di identità elettronica. Una promessa che fa sognare. E non si capisce perché le poste non permettano a un diciottenne come Martino, di ottenere il passaggio sul suo conto, di risorse finanziarie maturate a suo favore, operando un semplice clic sul computer. La finanza globale opera così ogni giorno spostando miliardi e non lo si può fare per ottomila euro?

Di chi sono le colpe di questa tremenda trafila burocratica sperimentata in quel di Brescia? Dei troppi permessi sindacali? O dell'accumularsi di norme farraginose e di scartoffie, di scarsi corsi di formazione professionale, di un macchinario (i computer) non aggiornato? Eppure le Poste passano come un oasi di modernità. Hanno stipulato di recente un accordo per andare a insegnare ai russi della «Russian Post» l'ammmodernamento della locale rete logistico-postale. Potrebbero nel frattempo portare un soffio di modernità non in un paesino delle Madonie in Sicilia, ma nella moderna Brescia.

Martino intanto è tornato a Berlino sempre di più convinto che lo spread vero tra Germania e Italia abbia il cuore in vicende come la sua. Eppure meditava di tornare in Italia, magari per studiare in università prestigiose, a Pisa, a Pavia. Ci sta ripensando. Poi si piange sulla fuga dei cervelli.

<http://ugolini.blogspot.com/testoanalisi>

TU:



Illustrazione di Gabriel Pacheco

L'ANTICIPAZIONE

Ancora tu, di nuovo me

Lei e lui, una storia lunga cinque secoli in amore il tempo non esiste

ANDREW SEAN GREER

LONDRA, 1666

L'interstizio tra le case era stretto, sui cinque piedi appena, e ingombro di paglia caduta dal tetto appena rifatto. Per i bambini era un posto fantastico dove giocare, e con quel che stava succedendo in città, non c'era nessuno a sorvegliarli, quando se la filavano via e si nascondevano nei cumuli fingendoli mucchi di pepite. Lei: una bambina con i capelli biondo chiarissimo. L'altro: un bambino con una voglia a forma di impronta digitale sul collo. Per le strade giravano i carri con le vittime della peste, e qui, i bambini ammuccchiavano oro e ci si tuffavano dentro. Fingevano di essere dei draghi. Lo indossavano come un Vello d'oro. Ne filavano fili magici.

Un giorno lei non si presentò. Al passaggio dei carri dei monatti, il bambino sentì una nenia scandire il suo nome. Due settimane dopo, se n'era andato anche lui.

LIGURIA, 1720

Il poeta entrò nella cappella perché aveva sentito dire che c'era un passaggio verso un'altra cappella, più disadorna, ma con due dipinti recenti di San Giovanni Battista che voleva vedere. Quel giorno aveva racimolato qualche soldo, cantando per strada, ma l'imbrunire aveva portato vento dalle Alpi, e lui aveva bisogno di un posto dove riscaldarsi. E anche la vista stessa dei quadri avrebbe potuto riscaldarlo. Non gli era venuto in mente che potesse esserci in corso una funzione, ed entrò in un involucro marmoreo che risuonava di voci: sulla cantoria, una decina di suore cantavano, a mani giunte. Tutte coperte di lana grigia, con soggoli e veli. Non riconobbe la musica, e del resto era lontano dal suo paese. Era piuttosto bella. Lo colpì in parti-

Questa sera alla Milaneseiana lo scrittore statunitense, autore di «La storia di un matrimonio» leggerà un testo scritto per la kermesse diretta da Elisabetta Sgarbi: dal 1666 a oggi un uomo e una donna si cercano e si incontrano

L'APPUNTAMENTO

A Andrew Sean Greer il Premio Fernanda Pivano

Non solo letture, alla Milaneseiana stasera verrà messo in scena l'ultimo romanzo di Andrew Sean Greer, «Le vite impossibili di Greta Wells», edito da Bompiani: Ad interpretarlo l'attrice Michela Cescon accompagnata dal compositore Carlo Boccadoro. Durante la serata verranno anche conferiti il Premio letterario «Fernanda Pivano» ad Andrew Sean Greer e il Premio Rosa d'Oro della Milaneseiana ad Antonio López García.

colare una donna. Non vedeva una creatura così incantevole da molto tempo; la potenza della voce le aveva fatto arretrare il soggolo sulla fronte, rivelando i capelli rasati: biondo chiarissimo. Rimase lì a lungo ad ascoltare e a contemplarla. Un viso lungo, pallido e di una felicità perfetta; che cosa cantava? Di certo il suo amore per il Signore. Che potesse cantare il suo amore per lui era una pura fantasia. Stesa su un mucchio di paglia, con gli occhi nei suoi. O era solo l'effetto del suo desiderio? Si scordò completamente dei quadri e del passaggio alla cappella segreta. Pensò che magari da questo poteva nascere una poesia, da quella donna celestiale e dall'orlo dorato sulla sua fronte. Aspettò e ascoltò, e quando ebbero finito, le suore si infilarono dentro una porticina e sparirono. Intorno a lui la funzione continuò. La pietra vibrava ancora del loro canto.

SAN PIETROBURGO, 1810

Un convivio disagiata. Troppo freddo vicino alla finestra, troppo caldo vicino al fuoco. Quand'era arrivata aveva deposto il fardello della pelliccia nelle mani del valletto, e ora perlustrava la stanza alla ricerca di un ventaglio - com'era possibile vivere in Russia e non riuscire a padroneggiare l'inverno? Dopotutto, ci aveva passato buona parte della sua vita. Le conversazioni con le altre donne, tutte in francese, la tediavano a morte; erano gli amici del marito, non i suoi. Quelle parrucche all'ultima moda. E questa qui, con delle conchiglie appese alle orecchie, che orrore. Se solo avesse potuto essere a casa, con le sue lettere. Poteva scrivere, là. Era padrona della tenuta, lei, ma di non molto altro; senza il permesso del marito non poteva viaggiare, e quanto avrebbe desiderato farlo! Andare in Cina! Non aveva mai oltrepassato questi assiepamenti di nobilotte e i loro risolini accanto al fuoco. Decise per la solita fuga momentanea: chia-

mò la sua cameriera per farsi accompagnare alla toeletta. Un tragitto gelido e umido, avvolta nella pelliccia. Detestava con tutta l'anima i circoli ristretti.

Fu ritornando che si ritrovò faccia a faccia con il valletto. Con i suoi capelli biondo chiarissimo. «Tu sei troppo bello per lavorare in questa casa», gli disse in russo. Lui sorrise timido e annuì, prendendo la pelliccia. Un lampo, e la cameriera l'aveva raggiunta. E rieccolò nel salotto. Uno sguardo indietro: lui la stava fissando con un'aria di struggimento.

Ma quella sera lei tornò a casa con il marito, e non rivide mai più il valletto. Quando tornarono in visita in quel palazzo, scoprì che era partito per la guerra. Strano come, invecchiando, il suo viso le riaffiorasse alla mente come dal regno dei morti.

OXFORD, 1882

«Non siamo soliti pubblicare romanzi per signore. I nostri lettori non li comprano, in genere».

«Forse possiamo inventarci un nome maschile accattivante».

«In verità, a questo non avevo proprio pensato...»

«Ma il manoscritto vi è piaciuto».

«Non lascia certo indifferenti. E ha una grande ampiezza di prospettiva».

«Ma vi è piaciuto».

«È meraviglioso»

«Lo pubblicherete».

«Mi duole dirlo, ma il mio editore ha deciso di no».

«Perché sono una donna?»

«Perché trova la riforma terriera una questione spinosa. Io ho detto che mi trovo in disaccordo, ma non mi trovo nella posizione per...»

«Ma avete detto che è meraviglioso. Fategli cambiare idea. Voi sapete che vale. Vale ed è importante».

Ma lui non poteva nulla. Sapeva che nell'istante stesso in cui pronunciava quelle parole un altro editore stava già leggendo le sue pagine, calcolando il costo della stampa, escogitando la maniera per pubblicare quell'opera meravigliosa senza strapagarla. Poteva essere Cecil, o Randolph, o Hugh. Lei stava raccogliendo le sue cose. Una donna formidabile. Con una strana, erotica voglia a forma di impronta digitale sul collo. «Miss Streneth!» Che cosa l'aveva indotto a richiamarla? Si voltò, le sopracciglia alzate, stringendosi la borsa al petto. La vide trattenere per un attimo il respiro. Ma non poté fare altro che augurarle buona fortuna.

© Andrew Sean Greer, 2014 (Traduzione di Elena Dal Pra)

ARTE : A Milano l'arte stracciata e creativa di Mimmo Rotella P. 18 IL PERSONAGGIO :

Arbasino, mezzo secolo di ritratti di un'Italia vacanziera e senza dolori P. 19

MUSICA : Il Sonar di Barcellona rende omaggio alla disco music degli Chic P. 21

Le icone stracciate di Mimmo Rotella

I dé-collages degli anni più creativi dell'artista di origini calabresi



Un dé-collage di Mimmo Rotella

MIMMO ROTELLA
Dé-collages e retro d'affiches

A cura di Germano Celant e Antonella Soldani.

Milano Palazzo Reale

Fino al 31 agosto - Catalogo Skira

A Palazzo Reale, dopo Piero Manzoni un altro omaggio ai maestri che hanno fatto grande la città ambrosiana

#iostocollunita

DOPO PIERO MANZONI, MIMMO ROTELLA: CONTINUA L'OMAGGIO DEL PALAZZO REALE DI MILANO AGLI ARTISTI CHE HANNO FATTO GRANDE LA CITTÀ AMBROSIANA

nel tornante tra anni '50 e primi '60. Veramente, il caso di Rotella presenta a tutta prima notevoli differenze, essendo nato a Catanzaro, e assai più anziano negli anni (1918-2006) del giovane collega, inoltre nella sua carriera ebbe lunghi e fruttuosi soggiorni negli Usa, a Roma, a Parigi, ma infine pose stabilmente le sue radici proprio nel capoluogo lombardo. Il curatore, Germano Celant, ha scelto di concentrare l'attenzione della mostra sul periodo 1953-1964, e se si parla di un massimo di creatività, non gli si può dare torto, tuttavia sarebbe sbagliato pensare che in seguito, per il lungo quarantennio di sopravvivenza, Rotella si fosse limitato ad amministrare prudentemente le straordinarie invenzioni degli anni buoni. È vero che non se ne allontanò troppo, ma seppe introdurre ingegnose varianti, per cui sarebbe il caso di rendergli un omaggio totale, il che del resto risulta dal catalogo, fornito di una attenta documentazione a tutto campo. Si può continuare nel parallelismo tra i due innovatori, solidali nell'aver compiuto,

a un certo punto, il rifiuto dell'atto del dipingere. Naturalmente, data la sua maggiore età, Rotella giunse prima alla storica decisione, proprio nel '53 da cui inizia il percorso della mostra attuale. In quel momento egli si accorse che tutto era stato fatto dalle avanguardie «pittoriche» e dunque bisognava saltarne fuori, abbracciare l'innovazione proposta da Duchamp, andare a prendere i materiali preesistenti.

Si sa bene che Rotella fu affascinato dalla visione dei manifesti sbrindellati occhieggianti dai muri del nostro contesto urbano, alle prese coi primi stimoli del consumismo. Si mise nei panni del passante trasgressivo che si diverte a stappare dai pannelli lunghi tratti di *affiches*, aiutandone la lacerazione già in atto a causa di agenti atmosferici. Nacque così il *dé-collage*, e il prefisso è del tutto appropriato a indicare la volontà di sconfiggere l'ordine geometrico che Cubisti e altri proto-avanguardisti inseguivano, pur nell'atto di collocare nelle griglie mentali dei materiali «reali». Quel ge-

sto venne scoperto quasi in simultanea da altri artisti stranieri, i francesi Hains, Villeglé, Duchêne, e avrebbe potuto venire fuori una antipatica querelle per disputarsi la precedenza nella scoperta, ma qualche anno dopo, nel 1960, il critico francese Pierre Restany li mise d'accordo unendoli nel lancio del *Nouveau Réalisme*, dove il realismo invocato stava proprio nel ricorso a materiali diretti presi dalla vita, in luogo di immagini ricavate col pennello. In una prima fase, lungo i '50, i mozziconi strappati dal Nostro mantenevano un disordine casuale, vivido di una policromia spontanea, «aiutata» dalla simulazione di un caos originario che sembrava voler fiancheggiare l'allora dominante Informale.

Utilmente, per ribadire questo materismo libero e disordinato, Celant si è associato nell'impresa Antonella Soldani che ha esposto anche i retro dei manifesti, con le loro granulosità e gli spessori della colla. Venne allora l'impulso a stabilire un rapporto con le tele di sacco e gli altri materiali bruti su cui si fondeva l'Informale di Burri, ma c'era una differenza sostanziale, l'artista toscano non rinunciava, malgrado tutto, a una filigrana geometrica, e le tentazioni dell'universo merceologico gli erano del tutto estranee, mentre i *dé-collages* di Rotella facevano affiorare sempre più spesso le icone popolari cui erano dedicate le versioni originali, quando si stendevano intatte sui muri, per inneggiare a cibi, a bevande, o addirittura ai protagonisti dell'attualità. Poco alla volta insomma affioravano le immagini di Kennedy, o di Marilyn Monroe, seppure vivacizzate proprio da quel trattamento spezzato, frammentato, in una lotta tra la forma normale e tradizionale di un oggetto e invece i residui di una furia infor-

male, eroica, che non mancava di esercitarsi nei loro confronti. Questa è anche la formula generale per intendere il *Nouveau Réalisme* di Restany, una fase di lotta, in cui l'artista capisce che l'avanzare della merce è ormai inarrestabile, eppure tenta di ingaggiare con quei reperti una lotta estrema, prima che arrivi la Pop Art a dichiarare che la battaglia è ormai conclusa e la merce ha vinto. Ma Rotella non volle mai accettare, fino all'ultimo, un simile verdetto.

Mimmo Rotella, *dé-collages* e retro d'affiches, a cura di Germano Celant e Antonella Soldani. Milano, Palazzo Reale, fino al 31 agosto. Cat. Skira

...

Fu affascinato dalla visione dei manifesti lacerati dagli agenti atmosferici E si mise a strapparli

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

Evento finale



6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di Ascanio Celestini.
Una strage poco nota, quella del
13 giugno 1944, quando i reparti nazisti
e fascisti invasero Niccioleta, in Toscana

Niccioleta da un'idea di
Andrea Camilleri



CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità











PAOLO DI PAOLO

I PANTALONI CHIARI, LE BELLE GIACCHE, L'ELEGANZA, LE BUONE MANIERE, LE MACCHINE SPIDER, LA MUSICA LIRICA, I RISTORANTI, I GRANDI MUSEI. Il mondo di Alberto Arbasino è così distante da quello dei più, da lasciare l'impressione che sia soltanto suo, o che l'abbia inventato. Sulla copertina del recentissimo *Ritratti italiani* (Adelphi, pp. 560, euro 28) c'è lui, in una foto di parecchi anni fa, buttato su un divano in calzini (e pantaloni chiari!), che sfoglia un libro, con la stessa civetteria – non lugubre però – di Pasolini che si fa immortalare nudo mentre legge e si finge inconsapevole. Una fotografia simile lascia intendere che, tutto sommato, i *Ritratti italiani* di Arbasino andranno a ricomporre come tessere, potremmo dire come pixel, quello dell'autore.

Questo signore lombardo nato nel 1930 è a ragione considerato un maestro: un venerato maestro, direbbe lui, che riepilogò la trafila di ogni scrittore in tre tappe (brillante promessa, solito stronzo e, appunto, venerato maestro). Per essere un autore così sofisticato, ha parecchi lettori e seguaci; scrive – unico in Italia – contemporaneamente sul *Corriere della Sera* e su *Repubblica*; viaggia ancora molto, e partecipa – elegantissimo – a convegni, feste, serate mondane con un sorriso sottile sulle labbra, appena accennato, e difficile da classificare (distacco, scherno o gentilezza? Tutt'e tre le cose, forse).

Sulla scena da oltre mezzo secolo, Arbasino è sempre stato Arbasino: ha costeggiato il Gruppo 63 senza restarne prigioniero, ha frequentato la sinistra più agguerrita mantenendo l'aplomb aristocratico, ha captato i cambiamenti della società (con le sue antenne finissime per il linguaggio e il costume) senza mai assecondare le mode. È snob? Meno di quanto sembri. È nostalgico? Sì, come tutti, ma con tale levità ironica da non sembrare tale; o comunque non ha l'aria di un ottantenne che abbia smesso di vivere per chiudersi nei ricordi. Cui pure dà fondo nei suoi articoli e nei suoi libri – tutti inconfondibili, per quel comporsi di frammenti, di materiali spuri: il parlato, la citazione, il motto di spirito, la notazione acidula, interiezioni, sospensioni, tutto come canterellato, quasi in falsetto. È più un de Goncourt o un Lytton Strachey? A volte fa pensare al Capote di certi ritratti crudelissimi e perfetti, o di *Pregliere esaudite*, ma non c'è, di Capote, la disperazione. Perché Arbasino sembra sempre su di giri, sempre più o meno di buon umore.

...
È considerato un maestro, un venerato maestro direbbe lui, che ha diviso in tappe la trafila d'autore

Arbasino e il mondo che non ci manca

Mezzo secolo di carriera brillantissima mettendo i sentimenti tra virgolette

«Ritratti italiani» Il suo ultimo libro, letto da un trentenne, somiglia alla mappa di un Continente scomparso, una porta di cui si è persa la chiave. Tra gite e feste mobili da celebrare come farmaco contro la solitudine, vacuo tragitto per voltare le spalle alla morte

re, sempre in confidenza con la vita – la sua, quella che ha scelto e che vive: nelle sue pagine non si aprono mai le voragini di inquietudine dei grandi del Novecento, le ansie e le paure, o le copre come una gentildonna vittoriana coprirebbe le gambe dei tavoli.

Così, nei libri di Arbasino, il dolore o la nevrosi sembrano sempre cosa d'altri, mai suoi; tutt'al più lui li raccoglie nei dialoghi, li mette tra virgolette. È un po' tutto tra virgolette, tutti i sentimenti, gli stati d'animo. Quasi che parvarli davvero sia poi tutto sommato sconvolgente, se non pericoloso. E allora neutralizza ogni cedimento troppo sentimentale con considerazioni beffarde, elegantemente beffarde; con un distacco che diventa a tratti spaventosamente frivolo. Come quando racconta gli ultimi mesi di Fellini: «fiaccato, smarrito, praticamente attonito o fuori di sé per la mancanza di lavoro, si alzava presto, passava all'apertura della Libreria Feltrinelli al Babuino, e dopo aver conversato con le commesse girava attorno alla Piazza del Popolo, sedendo poi a un tavolino del Canova, in cerca di interlocutori. Talvolta, anche non molto interessanti. E invitando a perder tempo in chiacchiere». Terribile la chiusa, perfino un po' stronza: «Sembra disperato, ansioso, depresso, chiedeva compagnia, non voleva lasciarci partire – “fermatevi qui stanotte! dobbiamo parlare!

parlare!” – benché dovessimo trovarci a St-Moritz l'indomani. (E parlare di cosa?)». «Benché dovessimo trovarci a St-Moritz l'indomani»: c'è sempre un domani di viaggio per qualche località di riviera, c'è sempre una colazione o una cena, c'è sempre una mostra d'arte, un'opera lirica in uno scintillante o cadente teatro d'antan, c'è sempre una frenesia, una festa mobile da celebrare quotidianamente, come farmaco contro la propria stessa solitudine, come vacuo tragitto per voltare le spalle alla morte.

I pezzi più belli sono quelli sui non contemporanei di Arbasino: straordinario quello su D'Annunzio. Sui contemporanei, quello rapidissimo su Eco, «costretto a sobbarcarsi la rivalutazione delle abbazie e delle cattedre», è folgorante. Per il resto, a chi è nato dopo l'epoca di riferimento dei *Ritratti italiani*, non viene alcuna nostalgia. Le burle, le tavolate, i pettegolezzi: non ci mancano. Né le piscinette degli alberghi chic, i salotti, le villeggiature, le mar-

...
Racconta di Umberto Eco «costretto a sobbarcarsi la rivalutazione di cattedre ed abbazie»

chese, le contesse, i camerini delle dive, le ambasciate. «Facevo letteratura per hobby, durante le vacanze» scrive Arbasino di sé stesso, appena laureato in diritto internazionale e proiettato sulla carriera diplomatica. Qualcosa di vacanziero è rimasto nella sua scrittura (*Le piccole vacanze* è il suo libro d'esordio), o di svagato: e questa è la sua forza e, per me, il suo limite. Quando dialoga con Calvino, dalla pagina sembra saltare fuori la tensione intellettuale dell'autore di *Palomar*, la sua ansia feroce, verso il mondo, la scrittura, sé stesso. Arbasino appare invece riconciliato, si distrae, appunta, chiacchiera.

Nel 2008 pubblicò un piccolo libro dal titolo *La vita bassa*: parlava dei nipotini alla moda che sfoggiavano jeans con la vita appunto «sotto le chiappe» (ora, almeno per le ragazze, la vita è tornata più alta). Mi è venuto uno strano pensiero: quello di sottoporre a un nipotino cresciuto i *Ritratti italiani*. Oltre metà di quei nomi, che vanno da Agnelli a Zeri, non sono mai arrivati al suo orecchio. Sarebbe – ai suoi occhi – come la mappa di un continente scomparso, una porta di cui si è persa la chiave, un cimitero di sconosciuti. Forse solo un simile sguardo potrebbe fornire al libro di Arbasino una tinta diversa: più cupa, più disperata di quanto un'allegria schiera agé di recensori abbia saputo vedere.



Arbasino allo specchio in una foto di fine anni Novanta

FESTIVAL

A Polignano «Il Libro Possibile»

Torna la XIII edizione del Festival «Il Libro Possibile»: dal 9 al 12 luglio Polignano a Mare accoglie nelle sue piazze oltre duecento ospiti. Ogni sera dalle ore 20.30 in poi, il paese salentino incontrerà autori, artisti, intellettuali. Tanti gli ospiti, tra i quali Carlo Freccero, Cecile Kyenge, Oscar Farinetti, Selvaggia Lucarelli, Vladimir Luxuria, Margaret Mazzantini, don Antonio Mazzi, Paolo Mieli, Giovanni Minoli, Ferzan Ozpetek, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, Marino Sinibaldi.

A Gorizia! E non solo se sei vegetariano

Il Festival vegetariano, al Castello di Gorizia dal 4 al 6 luglio, vedrà la partecipazione di ospiti italiani (Andrea Segré, Luca Mercalli, Antonio Galdo, Antonio Lubrano, Rossano Ercolini) e stranieri (Melanie Joy) per proporre sempre più il vegetarianismo come stile di vita e non più semplice scelta alimentare. Tra i temi forti della tre giorni, lo spreco, i rifiuti, lo sviluppo sostenibile e l'animalismo. L'alimentazione veg, naturalmente è il tema centrale: si imparerà a cucinare verde.



CHIARI DI LUNEDÌ

Tg che vai semi-selfie di Anna Maria Bernini che trovi

DICO SUBITO, ASSUMENDOMENE TUTTA LA RESPONSABILITÀ, CHE QUESTO MIO PEZZO SARÀ GIORNALISTICAMENTE IMPRECISO: non sono in grado di scrivere alla lettera quanto va dicendo, di tg in tg, la forzista Anna Maria Bernini. Dei suoi periodici videocomunicati formato semi-selfie (senza uso di intervistatore e con telecamera fissa, forse retta da un cameraman legato alla sedia, forse inserita in un citofono che l'onorevole azzurra preme ogni volta che le viene voglia di videocomunicare qualcosa), mi restano in testa brandelli di concetti, lacerti di frasi, frattaglie di parole: «...il Pd non scarichi sul governo le sue divisioni...», «...Renzi passi dagli annunci ai fatti...», «...Forza Italia è sempre stata per le riforme...», e via mal rammentando.

Il senso, per adoperare un termine esagerato, credo sia questo, ma non i vocaboli testuali, che ogni volta mi perdo, perduto come sono in quella visione familiare eppure - al tempo

stesso - aliena, misterica: il fatto è che la Bernini scandisce quei fonemi iterativi con una sorta di gelo accorato da robot partecipe, la cui vocina metallicamente chiochia, più che dal cavo orale, pare fuoriuscire dal soprastante complesso apparato tricologico costituito da una lunga chioma ramata (sembra fatta di rame), con frangetta sbarazzina insistente su due occhi sistematicamente sbarrati: è quell'espressione insieme smarrita e rapita che mi stordisce, distraendomi da sostantivi e aggettivi effettivamente (e sempre metallicamente) pronunciati. Magari in realtà, ripensando allo stile citofono di ogni suo videocomunicato, Anna Maria sta dicendo: «C'è Silvio? E la cremeria?», imputando le mancate risposte alle sue incalzanti domande alle solite insostenibili divisioni nel Pd. Ma io, sviato da suoni e immagini, non ci faccio caso. Abbiate tanta pazienza.

*www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net*

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: migliora un po' ovunque con sole prevalente salvo più nubi e locali rovesci al Nordest.

CENTRO: nubi e isolati fenomeni sulle aree appenniniche ed adriatiche; bello e soleggiato altrove.

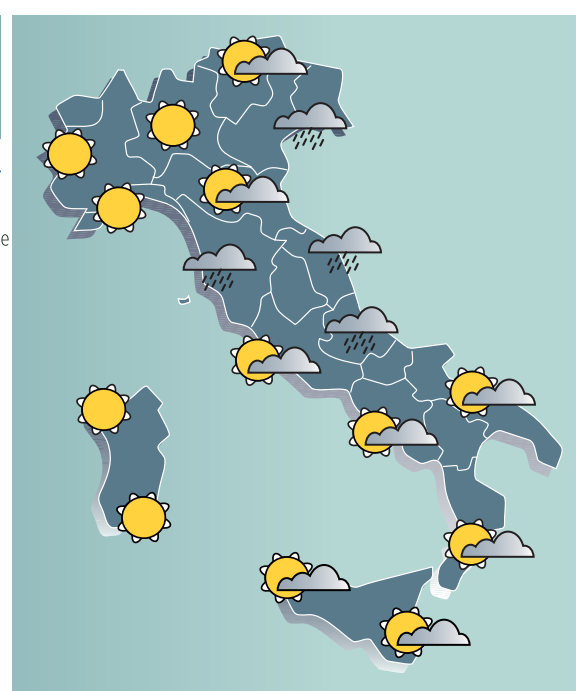
SUD: nubi irregolari e qualche addensamento sui rilievi calabresi; soleggiato sul resto delle regioni.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato ovunque salvo possibili addensamenti ad Ovest nel corso del pomeriggio.

CENTRO: soleggiato e stabile su tutti i settori salvo più nubi lungo gli Appennini nel pomeriggio.

SUD: cieli sereni o al massimo poco nuvolosi su tutte le regioni, salvo lievi velature sui rilievi.



RAI 1

21.30: Germania-Algeria
Sport. Scozza l'ora di Germania-Algeria. Allo stadio Beira-Rio di Porto Alegre la Nazionale tedesca proverà a lanciarsi verso i quarti di finale.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.30 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Diario mondiale.** Attualità
- 21.30 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Germania-Algeria.** Sport
- 00.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.35 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 03.06 **Butta la Luna.** Serie TV

RAI 2

21.11: Le mie grosse grasse vacanze greche
Film con N. Vardalos. Georgia è una piacente single dalla doppia nazionalità, greca e americana...

- 07.30 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.50 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.11 **Le mie grosse grasse vacanze greche.** Film Commedia. (2009) Regia di Donald Petrie. Con Nia Vardalos, Richard Dreyfuss, Rachel Dratch, Maria Botto.
- 22.55 **La fontana dell'amore.** Film Commedia. (2010) Regia di M. Steven Johnson. Con Alexis Dziena.
- 00.35 **Tg2.** Informazione
- 00.40 **Rai Parl. Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Sorgente di vita.** Rubrica

RAI 3

21.05: Sconosciuti Collection
Attualità con Rivivremo le storie che ci hanno fatto emozionare, stupire, divertire, commuovere.

- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Rai Parlamento.** **Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **Sette contro la morte.** Film Drammatico. (1965) Regia di Paolo Bianchini. Con Rosanna Schiaffino.
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 12.25 **TG3 - Fuori TG.** Rubrica
- 13.05 **Verba Volant.** Attualità
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 16.00 **Speciale TG3.** Informazione
- 16.50 **Il ragazzo dal kimono d'oro 6.** Film Azione. (1993) Regia di F. De Angelis. Con David Warbeck.
- 18.10 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Sconosciuti Collection.** Attualità. Conduce Giulio Scarpati.
- 23.15 **Tg Regione.** Informazione
- 23.20 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.55 **Gli archivi del '900.** Documentario
- 00.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.55 **Pagine sommesse.** Film Drammatico. (1994) Regia di A. Sokurov. Con Aleksandr Cerednik.
- 02.00 **Le stagioni.** Film Documentario. (1972) Regia di A. Pelesjan.

RETE 4

21.15: C'è post@ per te
Film con T. Hanks. Joe Fox e Kathleen Kelly vivono e lavorano a pochi isolati di distanza l'uno dall'altro.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 9.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 16.55 **Il comandante Florent: Traffici internazionali.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **C'è post@ per te.** Film Commedia. (1998) Regia di Nora Ephron. Con Tom Hanks, Meg Ryan, Jean Stapleton, Parker Posey, Abigail Cruttenden, Charlotte McDougall, Rupert Penry-Jones, Robert Hands.
- 23.50 **Parla con lei.** Film Drammatico. (2002) Regia di P. Almodovar. Con Javier Camara.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.22 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica

CANALE 5

21.11: Charlotte Gray
Film con C. Blanchett. Charlotte, una giovane donna di origini scozzesi, che ha studiato in Francia, vive a Londra dove conosce un pilota...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Belli dentro.** SitCom
- 09.06 **Un roditore per amico.** Film Commedia. (2006) Regia di Magnus Martens. Con C. Louise Dyrans Smith.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **La scelta del cuore.** Film Documentario. (2012) Regia di Douglas Barr. Con Genie Francis.
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Charlotte Gray.** Film Drammatico. (2001) Regia di G. Armstrong. Con Cate Blanchett, James Fleet, Abigail Cruttenden, Benjamin Bratt, Sharon Stone.
- 23.46 **Amelia.** Film Biografia. (2009) Regia di Mira Nair. Con Hilary Swank.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show

ITALIA 1

21.10: Catwoman
Film con H. Berry. La scienzziata di una compagnia di prodotti cosmetici Patience Prince si trasforma di notte nella misteriosa Catwoman.

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Natural born hunters.** Documentario
- 11.25 **Human prey.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita 2.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Catwoman.** Film Fantascienza. (2004) Regia di Pitof (Jean-Christophe Comar). Con Halle Berry, Benjamin Bratt, Sharon Stone.
- 23.15 **La casa degli assi.** Reality Show
- 00.55 **Vecchi bastardi.** Show
- 01.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7

21.10: Anatomia di un omicidio
Film con J. Stewart. L'avvocato Paul Biegler viene invitato ad assumere la difesa del tenente Manion, accusato di omicidio.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starksy e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **Anatomia di un omicidio.** Film Drammatico. (1959) Regia di Otto Preminger. Con James Stewart, Lee Remick, Ben Gazzara, Arthur O'Connell, Eve Arden, Kathryn Grant, George C. Scott.
- 00.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.15 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 01.30 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Turbo.** Film Animazione. (2013) Regia di David Soren.
- 22.50 **Welcome to the Punch - Nemici di sangue.** Film Azione. (2013) Regia di Eran Creevy. Con J. McAvoy, M. Strong, D. Morrissey, P. Mullan.
- 00.40 **La passione di Cristo.** Film Biblico. (2004) Regia di Mel Gibson. Con J. Caviezel, M. Morgenstern.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **I segreti della lettera.** Film Drammatico. (2010) Regia di S. Van Dusseldorp.
- 22.25 **Supercuccioli - I veri supereroi.** Film Commedia. (2013) Regia di Robert Vince.
- 23.50 **Ecco a voi Lola!** Film Commedia. (2010) Regia di Franziska Buch. Con M. Durand.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Dance with me.** Film Commedia. (1998) Regia di Randa Haines. Con Vanessa L. Williams, K. Kristofferson, J. Plowright.
- 23.15 **Proposta indecente.** Film Drammatico. (1993) Regia di Adrian Lyne. Con R. Redford, D. Moore, W. Harrelson.
- 01.25 **Melissa P.** Film Erotico. (2005) Regia di L. Guadagnino. Con M. Valverde.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 20.25 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Mangiatori di uomini: il pitone africano.** Documentario
- 22.55 **Squali: resistere all'attacco.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Revenge.** Serie TV
- 23.00 **Wilfred.** Serie TV
- 23.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Plain Jane: La nuova me.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **House Of Food- Principianti in Cucina.** Talent Show
- 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show

#iostocollunita
BARCELONA

CONCLUSO LA SCORSA SETTIMANA - NELLA SUA 21ª EDIZIONE - PER IL SONAR È IL MOMENTO DEL BILANCIO. Supera i centomila spettatori il festival di Barcellona che si conferma ancora come la kermesse più importante della storia e scena elettronica europea. Un modello di happening che resiste grazie alla variegata offerta musicale e culturale condensata in 3 giorni: 155 concerti di artisti di 99 Paesi diversi che hanno spaziato nei vari generi dell'elettronica. Ogni anno ci si domanda sempre quale sia la «previsione del tempo» cioè l'affluenza del pubblico nel rapporto tra crisi economica e moltiplicarsi delle offerte di circuiti musicali; dopo i 120.000 della scorsa edizione (il ventennale) per questo 2014 solo un lieve calo del 10%.

Ma oltre la musica al Sonar c'è una miscela di esposizioni multimediali - video, design e installazioni interattive - questa volta ancora negli spazi più capienti della vecchia Fiera della città che ha sostituito dallo scorso anno il pur fascinoso Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona che regalava una aura particolare agli eventi.

I numeri segnalano soprattutto il successo del *Sonar de Dia*, che dal giovedì al sabato ha riunito 52.000 spettatori, cifra record che praticamente eguaglia gli ingressi delle due serate notturne che hanno comunque ricevuto migliorie logistiche. Potenziato anche il focus sul legame tra creatività e tecnologia: il *Sonar+D* con oltre 120 attività di laboratori è diventato un punto di incontro per ricercatori ed esperti di industrie creative e tecnologiche che hanno organizzato seminari come «Hack School for Women» curato da G.Hack collettivo di ricercatrici della School of Electronic Engineering and Computer Science della Queen Mary University di Londra.

SPERIMENTATORI IN MOVIMENTO

Nel raccontare l'essenziale delle esibizioni la maratona musicale ha segnalato una figura chiave: Plastikman, ovvero Richie Hawtin, con la presentazione per la prima volta in Europa, dopo il live al Guggenheim Museum di New York di *Objekt*: uno show con protagonista un enorme totem-video luminoso al centro della pista con console in mezzo al pubblico e casse non solo frontali. Appuntamento fisso per tre giorni è stato *Despacio*, la new clubbing experience di James Murphy (ex mente degli Lcd Soundsystem) + 2Manydjs: l'allestimento di una sorta di discoteca ideale newyorkese fine '70 con i fratelli Dewaele e Murphy a far girare solo vinili dalle tre di pomeriggio alle nove di sera, puntando sulla vastità della disco-dance. Questa «essenza del party» è stata costruita ad hoc dalla McIntosh Laboratories con 7 torri di altoparlanti e amplificatori alte 3 metri, per una potenza pari a cinquantamila watts.

Sabato sera l'evento forse più atteso i Massive Attack, tornati dieci anni dopo la loro ultima partecipazione al Sonar. Il gruppo capostipite del trip-hop non modifica lo schema dello show: lo schermo a led alle spalle dei musicisti che spara a getto continuo i messaggi lanciati dal gruppo, che questa volta inneggiavano alla Repubblica spagnola e all'esperienza di Can Vies, un centro sociale del quartiere Saints a Barcellona, sgomberato ai primi di giugno dalla polizia dopo 17 anni di occupazione (dopo lo sgombero sono seguiti quattro giorni di cortei di protesta e scontri con centinaia di feriti e decine di arresti, nda).

Altra mitica partecipazione quella degli Chic in formazione completa e capitanati da Nile Rodgers, gruppo di punta della scena dance fino ai primi anni '80. Produttore e scrittore per i maggiori artisti (dai Sister Sledge con *We are family*, fino a Diana Ross, Mick Jagger a altri big) l'eccellente genio di Rodgers è rappresentato dal suono della sua chitarra che spazia con i Daft Punk e Pharrell Williams in *Get Lucky* pezzo presente in qualsiasi playlist. Già tornato da anni in pista rivendicando il ruolo della dance l'ex Pantera Nera è l'esempio di come l'elettronica abbia ancora bisogno di storie musicali come la sua. Uno show perfetto, *old fashion*, con migliaia di spettatori che svuotano le altre sale per ascoltare le cover di Rodgers: da *Let's Dance* di Bowie a *Like a Virgin* di Madonna.

Nel 2015 il Sonar diventerà ancora più globale visitando otto città nel mondo: dopo Cape Town, Rejkjavik, Stoccolma e Tokyo sono state aggiunte tappe a Santiago del Cile, Bogotà e Copenhagen. Barcellona resta forse ancora il miglior osservatorio per capire quali possano essere le tendenze e le egemonie in grado di districarsi sia - nei suoi plurimi significati - dal commerciale al raduno te-

...
Tra gli show più attesi quello dei Massive Attack, i signori del trip hop inglese: suoni ombrosi e led sul palco

Barcellona, il Sonar vibra con gli Chic

Il più grande festival di elettronica «fa pace» con la dance degli anni 80

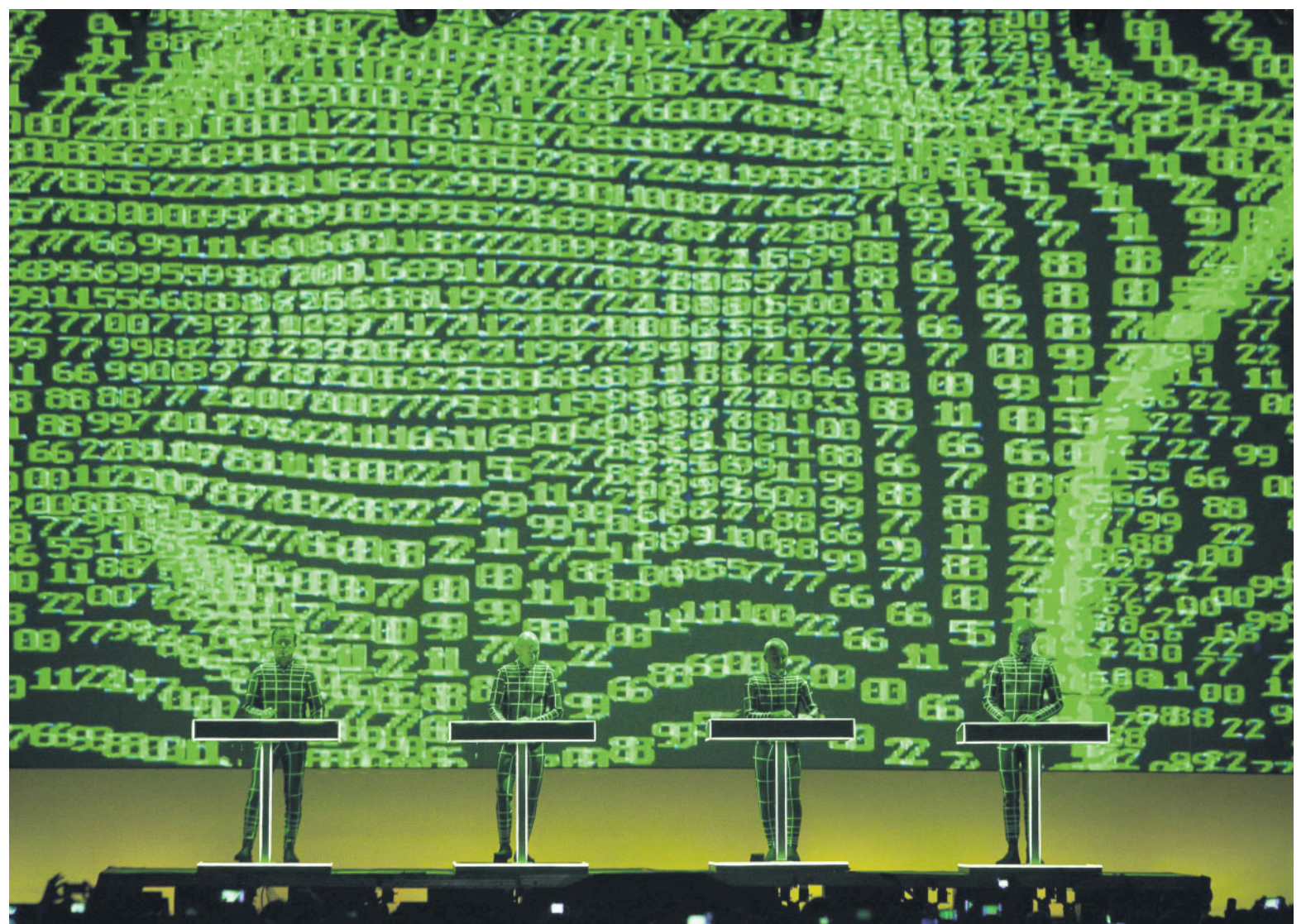
In 3 giorni 155 spettacoli con artisti provenienti da 99 Paesi. E poi laboratori, esposizioni multimediali e incontri nel segno della tecnologia più avanzata. E il futuro? Si giocherà ancora nella commistione tra generi

chno, sempre più affermato ad Est. Il Festival ha attraversato in questi anni numerosi fermenti e culture «giovani» che in due decenni si sono contese la partecipazione e le modalità di ascolto e di (s)ballo affermando di volta in volta minimal techno, trap, dubstep, wonky, deep house, e altri generi e sottogeneri.

Valutando questa edizione (nonostante l'emergere di cumbia colombiana, al grime «londinese», nu disco e ancora bass music) non intravediamo un genere dominante prossimo venturo: i confini paiono labili dato che figure multiple «sperimentali» - allo stesso tempo compositori, dj, produttori - vengono chiamati da artisti pop e rock per

remissare i loro brani. L'elettronica sembra aver pervaso altri generi ma è avvenuto inevitabilmente anche il contrario con incursioni del pop in un festival di musica elettronica, cosa impensabile solo fino a pochi anni fa.

E tutto questo - artisti, suoni, spettacoli, provocazioni - è dentro la cornice fondamentale della capitale catalana, dentro il rapporto con la città tra egemonia, normalizzazione, crisi. Elementi che convivono ma sono dertitorializzati nei luoghi grazie ad una sorta di cosmopolitismo giovanile attratto dall'evento, dalla musica, da un Festival e da un «logo» che sembrano non arrestarsi affatto nella loro felice espansione.



I Kraftwerk al Sonar di Barcellona

LUGLIO LIVE

In Croazia pacchetti «mare e rock»

Come l'anno scorso, anche quest'anno l'Electric Elephant Festival si terrà nell'ambientazione stupenda del Garden di Tinso in Croazia, a pochi chilometri dalle città di Zadar e Split. Potrete passare dai bagni in un mare di cristallo fino alla compagnia musicale di artisti quali: Horse meat disco, Chez Damier, Justin Robertson, Ashley Beedle, Rahaan. Dal 10 fino al 14 luglio. Non distante l'Hideout Festival che si tiene sulle spiagge dell'isola di Pag in Croazia da stasera al 3 luglio ed ospiterà sul

palco: Rudimental, Disclosure, Sasha, Solomun. Sempre nella ex Jugoslavia da segnalare l'Exit Festival che ha vinto il premio «Best Major European festival» all'Eu Awards che si sono tenuti a Groningen lo scorso gennaio. Dal 10 al 13 luglio appuntamento per gli appassionati a Novi Sad in Serbia e dal 15 al 17 luglio sulla spiaggia più bella del Montenegro, Jaz. La line up di quest'anno prevede: Skrillex, Rudimental, DUB FX, Desclouser, Koven, Queens of the Stone Age e molti altri.

LA SCELTA DI «SLOW HAND»

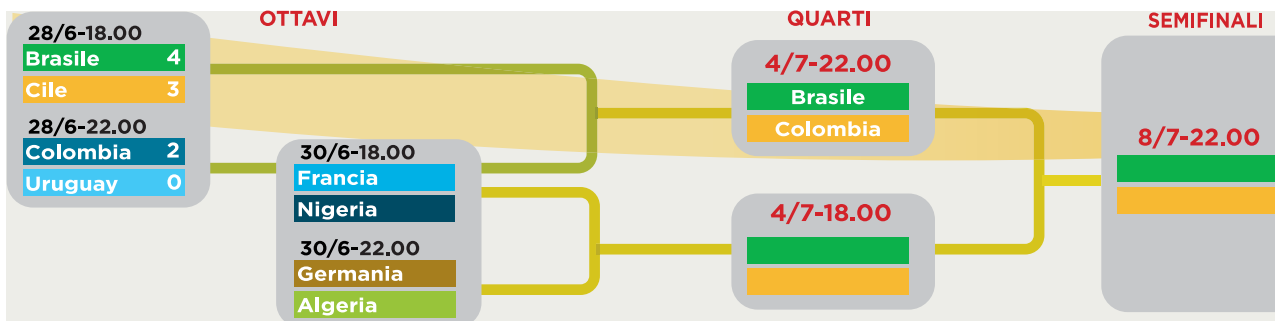
Eric Clapton: «Basta con i concerti»

Tra nonni e bisnonni del rock che non mollano (dai Rolling Stones agli Aerosmith che di recente hanno toccato anche l'Italia con le date dei loro strabilianti tour), c'è chi ha deciso di attaccare la chitarra al chiodo come Eric Clapton. Con una intervista rilasciata alla rivista Uncut «slow hand» spezza il cuore di migliaia di fan. «Credo che quello che mi consentirà sarà di continuare a registrare in studio, ma andare in giro è diventato insopportabile», ha annunciato l'artista, ponendo una barriera anche per una

eventuale reunion dei Cream. «Non parlo con Jack Bruce e Ginger Baker dal 2005. Meglio così, avrei rischiato di essere incriminato per omicidio». Eric Clapton è uno dei più famosi e influenti chitarristi blues. Plurivincitore di Grammy Award, è l'unico musicista che vanta 3 inserimenti nella Rock'n' Roll Hall of Fame (The Yardbirds, Cream, solista). La rivista Rolling Stone lo ha inserito al secondo posto dietro solo a Jimi Hendrix nella lista dei 100 più grandi chitarristi di tutti i tempi.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Dateci un progetto

IL COMMENTO

L'APPUNTAMENTO È PER LE 12 IN VIA ALLEGRI: all'ordine del giorno la crisi profonda del calcio italiano. Ma chi si aspetta rivoluzioni subito rimarrà deluso. Il nostro calcio ha bisogno di una fase nuova ma serve tempo e soprattutto serve un progetto. E questo non si può ottenere nel giro di una notte. Ci sono alleanze da tessere ma questo non si possono consolidare in pochi giorni. Dunque, il primo consiglio federale dopo il Mondiale, convocato d'urgenza direttamente nella notte di Natal, sarà interlocutorio. Ratificherà le dimissioni del presidente Abete con decadenza del consiglio e poi quelle del commissario tecnico Prandelli. Poi si cercherà l'accordo sulla data dell'assemblea elettiva e quello ancora più difficile sul nuovo titolare della panchina azzurra. Qui la scelta non sarà facile. Allegri, Mancini, Zaccheroni, Spalletti, Cabrini con Guidolin, Guidolin senza Cabrini, Rivera, Di Biagio, Cannavaro, i nomi che ballano sono diversi ma questo altro non indica lo stallone al quale i dirigenti sono inchiodati. La scelta dovrebbe partire da una base discussa e votata. Abete ha già detto che nomi non ne farà in alcun modo, e come lui anche Albertini che si delinea come eventuale candidato futuro, non per l'elezione alle porte. Ma nessuno dei possibili candidati presidenti si vuole bruciare con l'indicazione di un nome. A meno di una proposta che avrebbe del sorprendente si dovrà a quel punto, in assenza del nuovo ct, decidere sull'assemblea e forzare i tempi per arrivare all'11 agosto a votare. L'ufficio legale della Figg ha chiarito che i tempi tecnici ci sono, Tavecchio ha frenato adducendo la lentezza della macchina organizzativa dei Dilettanti: è lui il principale candidato alla successione di Abete, probabile che l'accelerazione post Mondiali lo abbia colto di sorpresa. Oggi proverà per questo a far rientrare le dimissioni del presidente. Abete risponderà forzando la decisione dell'assemblea elettiva l'11, per poi arrivare al nuovo ct entro ferragosto. Tavecchio chiede più tempo perché sa di avere i voti per l'elezione, ma non la maggioranza qualificata per un governo solido. La Lega di A non esce allo scoperto con un proprio candidato, al momento c'è un asse con Tavecchio che prevede un ritorno in primo piano in consiglio. Le componenti tecniche non hanno al momento un nome. Dunque, rimane tutto aperto, anche in chiave federale. Tutto fermo per cercare una soluzione. Sperando che, chiunque vinca, abbia in testa un progetto vero per rilanciare il pallone. L'impressione, per ora, è che si stia giocando solo una guerra di potere sulle macerati di Brasile 2014.

James e gli altri Ora la Colombia non si ferma più

I cafeteros pensano già al Brasile Rodriguez: «Siamo nella storia»

L'impresa degli uomini di Pekermann per la prima volta ai quarti di finale Falcao e Valderrama incoronano la stella del Monaco, ma c'è anche Cuadrado e tanta Italia nel miracolo

#iostocnolunita

SONO LONTANI I TEMPI DEI GUIZZI DI HIGUITA E DELLE CAPRIOLE DI ASPRILLA. È PASSATO ORMAI MOLTO TEMPO DA QUANDO LA COLOMBIA ERA UNA COLLEZIONE di teste matte coi piedi di velluto e dal futuro di cristallo, come quello di Andres Escobar, andato in frantumi in un locale di Medellin per i colpi di pistola di un sicario che dal 2005 è tornato in libertà. Ormai lontano, per fortuna, quell'autogol contro gli Usa nel 1994 e quell'esecuzione ordinata dai narcos che per colpa sua si erano mangiati un patrimonio al tononero. La Colombia che per la prima volta arriva ai quarti di un mondiale è una macchina da calcio gioiosa, ma anche terribilmente efficace, basta chiedere all'Uruguay che è stata spazzata via mentre si leccava le ferite per il caso Suarez. Il timoniere dei *cafeteros*, José Nestor Pekermann, tre mondiali vinti con le giovanili dell'Argentina, ha la faccia di uno che sa quello che vuole, un artigiano del pallone che è riuscito a creare un sistema di gioco di grande efficacia e con pochi punti deboli. Non ci sono più i talenti impazziti di una volta, adesso - pur senza la stella Falcao - la ribalta è per un ragazzo dalla faccia pulita come James Rodriguez, un gollazzo con stop e tiro al volo che è già nella cineteca del calcio mondiale. Punta di diamante di un gruppo puntellato anche dall'astro na-

scente Cuadrado, ormai assestato su quotazioni da top-player, ma anche dall'esperienza di Yepes, vecchia volpe della retroguardia. Hanno fame, i *cafeteros*. Hanno voglia di dimostrare che la grande scuola sudamericana non è solo una faccenda tra brasiliani e argentini, e soprattutto che in questa grande vetrina del mondiale carioca, non vogliono mancare l'occasione. Hanno espugnato il leggendario Maracanà con una partita quasi perfetta, demolendo quello che restava dell'Uruguay dopo le polemiche della partita della *Celeste* contro l'Italia. Sarebbero stati un avversario proibitivo per gli azzurri, perlomeno per quello che si è visto nella prima fase. E ora guardano alla sfida col Brasile come una porta sulla storia, tra la corazzata di casa, piuttosto traballante col Cile, e una semifinale che sarebbe clamorosa in tutti i sensi.

All'indomani della vittoria sull'Uruguay, in patria si è alzata ulteriormente la febbre per i *cafeteros* che sembrano lanciati verso una dimensione da record. La stampa colombiana ha celebrato l'impresa degli uomini di Pekermann. «Il nostro Maracanà», titola la «Semana», alludendo al successo dell'Uruguay nel 1950 in finale contro il Brasile al Maracanà di Rio de Janeiro, ovvero «dove la Celeste ha scritto la propria epopea». L'uomo copertina resta James Rodriguez, molto credente come la maggior parte dei compagni di squadra in nazionale. La stella del Monaco ha ricevuto l'incoronazione anche da Falcao, il grande assente della Colombia per un infortunio al ginocchio rimediato coi francesi a gennaio: «È di gran lunga il gol più bello del Mondiale» ha detto l'attaccante nella cui ombra Rodriguez è cresciuto fino adesso, tra Porto e Francia, prima di esplodere al mondiale brasiliano con cinque gol in quattro partite. Perfino Carlos Valderrama, totem colombiano con III presenze in nazionale e tutt'ora idolo della folla che lo consi-



dera ancora il padre della patria calcistica, ha omaggiato il talento di Rodriguez nominandolo nuovo «pibe», un soprannome finora riservato all'ex stella dalla capigliatura imponente. Il giornale «La Republica» dispensa elogi per il nuovo talento del calcio colombiano. «È uno dei migliori in questo momento, e se ci affidiamo alla sua età e al suo percorso in una nazionale in grado di fare la storia, il numero dieci è pronto a scrivere il suo destino personale a lettere d'oro, dato che è un talento nato per essere un campione». Oscar Tabarez, allenatore dell'Uruguay, lo ha paragonato ai migliori, Messi e Maradona.

La Colombia, quindi, ora sogna in grande. Quattro vittorie in altrettante partite. Il gol fatti e due subiti con il capocannoniere del Mondiale James Rodriguez: i numeri parlano chiaro, la squadra di Jose Pekerman è fino ad ora quanto di meglio si è

«Le notti nel furgone e il sogno mondiale»

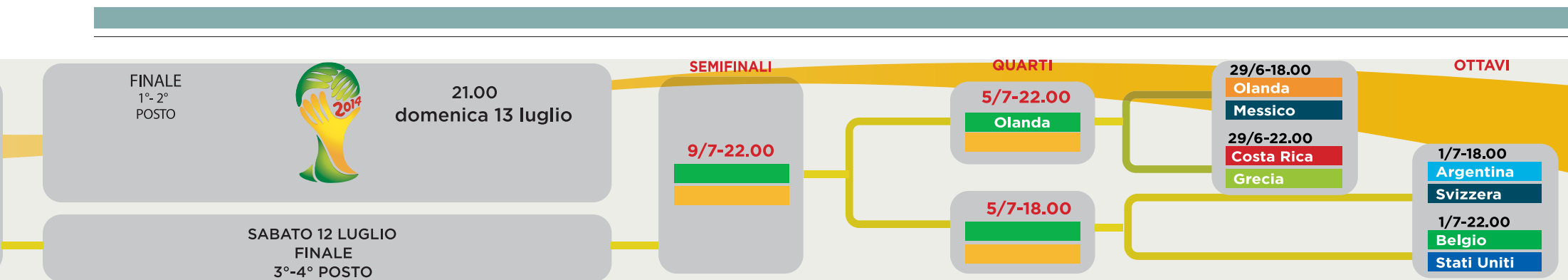
#iostocnolunita

«AL MONDIALE CERCO DI NON PENSARCI, IL CAMPIONATO È ANCORA LUNGO. È TROPPO PRESTO». Il diciottesimo posto di Assen dopo la grande rimonta e la scivolata non ha tolto il sorriso a Romano Fenati che nella classifica iridata della Moto3 insegue Jack Miller a sette punti di distanza. Tre vittorie e un secondo posto in questa stagione, il diciottesimo di Ascoli forse ha fatto davvero il salto di qualità e anche se la carta di identità e il sorriso sono ancora quelli di un adolescente, in pista Romano si muove con la cattiveria e la precisione di un veterano. **Non parliamo di mondiale, allora. Riavvolgiamo il nastro: quando è iniziata la storia del Fenati pilota?** «Ho cominciato 4 anni con le minimoto dei miei cugini che me la fecero provare per la prima volta. Poi ho proseguito grazie a mio nonno. Si chiama Romano anche lui ed è stato il mio mentore. Non era un appassionato di moto, ma gli è venuta seguendomi. Siamo stati sempre complici, insieme abbiamo fatto cose che se raccontassimo oggi mamma finirebbe per arrabbiarsi leggendole, quindi è meglio che lasciamo perdere...».

Mamma Sabrina è una presenza fissa nei box.

«Noi la chiamiamo la manager, ma lei si arrabbia. È molto protettiva e mi segue sempre, mentre nonno Romano oggi ha 75 anni e non se la sente di affrontare le trasferte, le fatiche e lo stress del motomondiale. Ma lei nel box è davvero brava: non mette mai bocca, resta in disparte, ma al tempo stesso quando ho bisogno di lei, quando mi serve una mano perché le cose non vanno benissimo, lei c'è. Nessuno riesce a tranquillizzarmi come lei, e quando ho un problema il consiglio giusto è sempre il suo. Mamma è sprint». **Le corse sono uno sport costoso, eppure la tua era una famiglia normalissima. Com'era all'inizio?** «Ci adattavamo a fare tutto io e nonno Romano. Si partiva in macchina e mai che si dormisse in hotel. Avevamo un furgone Ducato su cui aveva montato una sorta di letto a castello scomodissimo. A sette anni, che è il limite minimo per gareggiare, ho vinto la mia prima gara a Giulianova. Me la ricordo come se fosse oggi». **Anche fra i tuoi amici, di piloti non ce n'erano...** «Giocavano tutti a calcio, io ci ho anche provato con la squadra del mio quartiere, il Borgo Solestà. Ho giocato prima da attaccante, poi a centrocampio e infine

in porta. Ho smesso perché le qualità erano quelle che erano e in porta mi annoiavo a stare fermo». **Quest'anno sei stato promosso ma la scuola non è esattamente la tua passione, vero?** «Sono iscritto al liceo linguistico in un istituto privato di San Benedetto del Tronto, ma conciliare la vita da studente e quella da pilota a tempo pieno non è facile. E in effetti devo ammettere che non frequento molto. Siamo tutti ragazzi, una volta sono entrato e ho trovato una ragazza in classe: ho pensato fosse un'esca per farmi andare a scuola più spesso». **Neopatentato, tra l'altro.** «La patente l'ho presa, ma la macchina è un argomento complicato. Diciamo che non ce l'ho. O che non ce l'ho più, meglio. Vado piano, ma mi è capitato di fare qualche stupidaggine. Del resto chi non ne fa a diciotto anni? Fatto è che la macchina è andata, anzi le macchine. L'ultima l'Opel Corsa di mamma. È ancora arrabbiata con me». **All'esordio due stagioni fa subito sul podio e subito la prima vittoria. Ti chiamavano già «Talentino». Un impatto devastante, poi le difficoltà e la scorsa stagione complicatissima. Che cos'è successo?**



La Colombia in festa dopo aver eliminato l'Uruguay FOTO DI ANTONIO CALANNI/AP-LAPRESSE

visto in questa edizione del torneo, pur senza una pedina del calibro di Radamel Falcao. «Non abbiamo mai pensato che era finita senza Falcao - ha dichiarato Mario Yepes - certamente ci siamo indeboliti perché è un giocatore molto importante per noi e che ha fatto tanti gol. Ma mancava anche Perea e altri giocatori, quindi è venuto fuori un grande gruppo». Sulla stessa lunghezza d'onda Armero: «Anche se non c'è Falcao abbiamo ottimi attaccanti come Jackson Martinez, James Rodriguez, lo stesso Ibarbo. Possiamo fare ancora bene». C'è tanta Italia in questa Colombia, oltre a Yepes che gioca nell'Atalanta e con un passato anche nel Milan, nella formazione titolare hanno giocato anche Camilo Zuniga del Napoli e Pablo Armero ex Napoli e Udinese, Cristian Zapata del Milan e soprattutto Juan Cuadrado stella della Fiorentina. Dalla panchina è entrato anche Fredy Guarin dell'

Inter, mentre ieri è rimasto a guardare Ibarbo del Cagliari. «Non sento alcuna pressione, so di essere un buon giocatore», ha dichiarato James Rodriguez. «Credo che sia il momento migliore della mia carriera: sto bene, sto facendo gol e sono felice per questo», ha aggiunto Rodriguez. Appena riscattato dalla Fiorentina, Cuadrado è entrato di prepotenza nel mirino dei top team europei. «Il futuro? Sono tranquillo, penso alla nazionale e dopo il mondiale parlerò con il mio agente per prendere una decisione giusta», ha detto. Insomma un paese interno sogna con i suoi beniamini. «La vittoria è sempre per i nostri tifosi, è una cosa positiva per tutti ma l'importante è che si festeggi senza violenza e tornando a casa tranquilli», ha concluso Zuniga, pensando forse ai nove morti dopo la vittoria sulla Grecia, o alla donna uccisa l'altra notte da un proiettile vagante a Bogotà.

Olanda, tutto in sei minuti

Sfuma il sogno del Messico I gol di Sneijder e Huntelaar

Gli arancioni passano ai quarti recuperando nel finale la rete di Dos Santos. La differenza la fanno ancora una volta Robben e le scelte in panchina di Van Gaal

coloso intervento di Ochoa, l'ex numero uno dell'Ajaccio oggi disoccupato di lusso, che si è confermato il miglior portiere di questo torneo. L'occasione di Sneijder al quarto d'ora della ripresa pareva l'ultimo sussulto orange, nel finale Van Gaal provava a sostituire il deludente Van Persie per gettare nella mischia l'ariete Huntelaar, ma l'Olanda di Fortalezza sembrava la copia sbiadita della squadra che aveva segnato a raffica nella prime tre partite. Messo il silenzioso a Robben, costantemente raddoppiato in ogni zona del campo, con uno Sneijder spesso evanescente, Van Persie abbandonato al suo destino, complici gli scarsi inserimenti dei centrocampisti, la nazionale orange ha tenuto costantemente palla nella ripresa senza però produrre gioco ed occasioni, come aveva saputo fare nelle precedenti esibizioni. Ma sul più bello al Messico sono venute meno energie e lucidità: subito il pareggio di Sneijder, a segno con una rasoiata che non ha dato scampo ad Ochoa, gli uomini di Herrera hanno avuto paura e non sono riusciti neppure ad allungare la partita ai supplementari. L'Olanda, come uno squalo che sente l'odore del sangue, ha azzannato nel recupero, con lo scatenato Robben che si è fatto beffe dell'esperto ex Barcellona Marquez, costringendolo al fallo da rigore che Huntelaar ha trasformato poi con freddezza. Olanda avanti e se gli uomini di Van Gaal sanno vincere anche partite come quella di ieri è un brutto segnale per tutte le altre. Niente lieto fine, invece, per un Messico che a lungo ha cullato il sogno di arrivare per la prima volta ai quarti in un Mondiale non disputato in casa: finita la benzina, la nazionale di Herrera non ha avuto più armi contro l'arrembaggio orange. La sesta eliminazione di fila agli ottavi è una beffa atroce.

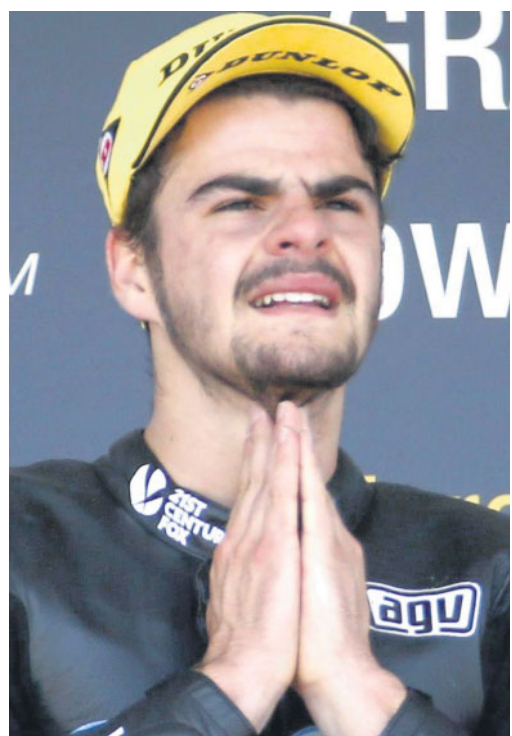


#iostoclonlunita

ALL'OLANDA PRENDONO I CINQUE MINUTIE IN UN CONVULSO FINALE RIBALTA CON SNEIJDER E HUNTELAAR LA SFIDA CONTRO IL MESSICO E VOLA AI QUARTI DI FINALE. La sfida tra il miglior attacco e la difesa meno battuta della fase a gironi premia la nazionale orange, che però a due minuti dal 90' era di fatto fuori dal Mondiale, dopo che in avvio di ripresa una sventola di Giovanni Dos Santos aveva sorpreso l'incerto portiere Cillessen. Nella fornace di Fortalezza, con l'arbitro portoghese Proenca che alla mezz'ora dei due tempi ha concesso il cooling break, la sosta di tre minuti utile ai giocatori per dissetarsi, per larghi tratti il Messico ha saputo imbrigliare la favoritissima Olanda. I centrameritani, guidati da un Miguel Herrera che aveva studiato benissimo come giocavano gli avversari, hanno tenuto maggiormente il possesso palla, inquadrando tre volte lo specchio della porta nei primi venti minuti: la reazione dell'Olanda si è consumata nel finale del primo tempo, con un probabile rigore non concesso su Robben, ma gli uomini di Van Gaal sono stati irretiti in mezzo al campo dalla rete di passaggi orchestrata da un Messico che ha saputo controllare i ritmi della gara.

Dopo lo svantaggio la fiammata dell'Olanda si è fermata al palo colpito da De Vrij, legno arrivato dopo il mira-

... Per gli uomini di Herrera è la sesta eliminazione di fila agli ottavi di finale. Una beffa



Romano Fenati FOTO LAPRESSE

«Ai tempi del campionato italiano ero compagno di squadra di Niccolò Antonelli, e fra me e lui si era creata una rivalità fortissima fin dai test. Era una specie di guerra, facevamo un giro a testa e o giravamo più veloce dell'altro o finivamo per terra. Quando sono arrivato al mondiale mi sembrava di essere ancora al campionato italiano. Solo che, una gara, due gare, poi l'incantesimo è passato. Però lo sapevo che non sarebbe stato sempre così facile e infatti appena ho iniziato ad avere i primi problemi le cose sono cambiate. Tutti si aspettavano tantissimo da me, ma avevo comunque sedici anni. Quando vincevo erano tutti amici, poi quando i risultati non venivano più in molti mi hanno trattato male. Mi ricordo le prime trasferte fuori dall'Europa: ero tutto nuovo, tutto da scoprire. Il secondo anno invece ero partito con l'intenzione di spaccare il mondo e invece le cose non hanno funzionato». Quest'anno nuova la moto e soprattutto nuova la squadra, lo «Sky Racing team Vr46» nato dalla partnership fra la tv satellitare e la struttura di Valentino Rossi. Stesso, invece, il compagno di squadra e amico Pecco Ba-

... Romano Fenati, secondo nella classifica della Moto3: «La MotoGP è un sogno, magari contro Valentino»

gnia. Quando hai iniziato a pensare che le cose sarebbero andate diversamente?

«Fin dal primo test ho capito che la Ktm era competitiva e che il team nuovo mi dava la possibilità di crescere assieme ai tecnici. Si è creato un bellissimo contesto insieme al team manager Vittoriano Guareschi, e anche il rapporto con il mio capotecnico Rossano Brazzi è ottimo. Lui ha tanta esperienza e per me è una sorta di saggio: si aspetta tanto da me ma sa anche come prendermi. Mi avevano detto che era un duro, ma pensavo peggio».

E con Valentino Rossi? Al Mugello si è inginocchiato davanti a te dopo la tua vittoria.

«Abbiamo un bel rapporto, lui viene spesso nel box, si informa, ci chiede come vanno le cose. Ma non si appropria mai a noi come il grande pilota che ti dà consigli o ti spiega come si devono fare le cose. È più un confrontarsi sui problemi alla pari. È un bel rapporto che va oltre il lavoro».

Il sogno, come per tutti i piloti, è ovviamente la MotoGP. Magari con Valentino? Da avversario però.

«Sarebbe figo, davvero. Lui per quelli della mia età è un idolo: lo vedevo sempre in tv e fin dai tempi delle minimoto era a lui che mi ispiravo. Avevo anche le repliche dei suoi caschi e li uso ancora oggi quando vado in giro in moto. Correrci insieme spalla a spalla sarebbe un sogno».

E magari provare a batterlo?

«No per carità, che poi si arrabbia».

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

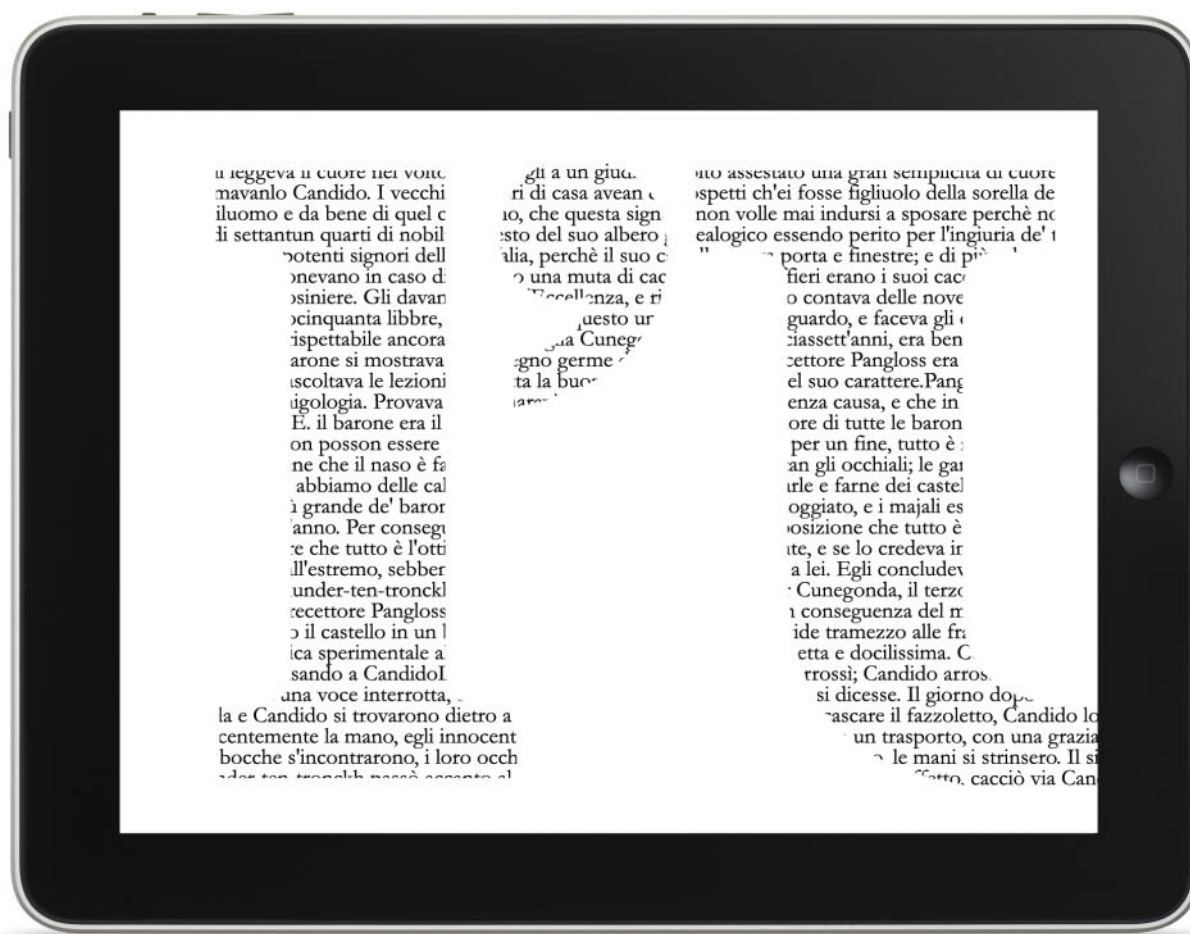
Dimitrov-Yakimenko
Albena 2014. Il Nero muove e vince.



CAMPIONATO GIOVANILE

I giovani scacchisti italiani sono impegnati da ieri e fino a sabato prossimo a Tarvisio (Udine) nei campionati nazionali per Under 8-10-12-14-16, maschili e femminili. Primo e secondo di ogni fascia di età rappresenteranno l'Italia rispettivamente ai prossimi campionati mondiali ed europei. Risultati e partite in diretta sul sito www.tarvisioscacchi.it

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

